

La giornata a Montecitorio in attesa di una «sfiducia annunciata»

Sulle spoglie del governo gioco al massacro Dc-Psi

Sin dal mattino democristiani e socialisti avevano provveduto a diffondere voci di crisi - Martelli: «Qualcuno vuol fare dell'aggiotaggio» - E dopo il voto sui fondi neri Cristofori (Dc) commentava: «È iniziata la via crucis»

ROMA — «Questo non è un voto qualunque, è un voto espresso subito dopo la fiducia. Mi sembra ovvio: dimissioni del governo», commenta il ministro socialista Gianni De Michelis, rispondendo alle parole di Oscar Mammì. La conclusione appare dunque scontata? Per il segretario repubblicano Giovanni Spadolini, che ha appena finito di parlare con Forlani e Martelli, «in questa situazione», è difficile far previsioni. Certo è che si apre una fase molto difficile. Intanto, egli ha già annunciato di aver disdetto tutti gli impegni previsti per oggi e di aver convocato una riunione del vertice del partito.

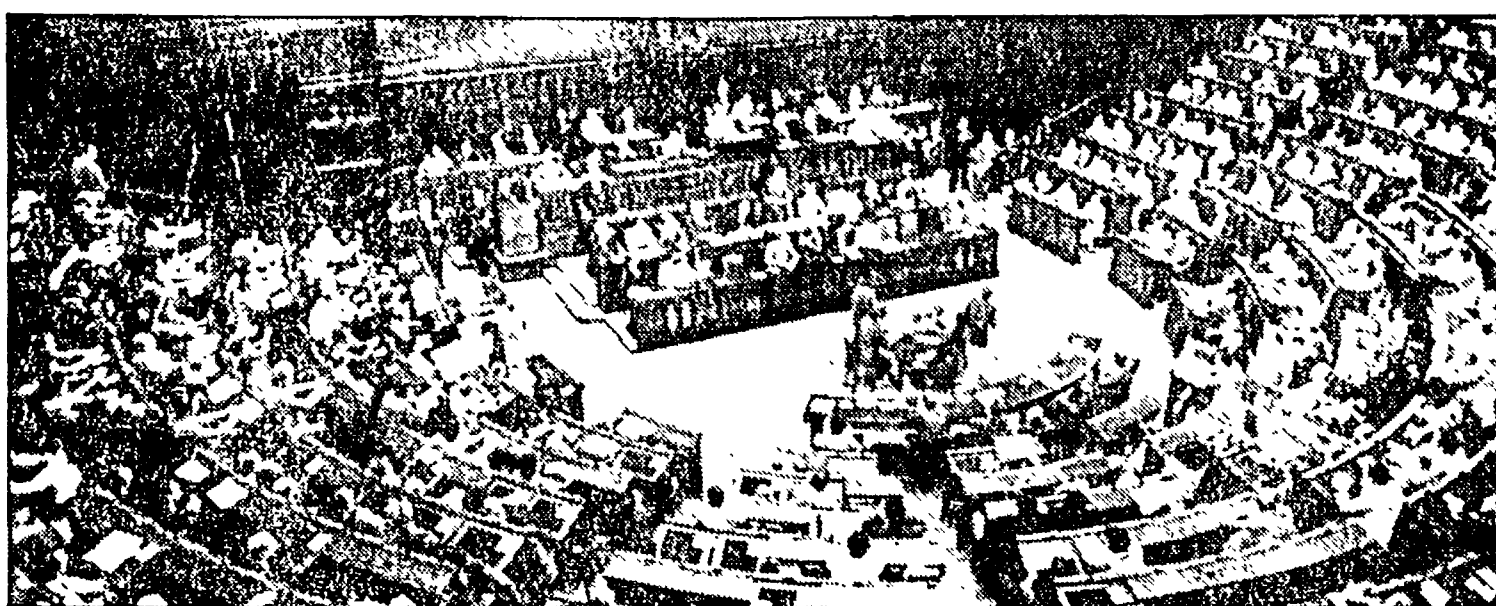
La sconfitta è maturata nel corso di una giornata tesa, trascorsa interamente nell'attesa del voto serale: la prova della verità per Craxi dopo le polemiche delle scorse settimane. Sono stati attivissimi, democristiani e socialisti, impegnati in una logorante guerriglia psicologica. I loro tam tam hanno cominciato, sin dal mattino, a diffondere nel Transatlantico di Montecitorio voci di crisi e a seminare sospetti sulle rispettive intenzioni. Gli uni che attribuivano ai socialisti l'intenzione di «cercare l'incidente», parlamentare per fornire a Craxi il pretesto delle dimissioni; una mossa che avrebbe bruciato sul tempo i disegni di De Mita. E gli altri che naturalmente rovesciavano sui democristiani i sospetti di covare «disegni destabilizzanti». Sembrava quasi che sia la Dc che il Psi dessero per scontato l'esito

della votazione serale e cercassero di precostituirsi l'alibi. Le voci di crisi si sono fatte più consistenti nel pomeriggio, quando i «franchi tiratori» hanno impallinato la maggioranza sui fondi neri dell'Iri. Un segno premonitore. Ed è stato proprio a questo punto che le manovre si sono infittite. «È iniziata la via crucis», ha pronosticato il vicepresidente dei deputati dc, Nino Cristofori, mentre qualche socialista consigliava ai giornalisti di rimanere a Montecitorio fino alla fine, perché forse avrebbero dovuto «riservare i pezzi».

Tra i più solerti nel campo democristiano, il vicesegretario del partito Guido Bodrato. «Questa bocciatura — ha commentato riferendosi al voto sui fondi neri Iri — dimostra che il teorema per cui i franchi tiratori si annidano nella Dc non regge. L'impostazione generale della discussione su questo argomento, infatti, è stata antidemocratica, con preclusione di colpa della Dc. E ragionevole, allora, pensare che vi sia un gruppo così consistente di deputati che polemizza contro il proprio partito?». E intanto il presidente del gruppo scudo-crociato, Virginio Rognoni, si sforzava di presentare il suo partito col volto della responsabilità: «Una crisi di governo provocata da un incidente parlamentare sarebbe quanto di più deprecabile possa esserci. Il voto siciliano è stato un voto

per la stabilità; e i partiti di maggioranza devono comportarsi di conseguenza». Non ha tuttavia risparmiato una punzecchiatura a Craxi: «Bisogna che il governo si decida ad affrontare il dibattito parlamentare sulla verifica. E nell'interesse di tutti, della stessa maggioranza innanzitutto, perché se si continua in questo stato di incertezza è chiaro che se ne subiranno le conseguenze...». E nel campo socialista? «Qui qualcuno sta facendo l'aggiotaggio», ha tagliato corto il vicesegretario del partito, Claudio Martelli, rispondendo a qualche giornalista che gli chiedeva se fosse vero quanto andava sostenendo la Dc a proposito delle intenzioni di Craxi maturate nel Psi. «Vedete — ha aggiunto un altro esponente socialista, Giusti La Ganga — da due giorni i democristiani vanno dicendo che noi cerchiamo l'incidente. Questo varrà pur dire qualcosa o no? Sapete qual è la realtà? È che nella Dc ci sono una cinquantina di deputati con la bava alla bocca... De Mita ha fatto un congresso promettendo loro un posto da ministro e da sottosegretario e molti adesso si sono gonfiati. La palese demagogia è in movimento: c'è gente che se non si fa almeno qualche mese di sottosegretario, alle prossime elezioni rischia di restare a casa...».

Giovanni Fasanella



Con voti favorevoli anche dai laici

Passa la Dc Rapporti vietati tra minori

Bocciato a scrutinio segreto emendamento pci per la non punibilità in caso di differenza d'età non superiore ai 4 anni. Discussione in clima molto teso

ROMA — Su uno dei punti più delicati e complessi della nuova legge contro la violenza sessuale — i rapporti affettivi tra minorenni — è passata, ieri in Senato l'offensiva democristiana. Il testo licenziato con un voto a stragrande maggioranza dalla commissione giustizia di Palazzo Madama è stato profondamente modificato dall'assemblea durante una seduta che si è protratta per cinque ore consecutive con scrutini segreti e prove e controprove dei voti. Numerosi interventi, in un clima molto teso, singoli senatori che si dissociavano dalle posizioni ufficiali dei gruppi, altri che lo hanno fatto nel voto segreto aprendo varchi all'offensiva democristiana nello schieramento laico e di sinistra. L'esempio più chiaro lo fornisce il voto sull'emendamento comunista che avrebbe consentito la non punibilità dei rapporti consensuali fra minorenni con una differenza d'età tra i due soggetti non superiore ai quattro anni. Una norma equilibrata alla quale hanno concorso anche i esponenti socialisti come Elena Marinucci e Giuliano Vassalli.

Non è un caso che l'avversazione della Democrazia cristiana ai punti più anziani e innovatori della legge si è concentrata poco dopo sulla possibilità che il magistrato proceda penalmente senza querela anche quando la violenza sessuale è compiuta all'interno della coppia coniugale o convivente. La famiglia per la Dc deve restare chiusa in se stessa, non ci devono essere ingerenze esterne anche quando una parte è vittima della violenza dell'altro soggetto. È tornato in auge, così, quello che l'indipendente di sinistra Mario Gozzini ha definito «il debito coniugale». È la sua collega di gruppo, Franca Ongaro Basaglia, si è chiesta perché mai al reato di violenza sessuale debba essere attribuito un peso diverso se è commesso all'interno di una coppia. Gigli Tedesco, dal canto suo, ha ricordato

l'ampia presa di coscienza da parte delle donne della propria dignità personale e della propria responsabilità. Contro la procedibilità d'ufficio si sono dichiarati, oltre ai democristiani, i liberali, i socialdemocratici, i missini, e un senatore socialista. La lunga e contrastata discussione che si è svolta intorno a questo punto ha impedito che si giungesse alle votazioni: tutto è rinviato. La ripresa dell'iter della legge sarà stabilita dalla prossima riunione della conferenza dei presidenti dei gruppi. La Dc ha già chiesto, comunque, lo scrutinio segreto sul suo emendamento. E così analogo avverrà sull'articolo che prevede l'ammissione delle associazioni al processo penale per i reati di violenza sessuale. Senza discussioni o votazioni particolari sono passati ieri altri articoli. Fra questi: l'introduzione del reato di violenza sessuale. Scompare così il reato a fini di libidine. La pena prevista è la reclusione da 4 a 12 anni. È introdotto anche il reato di sequestro di persona a scopo di violenza sessuale. Scompare così il reato a fini di libidine. La pena prevista è la reclusione da 2 a 8 anni. Sarà punito anche chi commette atti sessuali in presenza di minori di 14 anni: la pena è da tre mesi a due anni di reclusione. La nuova legge prevede anche alcune circostanze aggravanti del reato di violenza sessuale: l'uso di armi o il ridurre la persona offesa ad incapacità di volere o agire mediante l'uso di sostanze stupefacenti o alcoliche o con qualsiasi altro mezzo. Il testo prevede anche alcune pene accessorie per chi è condannato per atti di violenza sessuale: l'interdizione perpetua da qualsiasi ufficio attinenti all'istruzione e alla perdita della potestà del genitore e quando questa qualità è elemento costitutivo o circostanza aggravante del reato; la perdita della potestà di amministrazione e l'esclusione dalla successione dalla persona offesa; la pubblicazione della sentenza su almeno due quotidiani nazionali, a meno del nome della parte offesa.

Giuseppe Mennella

Era previsto l'esame della Finanziaria

Oggi Consiglio dei ministri in clima di grande tensione

ROMA — Il Consiglio dei ministri, convocato per oggi pomeriggio, si riunirà in un clima di prevedibile tensione. La riunione era stata programmata per discutere della legge finanziaria ma dopo quello che è successo ieri alla Camera non è più certa che l'ordine dei lavori sarà rispettato.

Il documento di programmazione economica deve essere presentato alle camere entro il 30 giugno. Il documento, che sarà sottoposto all'esame del Parlamento, anticiperà in sostanza il dibattito sulla legge finanziaria del prossimo anno. Il disegno di legge finanziaria, la legge di bilancio e le leggi di settore (ovvvero questa introdotta quest'anno per leggere il carico della legge finanziaria), saranno presentati dal Governo rispettando la tradizionale scadenza di settembre.

L'accordo di massima raggiunto dai ministri economici in questi giorni riguarda le grandezze già note: tetto massimo del deficit fissato in 100mila miliardi (contro i 110mila fissati dalla finanziaria '86), tasso programmatico di inflazione al 4 per cento, tasso di crescita del Pil al 3,5 per cento. Secondo i

calcoli del ministro Gorla, per raggiungere tali obiettivi sarà necessario far ricorso ad un taglio delle spese correnti di circa 2.500 miliardi. Il documento (più di 100 pagine) conterrà tra l'altro — secondo le indiscrezioni trapelate in questi giorni — una modifica della fiscalizzazione degli oneri sociali: in più impercettibile ma in quota fissa e quindi costante in caso di aumenti salariali. In discussione anche il dis-

egno di legge di assestamento del bilancio per l'anno in corso. Il Consiglio dei ministri proseguirà inoltre con ogni probabilità l'esame del decreto legge del ministro Nicolai sui contratti di affitto dinegozi, botteghe artigiane, uffici e alberghi. Lo schema di decreto è già pronto ed è composto di tre articoli. Il termine concesso al proprietario per comunicare al locatario le condizioni del rinnovo del contratto o

la finita locazione sarà di 90 giorni (contro i 60 attuali). Gli sfratti esecutivi degli alberghi saranno sospesi per un anno, quelli delle altre locazioni commerciali per nove mesi. Sarà infine modificato il meccanismo di buonuscita, non più calcolato sulla base dell'affitto pagato, ma sulla base dell'offerta presentata dal locatario per il rinnovo. La cifra si otterrà moltiplicando per 21 il canone mensile degli alberghi e per 18 quello delle altre locazioni commerciali. Il decreto è già stato esaminato nelle sue linee generali nella scorsa riunione del Consiglio dei ministri, il 17 giugno, ma la sua approvazione è stata rinviata per la mancanza di alcuni ministri, impegnati nella campagna elettorale siciliana.

Bocciato il tentativo dei capigruppo di impedire un'inchiesta parlamentare

Nella maggioranza 60 votano contro Governo sconfitto sui fondi neri Iri

L'ordine del giorno del pentapartito respinto con 254 voti contro 230 - Spetterà all'assemblea procedere alla discussione sulle singole norme - Le dimensioni colossali dello scandalo - Utilità e urgenza dell'indagine

ROMA — Oltre sessanta deputati del pentapartito hanno rifiutato ieri alla Camera di votare un ordine del giorno firmato dai capigruppo della maggioranza che avrebbe impedito (attraverso il non passaggio all'esame degli articoli delle proposte di legge presentate da tutte le opposizioni) di condurre una inchiesta parlamentare sullo scandalo dei «fondi neri» dell'Iri. L'ordine del giorno firmato da Rognoni (Dc), Formica (Psi), Battaglia (Pri), Reggiani (Pds) e Bozzi (Pli) è stato respinto a scrutinio segreto con 254 voti contro 230. Immediatamente dopo, a scrutinio palese, la maggioranza (dalla quale si erano dissociati i nove deputati liberali presenti) ha respinto, con 43 voti di scarto, la proposta di assegnare alla commissione Bilancio e Partecipazioni statali il compito di definire il testo della legge, lasciando all'aula il solo voto finale. Spetterà dunque all'assemblea di Montecitorio, in una prossima seduta, procedere alla discussione

delle singole norme per giungere al voto finale. Il malessere all'interno della maggioranza era già emerso nelle prime battute della discussione quando il relatore Carrus (Dc), nell'appoggiare il testo dell'ordine del giorno del capigruppo della maggioranza, si era rifatto alla sua relazione scritta che, in realtà, di «obambano Fausto Calabria» e le prime audizioni della commissione Bilancio della Camera avevano confermato l'utilità e l'urgenza dell'inchiesta parlamentare la cui decisione era stata l'anno scorso rinviata, con un colpo di mano della maggioranza, con il pretesto di non interferire con i primi atti dei giudici. Il pentapartito si era però impegnato a ridiscuere rapidamente in aula la questione sulla base di un testo unificato delle varie proposte. Poi un tentativo di rinviare «in die» la scottante faccenda, il rifiuto di definire un testo in commissione e in extremis — quando l'opposizio-

ne aveva imposto l'iscrizione dell'argomento all'ordine del giorno — la trovata del non passaggio agli articoli. Una trovata difesa con grande imbarazzo in aula da alcuni esponenti della maggioranza e dal ministro delle Partecipazioni statali Darida. «Quali legami omertosi — si è chiesto Bassanini — hanno portato a questa giravolta della maggioranza, ed hanno convinto a quegli anche stimabili sul piano personale a coprire con le loro firme e i loro interventi questa manovra indecorosa?». Non della fretta — ha ribattuto Castagnola al socialista Felsetti — ma al contrario del ritardo con cui si affronta questo argomento ci si dovrebbe rammaricare. E ancora possibile evitare con il voto che questo sia un giorno nero per il Parlamento. Di lì a poco la votazione che ha evitato l'affossamento dell'inchiesta.

g. f. p.



Rino Formica



Aldo Bozzi



Rodolfo Battaglia



Virginio Rognoni

Da settembre niente più interventi-fiume in Parlamento

ROMA — Tempi più brevi per i dibattiti e per l'esame delle leggi scatteranno a Montecitorio con il prossimo settembre, alla ripresa dopo la ferie. Lo ha deciso il Parlamento approvando una serie di modifiche al proprio regolamento nel quadro di un più vasto disegno che tende a modernizzare e razionalizzare i lavori parlamentari. In base alle nuove norme, la durata massima di un intervento (in un dibattito, o nella discussione generale di una legge) non potrà superare i 45 minuti a meno di un minuto particolarmente importanti e facoltà del presidente disporre un ampliamento dei tempi, ma entro limiti fissati dallo stesso regolamento. Ancor più drasticamente ridotti i tempi di intervento per le dichiarazioni di voto, per l'illustrazione degli emendamenti e degli ordini del giorno, per i richiami al regolamento e per l'ordine dei lavori e delle votazioni: si passa da 15 o da 10 minuti a 5 soltanto, salvo sempre il potere della presidenza di ampliare i tempi di fronte a questioni di particolare rilevanza.

Contro le proposte si sono espressi i missini, i demoproletari e, manco a dirlo, i radicali protagonisti in altri momenti (soprattutto quando, prima dell'81, era possibile derogare al tempo massimo di 45 minuti) di interventi-fiume, anche di sedici ore consecutive. Proprio il presidente del gruppo Pr, Franco Rutelli, è stato l'artefice, ieri mattina, di un incidente che ha coinvolto un ospite della Camera. Mentre Rutelli sosteneva che la riduzione dei tempi di discussione avrebbe «strozzato» i deputati, nel palco riservato al corpo diplomatico assisteva al dibattito il viceministro degli Esteri dell'Urss, Vladimir Petrovski, a Roma su invito della commissione Esteri di Montecitorio per un'audizione sui rapporti Est-Ovest. RUTELLI — Sono contento che ci sia l'ambasciatore Petrovski: così potrà constatare che anche la nostra Camera si adegua alle norme del parlamento sovietico... NILDE IOTTI — Onorevole Rutelli, non dica sciocchezze! La prossima modifica che verrà discussa dalla Camera si lega in qualche modo a quelle approvate ieri estendendo (con alcuni correttivi) all'esame di tutti i provvedimenti il principio del contenimento dei tempi già in vigore da anni per la sessione di bilancio. In discussione generale il contenimento è previsto in via sistematica: o per effetto della mancata richiesta di ampliamento della discussione, ovvero per decisione della conferenza dei capigruppo o del presidente della Camera. Salvo i decreti-legge, il contenimento dei tempi per le fasi successive (esame degli articoli e degli emendamenti) può essere disposto subito, con decisione unanime dei gruppi, ovvero quando, saltati i tempi di approvazione previsti dal calendario di lavoro della Camera, il provvedimento sia iscritto per la seconda volta in un successivo calendario.

g. f. p.

Il libro di D'Agata il Grl e la rete

ROMA — Salvatore D'Agata, direttore ad interim del Grl, smentisce che si debba ad una iniziativa sua e della testata che gli è stata provvisoriamente affidata, la trasmissione «Le parole della politica: riti, tic e stravaganze del potere in Italia», che andrà in onda per nove settimane, a partire da lunedì prossimo. Come è spiegato in un comunicato diffuso l'altro ieri dalle agenzie di stampa — probabilmente lo stes-

so fatto pervenire dall'interessato ad alcune redazioni di giornali — «a condurre la rubrica sarà il direttore della testata, Salvatore D'Agata, che prenderà spunto, ogni volta, da alcune delle 500 definizioni che appariranno nel suo ultimo libro, «Dizionario Impolitico», proprio in questi giorni mandato in libreria dall'editore Bompiani. D'Agata — che riesce, dia-

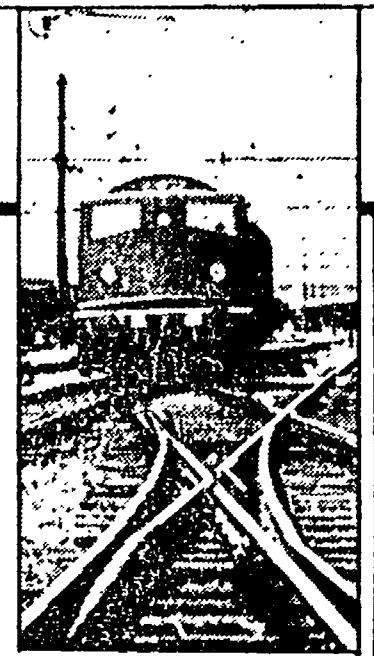
bolicamente, a farsi pubblicità anche con le smentite — afferma, viceversa, di essere stato chiamato come esperto — «essendo ormai vari lustri che parlo con i politici e dei politici, ed avendo appena pubblicato da Bompiani un «Dizionario Impolitico» — a dialogare con nove personalità in una trasmissione che appartiene non già alla testata, bensì alla Rete: la rubrica sarebbe, dunque, figlia di Radio 1 e del suo direttore, Leo Birzoli, protagonista della nota vicenda che servì a impedire a Pierre Carniti

di diventare presidente della Rai. Una analogia precisazione ci è giunta dal capo ufficio stampa della Rai, Saverio Barbati, il quale afferma anche che dall'aver confuso re- e testata, è venuto il fatto discendere «alcune errate considerazioni». Altro che errate considerazioni! Queste precisazioni aggravano lo scandalo e non a caso ieri, in consiglio di amministrazione, a proposito della situazione al Grl si è parlato di «soglia morale» che si è superata. Se le cose

stanno come dice D'Agata le colpe sono maggiori e di più persone: infatti, la rete organizza — con l'autorizzazione, si presume, del direttore — una rubrica e l'affida per ben 9 puntate al vicino di casa, il direttore ad interim della testata, il quale — secondo una consuetudine ormai consolidata al Grl — parlerà di se stesso e della propria produzione libreria. L'altro ieri, in consiglio, il rappresentante designato dal Pci, Pirastu,

ha nuovamente chiesto che la direzione generale interverga per impedire che la barca del Grl affondi definitivamente, coinvolgendo nello scandalo la dignità dell'intero corpo giornalistico della Rai; che si nomini presto il nuovo direttore — ha detto Pirastu; nell'attesa si interverga subito per tenere la situazione entro limiti tollerabili di sopportazione; i sindaci revisori vedano se non ci sono gli estremi per un loro intervento.

I mali della spesa e dei servizi



Lo Stato tra deficit sanitario e iniquità fiscale

La requisitoria del procuratore generale della Corte dei Conti - Debiti e abusi

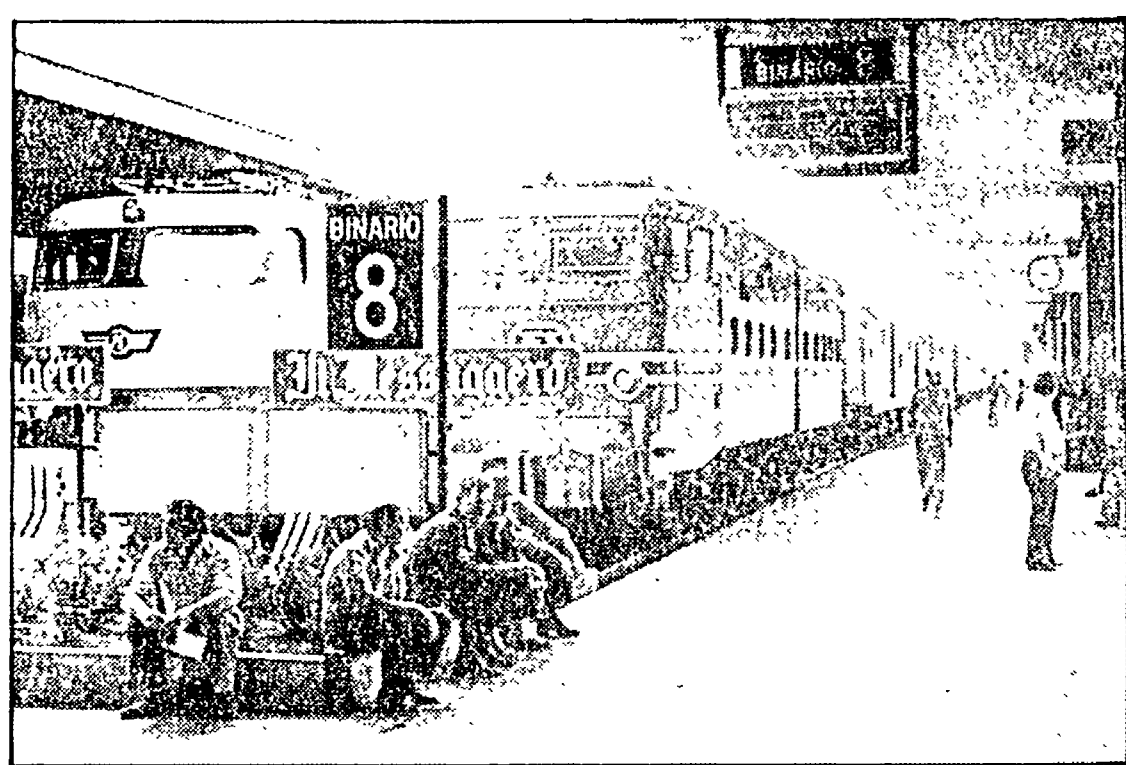
ROMA — La radiografia è, come al solito, impietosa. Nella requisitoria per il cosiddetto «quadro di regolarità» del rendiconto generale dello Stato il procuratore generale della Corte dei Conti, Raffaele Cappelletti, ha pronunciato una, ormai rituale, rampogna impietatamente indirizzata al potere politico per il mancato risanamento dell'economia e della spesa pubblica. Il linguaggio è quello, ostico, delle cifre. Ma l'analisi contiene un messaggio di allarme. Il disavanzo dei conti di dare-avere dello Stato, «che oltre ai duecento miliardi di lire, si è portato a 250 miliardi di lire, e, malgrado la favorevole «bolletta petrolifera» — afferma Cappelletti — continua ad ostacolare il risanamento dell'economia».

Ed ecco, punto per punto, la mappa che i giudici hanno tracciato prima di avallare i risultati dell'esercizio finanziario 1985, chiusosi con un «indebitamento» di 160-411 miliardi. Gli aspetti più inquietanti riguardano ancora una volta la sanità e la previdenza, da tempo sotto il mirino della magistratura contabile. Ma gli squilibri sono molti e la Corte dei Conti esplicitamente reclama provvedimenti di riforma.

TRIBU TI — Si pagano più tasse, ma l'incremento dell'afflusso nelle casse dello Stato fa registrare uno scarto tra imposte dirette e indirette. In parole più chiare sono sottoposti a più pesanti pressioni fiscali coloro che hanno redditi da lavoro: 50mila dei 64mila miliardi di Irpef incassati vengono infatti dai lavoratori dipendenti, mentre il 40 per cento delle imposte indirette è contenuto da qui la necessità di un rinnovato impegno di lotta all'evasione nel campo delle imposte indirette e soprattutto dell'Ici.

CAOS PRIVILEGIATE — È indifferibile, secondo il procuratore generale della Corte dei Conti, un intervento sulle «cause strutturali» della crisi del sistema previdenziale. L'Inps prevede, per esempio, una spesa di 46mila miliardi per le prestazioni di carattere assistenziale, che risultano più costose di quelle di «copertura» per circa il 45 per cento. La ricetta indicata da Cappelletti passa per la separazione tra previdenza e assistenza, o, anche una «riconoscenza» di questo ultimo settore, informandolo a criteri di stretta corrispondenza allo stato di bisogno dei beneficiari. «Proporzioni sconce» ha assunto il disavanzo della gestione speciale del fondo per i coltiviatori.

SANITÀ — Qui si spende di gran lunga di più, come si sa, di quanto affluisca alle casse del sistema sanitario: nel 1985 il disavanzo è salito fino a 1700 miliardi. Il procuratore ha mosso critiche molto severe e precise: «censurabile» appare l'indebitata «estensione» della pronuncia di un singolo Tribunale regionale per migliorare le retribuzioni di tutti i dipendenti delle Usl. Ma ci sono casi estremi che preoccupano: alcuni medici di base, si scopre, ricevono pagamenti per «utenti» che risultano dedotti da tempo. «Abusi», anche, vengono rilevati per assistenza farmaceutica, accertamenti diagnostici e di laboratorio. Si giunge alla cessione ai privati di qualche milione di miliardi per le «convenzioni» con le cliniche. Ed infine, dice Cappelletti — la costruzione di nuovi ospedali e la ristrutturazione di quelli vecchi.



I disagi degli utenti dei servizi pubblici, e soprattutto dei trasporti, sono pesanti, innegabilmente. E c'è chi si domanda se è giusto che il suo sacrificio di tempo e di diritti alla mobilità lo deve a ragioni di lotta giusta o sbagliate: il danneggiato distingue a fatica chi ha ragione da chi ha torto.

Ma prima di entrare nel merito di vicende specifiche voglio subito dire che l'ispirazione di fondo del protocollo di autoregolamentazione siglato da noi fa al ministero dei Trasporti, consiste nell'impegno triplice — sindacato, azienda, governo (nazionale e locale) — a organizzare un modello di relazioni sindacali che, diversamente dai settori manifatturieri, faccia dell'anticipo dei tempi di negoziazione il vero mezzo di raffreddamento del ricorso agli scioperi.

Un mondo con mille pianeti

ROMA — Sindacati, sindacati, associazioni. Sigle notissime o sconosciute. Il mondo degli «autonomi» sembra aver trovato un suo equilibrio: pesata estate una parte di esso torna alla ribalta con prepotenza. È la Fisafs che si impone all'attenzione. Fisafs sta per federazione di sindacati, otto-nove sindacati, perfino i dirigenti sono impiecati sul numero degli affiliati. In prima fila ci sono il Saps e lo Sma, cioè i sindacati del personale di stazione e i macchinisti. Sono le due organizzazioni che pesano di più prima di tutto perché hanno un maggior numero di iscritti e poi perché sono una «specie di soci fondatori di tutta l'organizzazione». Il Saps e quello che sta tartassando le ferrovie in questi giorni, lo Sma entrano in lizza nello sciopero di metà luglio già programmato.

Dietro a queste due «colonne» viene una pleiade di organizzazioni che si dividono in due categorie: i dipendenti e i dipendenti dell'Int delle Ferrovie (cioè il «porta a porta» delle F.S.). Il Sinfat a cui aderiscono gli impiegati, l'Irpt, personale di trazione, il Sapl, personale di linea, il Sapie, impiegati elettrici, il Sact, vagoni letto, il Saps, pioniatori. Poi c'è il Sinfat navigazione a cui aderiscono soprattutto i marittimi dello Stretto di Messina. In tutto gli iscritti alla Fisafs sono (stando almeno alle cifre dichiarate) 17 mila. Nelle ferrovie c'è anche il Sindfer, sindacato dei dirigenti.

De Carlini: definiamo un protocollo tra sindacato e utenza

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

«Niente mezze misure, la guerra è totale»

Intervista con Antonio Papa, il leader del sindacato autonomo della Saps Fisafs - «Quaranta ore di sciopero? Sono poche, con grande senso di responsabilità abbiamo pensato prima di tutto a non danneggiare i pendolari» - «Sospenderemo le agitazioni solo se interverrà il governo, come per la scuola»

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — Ancora 10 ore di sciopero questa notte e poi da sabato mattina alle sette i treni dovrebbero piano piano tornare agli orari soliti. Finisce la «quattromista» del sindacato autonomo Saps-Fisafs. Per un paio di settimane tutto dovrebbe procedere liscio. Ma c'è già un'altra casella nera in questa specie di gioco dell'Oca estivo dei trasporti. Lo stesso sindacato, quando i lavoratori programmano una riedizione della protesta che sta per concludersi. Questa volta si farebbero sentire anche i macchinisti e allora — dicono — gli stessi lavoratori — sarebbero guai grossi.

Ma al di là dei proclami di lotta, sembra che il sindacato promotore delle agitazioni di questi giorni stia perdendo smalto. Le organizzazioni confederali assicurano che la partecipazione a questa tornata di protesta è esattamente la metà rispetto a quella registrata sei mesi fa.

Anche allora si trattò di uno sciopero di quattro notti, quindi il raffronto è omogeneo. Quella volta le adesioni furono del 17%, questa volta non arrivano al 10 (9,7% è il dato esatto). Con crolli significativi a Palermo, rafforzamento del sindacalismo autonomo (dal 28,4 al 16,4), a Napoli (dal 21 all'8,7) a Milano (dal 19 al 6), ad Ancona (dal 21 all'8,7).

Nonostante queste basse percentuali gli effetti della protesta si sono fatti sentire anche mercoledì notte. I ritardi sono stati in media di 4 ore e i treni soppressi sono stati il 25%, sui lunghi percorsi, il 10 tra i locali e il 30 tra i merci.

«È intollerabile — accusa il senatore Libertini, responsabile della commissione casa e trasporti del Pci — che una piccola minoranza di autonomi blocchi Orlandi i treni. Ed è altrettanto intollerabile che questa agitazione sia usata strumentalmente per attaccare tutto il sindacato. Libertini ha avanzato una serie di proposte: integrare i codici di autoregolamentazione, far sì che i sindacati unitari si sono dati con norme precise e severe che regolino la condotta delle controparti aziendali e ministeriali fornendo un quadro per una moderna democrazia industriale; sottoporre questi codici ad un referendum tra i lavoratori interessati di ogni categoria (il codice che approvava un accordo raccoglieva una maggioranza qualificata di sì); infine il Parlamento dovrebbe recepire in legge i codici approvati dai lavoratori e sottoporre i lavoratori stessi ogni modifica della legge.

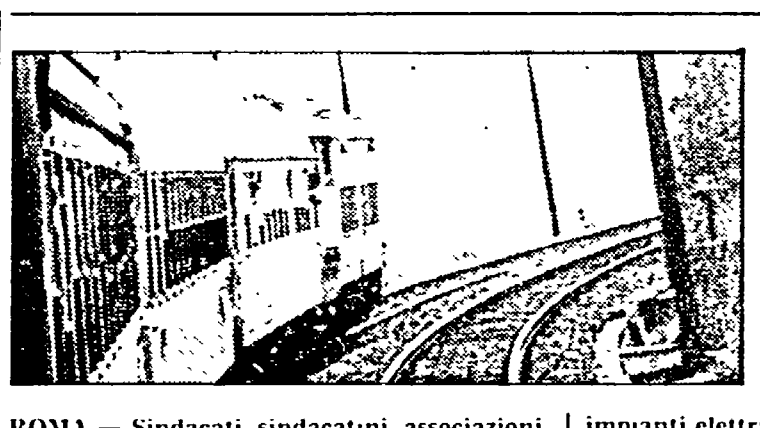
L'autoregolamentazione è dunque al centro dell'attenzione. Il segretario della Uil Benvenuto ha avanzato l'idea di una tregua estiva nei trasporti. Bonvicini, sempre della Uil, ha rilanciato proponendo un esperimento di tre mesi su aerei e traghetto

per la Sardegna. Le risposte non sono a una voce. Domenico Trucchi dei trasporti Cisl, dice che «mancano le condizioni oggettive». Sergio Mezzanotte della Uil-Cgil invece, «non condivide affatto» la proposta di Benvenuto: «Abbiamo una pentola in ebollizione e decido a che serve metterci il copertoncino e lasciamo il fuoco acceso?». Secondo il sindacalista il fuoco sono le controparti che tengono duro. Mezzanotte ritiene che non serve tradurre in legge il codice di autoregolamentazione. Dello stesso parere anche Gino Giugni (Psi) che però pensa all'autoregolamentazione accettata dai lavoratori stessi, «sanzione». La proposta Benvenuto piace poco anche a Signorile.

Treppa, intanto, per gli aerei dove, faticosamente, le parti cercano di avviare la trattativa. Ma ci vorranno ancora giorni prima che i voli tornino regolari.

«Niente mezze misure, la guerra è totale»

Intervista con Antonio Papa, il leader del sindacato autonomo della Saps Fisafs - «Quaranta ore di sciopero? Sono poche, con grande senso di responsabilità abbiamo pensato prima di tutto a non danneggiare i pendolari» - «Sospenderemo le agitazioni solo se interverrà il governo, come per la scuola»



ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ROMA — «Io faccio la guerra totale, la mia strategia è questa. Se si dice di sciopero se si sciopera, niente mezze misure... Guerra totale...? A chi? Beh, proprio guerra totale... forse è meglio che non lo scriva, volevo dire che è meglio così, ci sono meno disagi per gli utenti».

ELEZIONI SICILIANE / Il risultato di Palermo, Catania e Messina

Quel brutto voto delle città Tre opinioni sull'arretramento comunista

Il regista Michele Perriera: «Troppe petizioni di principio, poche risposte ai problemi concreti» - L'avvocato Nino Sorgi: «La lotta alla mafia si fa senza massimalismi» - L'editore Elvira Sellerio: «Vivo l'invecchiamento del Pci come quello delle mie sorelle»

Dalle nostre redazioni
PALERMO — Il Pci ha visto diminuire sensibilmente la leadership nella riscossa dell'isola, che prima deteneva indiscutibilmente. «Si è avvertita una caduta preoccupante delle battaglie di opposizione contro la corruzione e il clientelismo». Anche il Pci è rimasto invischiato in una trappola nordista che si è risolta in una criminalizzazione dell'intera Sicilia. Invece non è vero che tutto è mafia, ma qui, soprattutto negli ultimi tempi, i comunisti non hanno fatto altro che parlare di mafia. «In termini elettorali oggi si scontra un crescente appiattimento sugli equilibri e la politica del Palazzo la gente è convinta che il Pci, pur essendo all'opposizione, sia sempre dietro le quinte di ogni governo siciliano». «Poca opposizione, troppo spesso un inutile piccolo cabotaggio».

Sono alcuni dei giudizi netti, impietosi, anche contraddittori fra loro, raccolti all'indomani del voto palermitano (trentamila consensi) in meno al Pci rispetto all'81), cercando di approfondire le cause della consistente flessione nelle grandi aree urbane: Palermo, Catania e Messina. Le opinioni riportate sono di tre interlocutori: un intellettuale, un avvocato, una donna imprenditrice.

Ecco cosa dice Michele Perriera, 48 anni, regista teatrale, scrittore: «Negli ultimi dieci anni il Partito comunista ha concepito la Sicilia come luogo privilegiato di attuazione di strategie e atteggiamenti politici decisi all'estero, che in qualche modo dovevano calzare bene per l'intera penisola, senza analizzare la situazione siciliana in senso stretto. Questo è stato un limite non da poco. Palermo è infatti città tanto malefatta quanto regale, grandemente orgogliosa di sé, e che sicuramente ha avvertito l'estraneità di alcune scelte non maturate qui». Seconda impressione: «I limiti nella lotta alla mafia. È sembrato che il Pci partecipasse alla tendenza di identificare il fenomeno come un fenomeno decisamente eccezio-

nale. Mi spiego meglio: esasperando il momento dell'eccezionalità della mafia — innegabile poiché a Palermo si è scatenata una violenza senza precedenti nel nostro paese — il Pci ha perduto di vista l'elenco delle cose che andavano proposte in alternativa: sul piano sociale, su quello economico». Terza impressione: «Un partito spesso attento, giustamente, a grandi questioni ideali, è sembrato scoprire troppo poco l'esigenza di una situazione metropolitana. Lasciando dire a Palermo, il Pci è ancora l'espressione di una vecchia concezione del rapporto con il mondo della cultura che inevitabilmente lo porta a privilegiare riferimenti culturali tradizionali. L'università, i teatri, i centri culturali sono stati guardati con un certo interesse, ma non con un impegno di grande battaglia contro la corruzione e il clientelismo. L'inerzia della Regione siciliana, in termini di programmazione di spesa, è pautosa. Si privilegiano così rivoletti di spesa che al-

pool di giudici antimafia con quello a volte segnato dal protagonismo di qualche giudice che ha preferito impugnarne chiave, spesso a sproposito». Il risultato è — secondo Sorgi — un «distacco profondo» fra il corpo dell'avvocatura e della magistratura e il Pci che «pure è stato sempre considerato dall'ambiente forense palermitano attento e scrupoloso garante della legalità».

Torna qui l'eco di polemiche recenti soprattutto dal fronte del massimalismo. «È un errore proseguire Sorgi — demontando aprioristiche impetiti tutti i difensori degli imputati. Non mi convince poi la teorizzazione secondo la quale avvocati delle parti civili dovrebbero esercitare gratis la loro professione». E, ancora, continua a Sorgi: «Si avverte in generale l'assenza di un adeguato impegno in grandi battaglie contro la corruzione e il clientelismo. L'inerzia della Regione siciliana, in termini di programmazione di spesa, è pautosa. Si privilegiano così rivoletti di spesa che al-

EMIGRAZIONE

La legge sul collocamento ed il trattamento dei lavoratori immigrati in Italia (come risulta dal testo unificato delle proposte a suo tempo presentate alla Pci-Psi-De-Dp), approvato all'unanimità dalla Camera il 22 maggio scorso, ha iniziato al Senato la parte conclusiva del suo iter parlamentare.

Delegazione unitaria a Palazzo Madama

Il Senato approverà la legge sugli stranieri entro luglio?

Il Comitato ha ascoltato una puntuale esposizione del senatore Lotti, relatore sulla proposta di legge, il quale, oltre a sottolineare i pareri positivi ottenuti dal testo in esame, da parte di alcune importanti commissioni del Senato, ha assicurato che, nonostante eventuali osservazioni, è possibile giungere al varo definitivo della legge entro il mese di luglio, tanto più che si registra anche al Senato l'ampia convergenza già realizzata alla Camera. Quali i membri del Comitato intervenuti nella discussione hanno espresso l'apprezzamento positivo per il lavoro svolto, anche in questa fase dell'iter parlamentare al Senato, ma hanno sottolineato l'urgenza dell'approvazione della legge, necessaria di fronte alla drammatica condizione dei lavoratori stranieri immigrati in Italia e agli arbitri cui molti di essi ven-

gono sottoposti anche con espulsioni immotivate dal nostro Paese. Tra l'altro non si può non rilevare che non avuto inizio alla Camera del dibattito il dibattito sui due altre iniziative legislative (una del governo e una dell'on. Labriola) riguardanti entrambi il soggiorno degli stranieri nel nostro Paese, sotto il profilo delle misure di pubblica sicurezza, la qual cosa potrebbe creare ostacoli all'affermazione dei diritti degli immigrati come è stabilito nella Convenzione dell'Oli.

Usciti dalle polemiche ideologiche e di schieramento, per affrontare il vivo dei problemi dell'unità europea e delle questioni che riguardano gli emigrati, il Pci e il Psi possono confrontarsi e anche intendersi a partire dalla recente risoluzione sui diritti, contro la xenofobia e il razzismo. Questo è, certamente, il senso politico del dibattito svolto alla Festa dell'Unità di Stoccarda — cui è giunto anche un saluto del Partito socialdemocratico, Spd — fra i responsabili dell'emigrazione del Pci e del Psi, Gianni Giardusco e Giuseppe Scanni. Vi hanno assistito molti lavoratori appartenenti ai due partiti insieme ad emigrati di altri Paesi (spagnoli, cileni, greci, turchi, portoghesi), al direttore dell'Istituto italiano di cultura e al rappresentante del nostro Consolato.

Alla Festa di Stoccarda Pci e Psi a confronto e un saluto della Spd

ha definito nostalgia di antiche forme unitarie ed ha sottolineato l'esigenza di un confronto politico-programmatico fra le forze politiche in vista della 2° Conferenza nazionale, la quale non dovrà rappresentare un processo al passato. Circa le prossime elezioni del Comit, ha lamentato che il ministero degli Esteri non abbia raggiunto il necessario accordo con la Rft (per cui gli emigrati in Germania federale non sanno se potranno votare), ed ha insistito sulla necessità che non siano trasformati in parlamentari per lo scontro fra i partiti: debbono, al contrario, valorizzare le esperienze dell'associazionismo e affrontare i problemi delle varie generazioni di emigrati.

Se si fa eccezione per il problema del voto generale all'estero e per il giudizio espresso nei confronti del governo (in quanto, nonostante i piccoli passi degli ultimi tre anni — per i quali peraltro è stato decisivo l'apporto del Pci — l'Italia continua a non avere una politica nazionale per la tutela dei nostri emigrati), la replica di Giardusco non ha avuto dissonanze rispetto alla imputazione della 2° Conferenza socialista e quella data al dibattito dal responsabile del Psi, Scanni.

Quale iniziativa contro la legge fiscale tedesca?

Una notizia che ha dell'incredibile è che contrasta con le assicurazioni che a suo tempo il governo aveva dato: le autorità italiane non sono intervenute presso la Cee per chiedere l'annullamento delle discriminazioni fiscali adottate nei confronti degli immigrati stranieri nella Germania Federale. L'erede deputata del Pci, on. Francesca Marinato, ha sollevato in una interrogazione al Parlamento europeo la violazione dei trattati di Roma, della giurisprudenza comunitaria e della Corte di Giustizia. Per tutta risposta ha ricevuto una conferma di quanto ha denunciato insieme all'assicurazione che la Commissione Cee è intervenuta presso le autorità tedesche perché siano bloccate le disposizioni discriminatorie, mentre alla Commissione non è pervenuta alcuna richiesta delle autorità italiane, le quali erano però al corrente dei contatti sulla vicenda. La notizia è inattendibile, ma purtroppo è vera e rappresenta l'ulteriore conferma del disinteresse del governo per i problemi dei nostri connazionali emigrati.

PAOLO CORRENTI

Regione, tutti i miliardi non spesi

PALERMO — Ben 5.615 miliardi rimasti in cassa senza essere impegnati, e 6.503 miliardi di residui passivi accumulati. Queste cifre eloquenti sulla capacità di spesa della Regione siciliana si ricavano dall'esame che ha compiuto ufficialmente ieri la Corte dei conti del rendiconto generale per l'esercizio dell'anno passato. Pur se è migliorato nell'85 il rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale (dal 57,9 per cento al 51), la quantità di fondi andati in economia e l'incremento registrato dai residui passivi (pari a 43,8 per cento in più sull'esercizio precedente) rivelano «è stato sottolineato — che l'erogazione della spesa regionale è ancora molto lenta. Tra i settori particolarmente sottoposti al taglio critico della magistratura amministrativa, quello dell'assistenza sanitaria.

Saverio Lodato

A Cesena (stasera), Forlì e in Provincia Elezioni in Romagna per le giunte Pci-Psi-Pri

FORLÌ — Il patto per la Romagna, un accordo programmatico che mette al bando le pretese di egemonia, apre una nuova stagione per i governi locali: giunte a tre Pci-Psi-Pri, ai Comuni di Forlì e Cesena e all'amministrazione provinciale. Stasera ci sarà il varo della nuova giunta (sindaco il repubblicano Piero Gallina) a Cesena. Sono immutabili le sedute del consiglio comunale di Forlì (sindaco il comunista Giorgio Zambononi) e l'assemblea provinciale (presidente della nuova giunta il socialista Alessandro Guidi).

Forlì ha già visto, nella passata legislatura, il buon governo della giunta a tre Pci-Psi-Pri. Un'analoga amministrazione, allargata anche al Psdi, guida la vicina Ravenna. Con l'ingresso del Pri al governo di Cesena, dunque, pressoché tutta la Romagna repubblicana roccaforte storica dell'edera (circa il 16% dei voti, sia a Forlì che a Cesena), avrà scelto di far parte di giunte di sinistra e di progresso.

«L'accordo programmatico è dalla parte dei cittadini e della Romagna», dice Saverio Sedoli, segretario della Federazione forlivese del Pci — «Non è nato intorno al tavolo delle trattative politiche, ma nel confronto tra partiti, forze sociali, categorie economiche. E un contributo al rinnovamento della politica, alla prevalenza dei contenuti sulle formule». «È un accordo strategico per la Romagna», dice Saverio De Carolis, segretario del Pri regionale. «È un accordo di estrema importanza», conviene Gabriele Fabbri, segretario della federazione forlivese del Psi. Oggi, un anno dopo le elezioni, cala il sipario sui monocolori comunisti, «governi di transizione e non d'attesa», insediati per garantire intanto buona amministrazione alle città e per lavorare contemporaneamente al risanamento di governi locali ampi e stabili. Traguardo a cui si è arrivati, dopo un anno di serrato confronto, dentro e fuori i partiti.

Alle elezioni dell'anno scorso il Pci fece del «patto per la Romagna» il suo cavallo di battaglia. Già nel dopo-voto, e dopo i congressi provinciali del Pci e del Pri, prese a delinearsi

Non è ancora in porto l'accordo di sicurezza sociale con l'Australia

Il Centro Unitario dei Patronati Sindacali (Cups) e le Acli hanno partecipato ai lavori del convegno sull'Australia, svoltosi a Palermo, nella sala dei Congressi della Fiera del Mediterraneo. L'iniziativa presa dall'Associazione Italia-Australia, dalla Camera di Commercio e Industria italo-australiana e dall'Atb (Australian Travel Bureau), si inserisce in un programma di rafforzamento complessivo dei rapporti tra i due Paesi e per i problemi della nostra comunità in Oceania.

Se è vero — è stato affermato dal Cups nel suo intervento unitario — che la firma dell'accordo significa indubbiamente un importante passo avanti, non ci si può illudere di avere risolto definitivamente il problema della convenzione e della questione previdenziale nel suo complesso. Tutt'altro, troppo resta ancora da fare.

Non è stato previsto nulla per quanto concerne, ad esempio, le malattie professionali e gli infortuni. Anche su questi punti, prima o poi, sarà necessario tutelare appieno i diritti dei nostri emigrati.

PAOLO ONESTI

Associazione Crs
Centro Studi e iniziative
per la riforma dello Stato

Roma, 27 giugno - Ore 10,00 - 17,00
Residenza di Ripetta - Via Ripetta, 231
Assemblea straordinaria
DOPO CHERNOBYL: POTERE POPOLARE E SCELTE NUCLEARI
Relazione Giuseppe Cottura
Conclusioni Pietro Ingraio

Roma, 8 luglio - Ore 9,30 - 14,00
Residenza di Ripetta - Via Ripetta, 231
Iniziativa d'incontro in collaborazione con i Gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente
DIRITTO ALLA GIUSTIZIA
Un programma e un'azione per le riforme
Aprono i lavori
Francesco De Martino, Leopoldo Elia,
Stefano Rodotà, Luciano Violante

Roma, 15 luglio - Ore 9,30 - 18,00
Sala del Cenacolo - P.zza Campo Marzio, 42
Convegno in collaborazione con i Gruppi parlamentari della Sinistra indipendente e il CNR Istituto Regioni
CONTROLLO E GOVERNO DELLA FINANZA PUBBLICA
Preiede Renato Zangheri
Relazioni Silvano Andriani, Franco Bassanini,
Filippo Caracciuti, Valeno Onida, Antonio Padone

Per aderire all'Associazione Crs e per informazioni sull'attività di ricerca: Via della Vite, 13 - Telefono (06) 6784103

Una vacanza nella VALLE DEL CERVINO con l'ARC CASALTURIST

a BIOLEY di VALTOURNENCHE (m 1250)

presso l'ANTIKO HOTEL DU LAC

aperto dal 29 giugno al 31 agosto
turni liberi nei periodi dal 13 al 31 luglio e dal 17 al 31 agosto

Tariffa giornaliera di pensione completa per adulti L. 28.000
Per informazioni e prenotazioni: ARCI CASALTURIST
CASALE MONFERRATO (AL) - Via Lanza 116 - Tel. 0142/55 177

Una grande iniziativa di

Rinascita

dopo le elezioni siciliane

Il Pci e il Mezzogiorno

Dieci pagine speciali

In diretta da due regioni:

CALABRIA (Franco Politano)
SICILIA (Emanuele Macaluso)

Interventi di Giuseppe Chiarante, Biagio De Giovanni,
Alfredo Reichlin.
Faccia a faccia, Massimo D'Alema e Stefano Rodotà.

Prenotazioni c/o Ufficio diffusione di Roma: 06/4950351

nel n. 26 in edicola da lunedì 30 giugno

USA-NICARAGUA

Passa il piano Reagan Ai «contras» cento milioni di dollari

Il provvedimento approvato dalla Camera con 221 voti contro 209 Ortega: quell'uomo è peggio di Hitler, si va verso l'intervento

WASHINGTON — Ronald Reagan l'ha spuntata: moltiplicando le pressioni sui singoli deputati e scendendo in campo personalmente (malgrado il presidente della Camera O'Neil gli abbia impedito di parlare in aula) è riuscito a far approvare la sua proposta per lo stanziamento di 100 milioni di dollari di aiuti — per lo più militari — ai «contras» anti-sandinisti.

entrambi i partiti alla politica estera americana. Tre mesi fa il provvedimento era stato respinto, sempre alla Camera, con 222 voti contrari e 210 favorevoli. Gli undici deputati che sono passati dalla parte di Reagan sono sei democratici e cinque repubblicani (uno dei quali l'altra volta non aveva votato).

Il dibattito è stato molto acceso. Riassumendo le motivazioni dell'opposizione, il deputato democratico Thomas Foley ha detto che con lo stanziamento chiesto da Reagan gli Stati Uniti si imbarcheranno in qualcosa senza precedenti, una guerra per procura contro un governo con il quale Washington è tecnicamente in pace e con il quale tecnicamente intrattiene relazioni diplomatiche. Ed infine il governo è ora in grado, per la prima volta, di fornire apertamente appoggio militare ai ribelli anti-sandinisti permettendo così alla Cia e al Pentagono

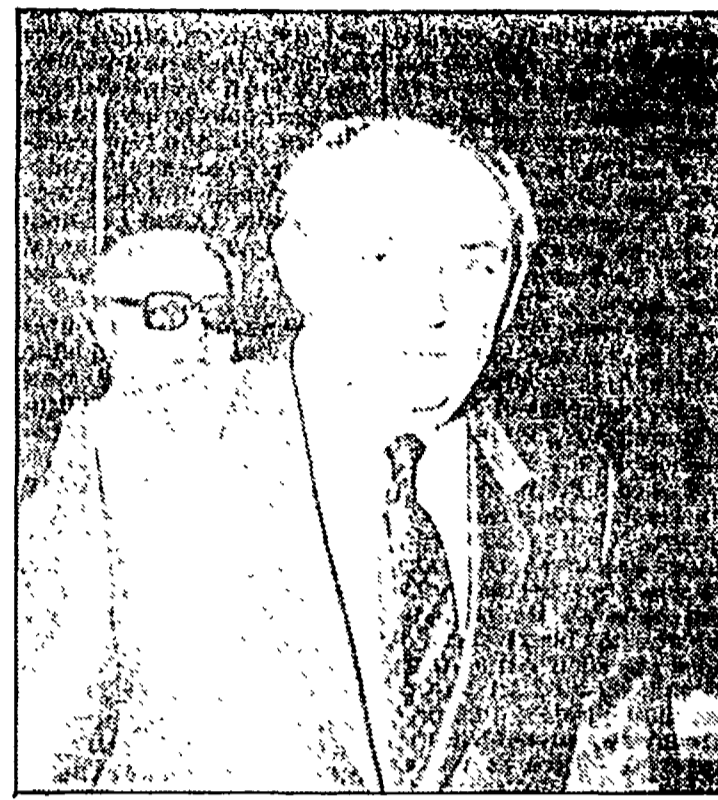
EST-OVEST

Per il cancelliere tedesco le nuove proposte sovietiche rendono possibile l'intesa

Appello di Kohl a Usa e Urss Euromissili: accordo possibile per Mosca

Dichiarazioni del viceministro degli Esteri Petrovski a Roma durante un'audizione alla Camera - Il vertice Reagan-Gorbaciov dovrà produrre risultati concreti - Il giudizio sulla Sdi e le proposte avanzate a Ginevra - Rapporti con l'Italia e Mediterraneo

BONN — Il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl ha rivolto un appello agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica a sfruttare tutte le possibilità per una riduzione degli armamenti connessi alle più recenti proposte di Mosca. Parlando ad una riunione di esperti e studiosi Kohl ha detto che un incontro al vertice fra Reagan e Gorbaciov prima della fine del 1986 potrebbe aprire la strada ad una riduzione delle armi strategiche e rendere superato il dibattito sul rispetto del trattato SALT 2. Inoltre ha dato una valutazione delle recenti proposte sovietiche, giudicate nel loro insieme «interessanti». Secondo Kohl infatti «l'Unione Sovietica mostra disponibilità, nel contesto delle nuove proposte e a condizione di una irrinunciabilità a lungo termine nel trattato Abm» (che limita ad uno per parte i sistemi antimissilistici) a lasciare cadere le sue pregiudiziali sulla «rinuncia americana alle ricerche di un sistema difensivo basato nello spazio».



ROMA — Il vice ministro degli esteri sovietico Vladimir Petrovski ieri a Montecitorio

ROMA — L'Unione Sovietica è profondamente convinta che adesso è possibile un accordo sull'eliminazione dei missili a medio raggio, sovietici e americani. «Europa», rispondendo dagli esiti delle altre trattative sugli armamenti a Ginevra. Anzi un accordo per l'eliminazione degli euromissili potrebbe costituire il momento centrale del prossimo vertice Reagan-Gorbaciov.

alla fine dell'anno. E non ha mancato nemmeno di rilevare che sul dialogo Usa-Urss pesano anche le divisioni interne all'Amministrazione americana. «Weinberger, indipendentemente dagli esiti delle altre trattative sugli armamenti a Ginevra, Anzi un accordo per l'eliminazione degli euromissili potrebbe costituire il momento centrale del prossimo vertice Reagan-Gorbaciov.

VERTICE EUROPEO

Estenuante riunione all'Aja dei paesi della Comunità

La Cee impotente contro l'apartheid

A tarda sera non era ancora stato raggiunto alcun accordo - Bonn si affianca a Londra come punta di diamante dello schieramento ostile a sostanziali sanzioni economiche nei confronti del governo razzista di Pretoria

Dal nostro inviato

L'AJA — Di fronte alla tragedia del Sudafrica la Cee ha consumato l'ennesimo rito dell'impotenza. È stavolta al massimo livello, nella prima giornata del vertice europeo che si è aperto ieri all'Aja. Dodici capi di governo e un presidente della Repubblica (la Francia della coadiutoria è rappresentata da Mitterrand e Chirac) si sono messi a cena, ieri sera, in uno splendido hotel sul mare di Scheveningen senza essersi mossi d'accordo neppure su quel minimo che malgrado i precedenti, l'opinione pubblica poteva legittimamente attendersi. Avviteremo, a continuare a discutere tra una portata e l'altra. Ma di che? La signora Thatcher e il cancelliere Kohl avevano ribadito nel modo più chiaro che, con loro, le sanzioni economiche contro il regime di Botha non se ne parla. Agli altri restava la scelta: cercare di strappare almeno qualche limitata misura, oppure — chi vuole — decretare sanzioni per conto proprio, mandando a quel paese il principio della solidarietà comunitaria. L'una, questa su cui sarebbero orientati i danesi, gli olandesi e forse altri. Altra domanda, del tutto legittima, di come la pensi in proposito il presidente del Consiglio Craxi non sappiamo rispondere, almeno sulla base delle notizie disponibili ieri sera. In mattinata, nella riunione dei ministri degli Esteri che era stata convocata prima del vertice proprio sul Sudafrica, Andreotti aveva affermato che, fosse come

fosse, un «segnale» bisogna darlo. Un segnale europeo, evidentemente, e quindi una linea decisa da tutti insieme. A quel punto circolavano ancora voci su possibili «misure positive» (aiuti e assistenza giuridica per la comunità nera) e su, comunque limitate, «misure negative» (gentile eufemismo inventato per esorcizzare il termine «sanzioni»); un embargo su alcuni prodotti agricoli, nel quale per altro qualcuno fra i Dodici troverebbe pure un certo toroanaco, e magari sul kruggerand. Misure minime, insomma, mentre già del tutto svanita appariva la prospettiva di un taglio a buon più sostanziosi commerci: acciaio, ferro, carbone.

Ma già i tedeschi avevano fatto capire che neppure sulle misure minime si poteva marciare tutti insieme. Mentre al britannico Howe venivano lasciati il compito di rappresentare egregiamente il fronte del rifiuto Genscher neppure si era presentato. Motivo ufficiale: impegni a Bonn e per uscire in modo dal suo portavoce) non vado a farmi incastrare nel ruolo di chi blocca tutto; ci pensi Kohl. Kohl, nel pomeriggio, ci ha pensato benissimo. In Sudafrica dobbiamo favorire una «evoluzione pacifica» e «rivoluzione» di cui vuole, certo, una «linea europea», ma che sia concordata con Stati Uniti e Giappone. Di «misure economiche si può parlare» (grazie per la concessione), «ma fra i Dodici ci sono orientamenti di

verso e comunque per noi il vertice può essere solo la sede di un intenso scambio di opinioni. L'intenso scambio è cominciato nel tardo pomeriggio dopo che il tema Sudafrica era stato posposto al quarto punto più vaghi dell'ordine del giorno: esame della situazione economica e sociale, processo di attuazione del mercato unico interno, Europa dei cittadini (problemi dell'agricoltura nel contesto mondiale). In serata ancora non aveva portato a nulla, se no a una proposta di compromesso formulata da Felipe Gonzalez decidero delle sanzioni «teoriche», ovvero annunciare misure che non entrerebbero in vigore «per un certo tempo». Il regime di Botha, questa sarebbe la logica della trovata — terrorizzato dalla minaccia, scenderebbe a più miti consigli. In questo ciclo di pie speranze, pare che nessuno si sia ricordato che la Cee, nel settembre scorso, alcune «misure» (minime) le aveva già decretate, sia pur platonicamente visto che la maggior parte dei governi ha poi dimentico di applicarle. E che in quella occasione si era detto che, se Pretoria non avesse liberato Nelson Mandela, avviato il dialogo con l'opposizione e rinunciato alla repressione dura, si sarebbero passati a misure più pesanti. Non si direbbe però che la prospettiva abbia inquietato molto Botha e il suo governo.

L'impegno non mantenuto di settembre è stato ricordato da Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunitario al Parlamento europeo, in un appello rivolto ieri al vertice perché ascolti «la voce di milioni di africani» e di opinione pubblica di tutto il mondo. Vovi che sembravano, ieri sera, mille miglia lontane dall'Aja. Fra gli elementi di «background» che le varie delegazioni nazionali facevano circolare fra i giornalisti si leggeva ben altra musica che la sofferenza lontana di milioni di neri, la commozione dell'opinione pubblica, le preoccupazioni per quel che è successo in un paese che pare condannato a un mostruoso bagno di sangue. Dominavano le cifre: l'attivo di 7 miliardi di dollari della Cee con il Sudafrica, dove è collocato il 13

ARMAMENTI

Pausa estiva alle trattative di Ginevra

GINEVRA — Pausa estiva per i negoziati di Ginevra fra Usa e Urss sugli armamenti nucleari. Gli incontri fra le due delegazioni sono sospesi da ieri, riprenderanno solo il 18 settembre. Iniziali nel marzo dell'85, i negoziati si svolgono su tre livelli: difesa e spazio; armamenti a medio raggio; forze nucleari strategiche. L'ultima sessione, secondo gli osservatori occidentali, avrebbe fatto registrare qualche progresso, ma i sovietici negano che siano stati fatti passi in avanti.

Nevada: nuovo test H anglo-americano

LAS VEGAS (Nevada) — Bretagna, effettuato con il concorso degli Usa sulla base di un trattato bilaterale per gli esperimenti comuni sottoscritto dai due paesi nel 1958. A Londra, l'opposizione laburista ha protestato, chiedendo un dibattito urgente sull'argomento. Anche la «Tass» ha dato notizia dell'esplosione atomica, facendo polemicamente notare che è la 13ª da quando l'Urss ha introdotto la moratoria unilaterale del 6 agosto '85.

Brevi

- Altri 5 neri uccisi in Sudafrica
DIRIGENTI PE CILICONE RICEVUTI DA NAPOLITANO
RILASCIATO FRANCESE DETENUTO IN IRAN
SEI ARRESTI PER LA BOMBA SUL TRENO IN PERÙ

JUGOSLAVIA

Sono iniziati i lavori delle commissioni al XII Congresso della Lega dei comunisti

A Belgrado un dibattito fuori dagli schemi

Dal nostro inviato

BELGRADO — Se anche un numero uno come Vukobratovic si lancia sulla via delle vere autocritiche vuol proprio dire che si sta facendo sul serio. È la platea del XII Congresso comunista jugoslavo che ha perfettamente avvertito. Nel momento di massima difficoltà per il paese (sul piano dell'economia e dei rapporti tra le repubbliche) la Lega dei comunisti jugoslavi scopre così il gusto di guardarsi dentro. I delegati si domandano «chi siamo?». Parlando alla commissione «Scienza e cultura», uno di loro si è chiesto se nella Jugoslavia di oggi i rigorosi principi della Lega siano al potere (in realtà delegati in una sorta di ghetto. E non si è trattato di un delegato qualsiasi: è stato infatti il celebre scrittore Mihailov Lalic. Ecco le sue parole: «Sembra quasi che la Lega dei comunisti sia andata all'opposizione mentre l'opposizione pare controllare le istituzioni. Stipe Susar, presidente della stessa commissione, ha detto che il dibattito ha fatto emergere «molte critiche e segni di insoddisfazione», af-

fruttandosi comunque ad aggiungere che «non c'è ancora disperazione e pessimismo». Mercoledì il presidente Zarkovic aveva individuato nella Lega un decisivo fattore per rilanciare l'unità jugoslava e per uscire in modo coordinato dalla crisi economica. Ieri il dibattito nelle commissioni ha rilanciato la scommessa: è vero che solo la Lega può nella Jugoslavia di oggi svolgere questo compito, ma essa stessa deve attrezzarsi allo scopo. Un delegato della Slovenia mi riassume così il dibattito nella sua commissione: «La Lega deve mettersi in grado di valorizzare davvero le forze creative della nostra società. C'è, dietro queste parole, il rispetto delle varie articolazioni del paese e come fattore propulsivo della società. Sono tante davvero le articolazioni di questa Jugoslavia anni ottanta. C'è l'emergere di nuove spinte sociali e anti-diversità. L'ingegnerista del vecchio problema delle spinte centrifughe. Ne ha parlato Zarkovic nel suo rapporto introduttivo e ora si passa ai fatti: decisa a questo congresso la riforma dello statuto della Lega, che affronta il tema

«Sostanziali convergenze» nei colloqui di Natta (rientrato in Italia) con Zarkovic e i dirigenti algerini e dell'Olp
EIRE
Oggi l'esito del referendum sul divorzio Favoriti i no

scollante dei rapporti all'interno del partito. Tema scottante quanto difficile da definire per i non addetti ai lavori. La Jugoslavia è composta da sei repubbliche e due regioni autonome (Voivodina e Kosovo) che fanno a loro volta parte della repubblica serba. Dov'è il luogo geometrico del potere in seno al partito? Nella sua dimensione federale o in quella locale? Ecco la risposta del nuovo articolo 3 che sta per essere approvato dal Congresso: «La Lega dei comunisti della Jugoslavia è composta da membri organizzati nelle Leghe dei comunisti della Bosnia Erzegovina, del-

la Croazia, della Macedonia, del Montenegro, della Serbia, della Slovenia e nella Lega dei comunisti del Kosovo e in quella della Voivodina, che sono anche parti integranti della Lega dei comunisti della Serbia». Ci vuol poco a capire che questa definizione è frutto di un compromesso molto faticoso tra spinte centrifughe e accentratrici all'interno stesso del partito. Ora bisognerà vedere se il partito può svolgere quell'indispensabile ruolo armonizzatore assegnatogli da Zarkovic nella relazione. Ieri proprio Zarkovic ha salutato il presidente Natta, che ha lasciato Belgrado nel

primo pomeriggio per fare ritorno in Italia. Col segretario generale del Pci, Zarkovic ha avuto un cordiale colloquio destinato a consolidare ancor di più le relazioni tra i due partiti, i cui leaders si incontreranno d'ora in poi in modo frequente e regolare. Ieri Alessandro Natta e gli altri membri della delegazione del Pci hanno avuto un colloquio di circa un'ora col presidente della Repubblica Sinigaglia. Il segretario generale del Pci ha inoltre colto l'occasione del congresso della Lega per avere altri incontri politici, tra cui quello col responsabile della segreteria permanente del Fin Alexander Messadieu e col responsabile del dipartimento dell'Olp Farouk Kaddoumi. Al termine di questi colloqui Alessandro Natta ha dichiarato: «Gli incontri con i dirigenti jugoslavi e algerini per realizzare una più intensa e proficua collaborazione tra l'Europa e i paesi in via di sviluppo e non allineati».

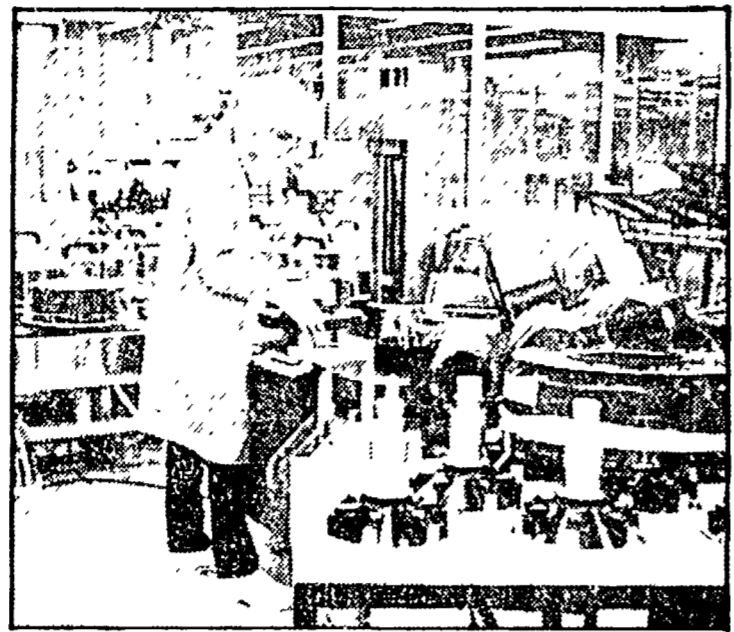
Rientrato a Roma il segretario generale, restano ad assistere al Congresso per il Pci Emanuele Macaluso e Roberto Viezzi. Alberto Toscano

È uscito Jonas africa Ottantaquattro pagine sul Continente nero in occasione della Festa Nazionale dei giovani comunisti che si terrà a Napoli alla Villa Comunale dal 3 al 13 luglio

Nasce un'industria tutta nuova
Due aziende su tre hanno mutato il loro volto

Secondo i dati Istat quasi il 70% ha introdotto innovazioni di prodotto o di processo - Nelle imprese con più di 500 dipendenti il fenomeno è ancora più consistente - In cinque anni una vera e propria rivoluzione - Difficoltà finanziarie però per le piccole e medie industrie

ROMA - Cipputi non abita più qui. Che l'ultimo quinquennio sia stato per le imprese italiane il periodo della svolta, delle grandi innovazioni tecnologiche, strutturali, produttive, organizzative non è più mistero per nessuno. Del resto, buona parte del dibattito politico e sindacale di questi ultimi tempi è ruotato proprio attorno alla parola di peso e di peso della classe operaia, tecnologica, all'emergere di differenti e più articolate figure professionali, al prorompere sulla scena di nuovi soggetti. Tutti segni e prodotti delle innovazioni in atto. Accompagnati alle statistiche economiche davano il segno di un mondo in ebollizione. Ma su quanto vasti fossero, numericamente, tali processi, su quali aziende avessero investito, su come il flusso del nuovo fosse sceso sul territorio nazionale, le cifre erano alquanto vaghe. Una lacuna che ora viene colmata da una indagine svolta dall'Istat in collaborazione con Cnr su un campione significativo di 24.104 imprese manifatturiere con più di 20 addetti.



VIMERCATE (MI) - Interno della Ibm

Le risultanze sono degne di nota: 16.701, e cioè il 69,7%, hanno risposto di avere introdotto almeno una innovazione tecnologica riguardante i prodotti (miglioramenti di quelli esistenti o introduzioni di nuovi sul mercato), o i processi produttivi (miglioramento o introduzione di nuovi, o l'organizzazione quando sia legata alle innovazioni di prodotto o di processo). In altri termini, più di due terzi delle aziende manifatturiere italiane possono considerarsi, a vari livelli, tecnologicamente innovative; anche se - avverte all'Istat - il concetto di innovazione può essere stato interpretato diversamente da quanti hanno risposto al questionario.

Ma chi si è spinto più in là, chiedendo: quanto? Le risultanze dell'indagine sono nette: le grandi aziende sono quelle maggiormente "assettate" di innovazione. Infatti, l'88,9% delle fabbriche con più di 500 addetti ha introdotto modifiche, quota che si abbassa al 63,3% per quelle comprese nella classe tra 20 e 49 dipendenti.

Va tuttavia aggiunto che la grandezza dell'azienda non influenza in modo significativo il tipo ed il numero di innovazioni introdotte: in altre parole, anche le attività economiche dell'impresa. Infatti, se la dimensione aziendale è uno

dei fattori significativi, non meno importante si rivela la collocazione merceologica. I settori industriali più innovativi (cioè quelli in cui è più elevata la quota di aziende innovatrici sul totale) risultano quelli delle macchine d'ufficio e per l'elaborazione dati (95,2%), delle fibre artificiali e sintetiche (94,1%), degli strumenti di precisione (83,4%), delle macchine e materiale meccanico (82,5%), dei prodotti chimici (81,3%). Il fanalino di coda è retto dal settore calzature e dall'abbigliamento (49,7%), mentre su percentuali inferiori alla media si collocano anche i mezzi di trasporto (non auto-

mobilistici), le pelli e cuoio, gli alimentari di base. Quanto alla distribuzione geografica, il primato delle aziende innovatrici spetta alla Lombardia (33%), seguita dal Veneto (13,5%), Piemonte (11,4%), Emilia-Romagna (10,8%), Toscana (8%). Un'Italia che si spezza in due anche se guardiamo alla quota di aziende innovatrici sul totale di quelle rilevate nelle singole regioni: in testa balzano Val d'Aosta, Piemonte, Friuli, Trentino, Umbria, Lombardia con percentuali che vanno dal 75% al 71%. Dall'altra parte stanno Basilicata, Sicilia, Molise e Calabria con quote di innovazione nettamente inferiori alla media nazionale.

La grande maggioranza delle aziende si rivolge all'esterno per l'introduzione dei cambiamenti di prodotto o di processo. Ricerca promossa dall'azienda e brevetti da questa posseduti rappresentano la base dell'innovazione in un numero limitato di casi (rispettivamente 2.714 e 2.584). Il finanziamento pubblico della ricerca e dell'innovazione industriale come canale rilevante dei processi innovativi ha riguardato appena 785 aziende, per lo più medio-grandi.

Come si è detto, un terzo delle aziende italiane non ha innovato. Il primo motivo (2.642 casi) è legato al tipo di produzione della fabbrica, che, a detta degli imprenditori, non richiedeva cambiamenti. Ma in molti casi hanno pesato problemi di finanziamento (1.481) e di costo eccessivo (1.009). Problemi, questi ultimi, che crescono con il crescere della dimensione aziendale. Insomma, più l'azienda è piccola più ha difficoltà a procurarsi i mezzi finanziari per affrontare il balzo tecnologico. La conferma viene dal raffronto col prodotto lordo. Il 69% delle aziende innovatrici rappresentano l'85% dell'occupazione, l'88% del fatturato e l'87% del prodotto lordo del campione considerato. Inoltre, le aziende innovatrici hanno un capitale fisso in più del 20% rispetto a quelle non innovatrici. Quanto al futuro, la spinta al cambiamento sembra continuare: delle 24.104 aziende considerate, 18.476 hanno programmi di innovazione (nel quinquennio erano state 16.701).

Gildo Campesato

«Così l'Iri abbandona il Sud»
Il sindacato riapre la vertenza

I metalmeccanici mettono al centro il lavoro e il ruolo della impresa pubblica
Più servizi e infrastrutture non bastano se si smobilita l'apparato industriale

Dal nostro inviato
BARI - Trecento delegati. Pochi dal Nord ma sono anche loro. La polemica - che in realtà era vissuta più sui giornali che non nel sindacato - tra le due anime della vecchia Fim, tra chi privilegiava il contratto e chi la vertenza lavoro, lavoro soprattutto al Sud, è già alle spalle. Nella grande sala della Camera di commercio di Bari, lo slogan della manifestazione, taglia la testa al toro: «Il contratto è stato sempre più difficile far vivere la solidarietà». Non gli è riuscito quando è stato costretto sulla «difensiva» dall'attacco all'occupazione alla Fiat, il «triangolo forte».

tratto, chiedendo al governo tre cose: il recupero degli assegni familiari, una più equa selezione dei tickets sanitari, riforma pensionistica. E poi c'è la grande questione del lavoro e del Mezzogiorno. Il sindacato chiede a se stesso «maggiore coerenza», un «difficile compito di direzione» delle vertenze, legando ogni piccola conquista alla priorità dell'occupazione, del lavoro al Sud. Ma chiede molte cose soprattutto alle sue controparti e alla Confindustria. Il sindacato, i metalmeccanici vogliono una «nuova industrializzazione del Sud». Che per forza di cose, per la storia stessa di queste regioni, deve poggiarsi sul ruolo del sistema di imprese pubbliche. Ma l'Iri è un sistema che non funziona. Se si escludono le aziende «(hanno fatto un deserto) e l'hanno chiamato cambiamento: così Lotito, Ulm, ha definito la strategia di Prodi. Basta leggere le previsioni di investimenti per l'anno scorso. Fatto uguale a 100 il totale, gli investimenti industriali scendono dal 23 al 14 per cento. Se si escludono le aziende elettroniche, gli investimenti del «manifatturiero» scendono addirittura al 6 per cento. L'Iri dice di voler giocare tutto sulle carte del servizio e sulle infrastrutture. Nessuno qui all'assemblea si è ovviamente dichiarato contrario alla crescita del terziario nel Mezzogiorno, i

Brevi

Contratti, sciopero lavoratori grafici
ROMA - Le segretarie dei sindacati Cgil, Cisl e Uil del settore grafici e lavoratori editoriali hanno proclamato uno sciopero nazionale di quattro ore per giovedì 3 luglio. L'agitazione è stata decisa per sostenere la vertenza per il rinnovo contrattuale.

Ancora contrasti nell'Opec
ROMA - I paesi produttori di petrolio non riescono ancora a mettersi d'accordo sul prezzo. Il cartello vorrebbe fissarlo intorno ai 17-19 dollari al barile, mentre l'Iran, l'Algeria e l'Arabia chiedono che si stesi a quota 28.

Inps, il 20% delle aziende sbaglia la denuncia
ROMA - Quasi un quarto delle aziende italiane (oltre il 21%) sbaglia nel denunciare all'Inps i pagamenti effettuati ai propri dipendenti. Il più alto numero di irregolarità è stato riscontrato in Trentino con una percentuale pari al 54%.

Oggi assemblea Abi
ROMA - Oggi si riunirà l'assemblea annuale dell'Abi alla quale prenderanno parte il governatore della Banca d'Italia e il ministro Goria. L'appuntamento assume un particolare rilievo visto che procederà di poche ore alla riunione del Consiglio dei ministri per varare la riforma programmatica.

Aumento di capitale all'Italgas
MILANO - La Italgas si accinge a varare un aumento di capitale che gli consentirà di disporre di circa 250 miliardi in più. Potrà così acquisire dalla Snam l'ottanta per cento del metano gas. I dettagli dell'operazione sono stati illustrati dal presidente dell'Italgas Carlo Di Molo.

Piattaforma pronta per il contratto dei postelettronicisti

ROMA - È pronta anche la piattaforma contrattuale unitaria dei lavoratori postelettronicisti. A partire dal trenta giugno inizieranno le assemblee per consultare i lavoratori. L'accordo è stato raggiunto ieri da Cgil, Cisl e Uil che nella bozza di piattaforma hanno messo al centro tre questioni. La prima riguarda lo sviluppo dell'occupazione legata all'aumento e all'espansione dei servizi e al recupero dell'efficienza ed efficacia di questi. Il secondo punto contiene le proposte in materia salariale. Il recupero medio dovrebbe essere di 131mila lire con una variazione legata strettamente alla valorizzazione della professionalità ed alla modifica del meccanismo degli scatti automatici. La terza questione su cui il sindacato intende puntare è infine l'avvio della revisione dei profili professionali. Il comunicato del sindacato postelettronicisti ritiene che sia opportuno arrivare all'apertura della trattativa con il governo entro la fine di luglio, per poter poi giungere all'accordo in tempi brevi.

Stefano Bocconetti

Nel Sulcis cinquemila in corteo per lavoro e sviluppo

CARBONIA - Dopo il 1° maggio di Reggio Calabria, dopo gli scioperi in Basilicata, Calabria e Puglia, scende in piazza, con i lavoratori e i giovani del Sulcis-Iglesiente, un altro pezzo importante del Mezzogiorno: lo ribadisce, e non solo con la sua presenza, il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. Interventando alla manifestazione conclusiva in piazza Roma. «Da Carbonia

guardiamo anche alle altre regioni meridionali. Questa giornata di sciopero è infatti un momento più significativo della lotta per aprire nel Mezzogiorno una nuova fase dello sviluppo. In grado di stare il divario con il resto del paese che, da qualche anno a questa parte, ha ripreso ad allargarsi sempre più pericolosamente. E i segnali - avverte ancora il segretario della Cgil - sono numerosi e allarmanti, dall'emergenza lavoro (con i relativi scandali) di Napoli alla crisi record del Sulcis Iglesiente che con un tasso del 38% di disoccupazione, raddoppia le punte già gravissime del Mezzogiorno e addirittura la triplica rispetto alle regioni centrosettentrionali.

aziende alcun segnale incoraggiante. Non solo non è stata indirizzata ai problemi del lavoro e del Mezzogiorno neppure una piccola quota del risparmio ricavato con la diminuzione del prezzo del petrolio e con il riequilibrio della valutazione del dollaro, ma si continuano a profilare provvedimenti finanziari ispirati unicamente ai tagli della spesa sociale. Riferenze-

Prodi: «Per l'Alfa decideranno governo e Parlamento»

MILANO - Per l'accordo Alfa-Ford saranno governo e parlamento a decidere quale via sia politicamente preferibile nell'interesse del paese. Lo ha detto il presidente dell'Iri Romano Prodi ai parlamentari riuniti nella commissione «675» alla fine della discussione sui programmi dell'ente di Stato. Ma ha aggiunto che il governo e il parlamento non decidono «tempestive». «L'immobilità anche per poche settimane potrebbe significare la definitiva rinuncia ad ogni prospettiva di risanamento e sviluppo». Adesso si aspetta il 20 luglio, giorno in cui scadrà il termine pattuito fra la casa del «biscione» e gli americani della Ford per mettere a punto tutti gli aspetti tecnico-produttivi e finanziari dell'operazione. Il rischio, denunciato la scorsa settimana dal Pci, è che sull'affa-

re Alfa-Ford si scateni una battaglia politica fra partiti di governo che non ha nulla a che vedere con il merito della trattativa e con gli interessi del gruppo automobilistico pubblico. Proprio ieri, a Pomigliano d'Arco, le sezioni di fabbrica di Pci, Dc e Psi hanno convocato i giornalisti per dichiarare esplicitamente la loro «preferenza» per l'intesa con la Ford rispetto quanto proposto dalla Fiat. «L'accordo con la società statunitense - dicono i secretari delle tre sezioni - permetterebbe di tutelare

meglio gli interessi dello stabilimento di Pomigliano e di fornire maggiori possibilità di sviluppo a tutta l'azienda». In ogni caso, ha detto il segretario della sezione comunista Barbatto, «qualsiasi accordo per l'Alfa Romeo non può permettere che la fabbrica di Pomigliano diventi solo una catena di montaggio, una scatola di assemblaggio. E l'accordo non può prescindere dal fatto che sono ancora numerosi i lavoratori in cassa integrazione». Contrario all'accordo Fiat il segretario della Dc Esposito

Le telecomunicazioni della Itt passeranno ad un pool di europei

NEW YORK - A Parigi, americani e francesi stanno tirando le fila di una lunga trattativa che prevede la vendita di una quota di maggioranza del settore telecomunicazioni della Itt ad un pool europeo controllato dalla Cpe. Secondo fonti di Wall Street, il negoziato è ormai prossimo al traguardo ed è destinato ad incidere profondamente sul mercato midale delle centrali di commutazione ed insidiare in particolare gli obiettivi di espansione internazionale dell'American Telephone and Telegraph. L'accordo porterebbe nelle casse dell'Itt sui due miliardi di dollari. I francesi acquisirebbero una grossa fetta delle telecomunicazioni Itt, mentre gli americani manterrebbero una quota del 30%. Cpe si accollerebbe anche fino ad un miliardo di dollari di debiti. Le attività Itt nel settore telecomunicazioni hanno un valore contabile di circa 1,8 miliardi di dollari e nel 1985 hanno fatturato 4,6 miliardi, pari al 23%, delle vendite Itt, generando profitti pari a 224 milioni di dollari, corrispondenti al 25% degli utili operativi del gruppo, in Itt la Itt impiega 6.500 dipendenti nel settore telecomunicazioni su un totale di 8.500

BORSA VALORI DI MILANO

Table with columns: Tendenze, Azioni, Titoli di Stato. Includes market trends and stock prices for various companies and government bonds.

Titoli di Stato

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

Convertibili

Table listing convertible bonds (Convertibili) with columns for title, price, and yield.

Fondi d'investimento

Table listing investment funds (Fondi d'investimento) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

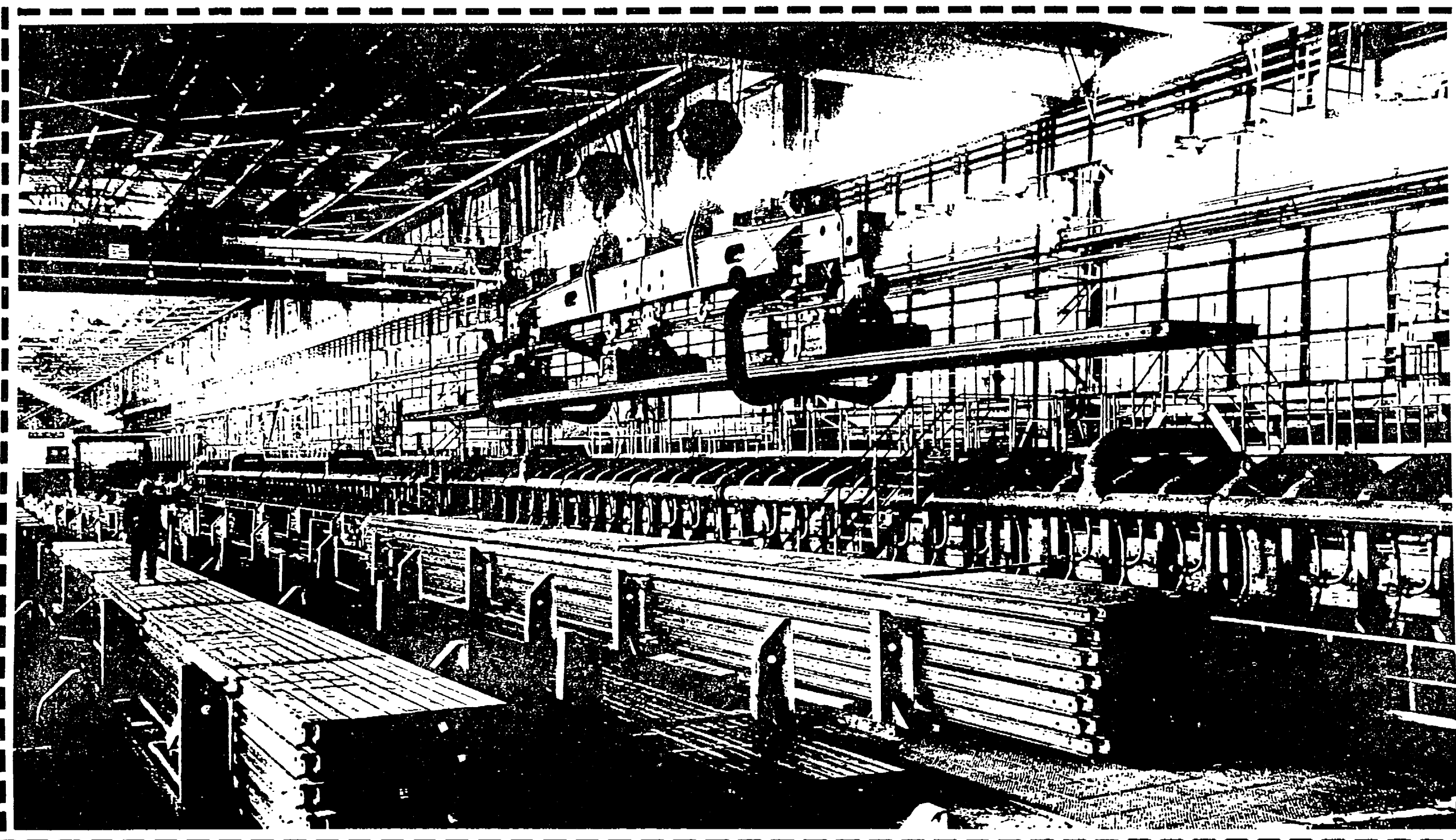
Cambi

Table listing exchange rates (Cambi) with columns for title, price, and yield.

oro e monete

Table listing gold and currencies (oro e monete) with columns for title, price, and yield.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ INDUSTRIA E LAVORO



BRESCIA 27 GIUGNO-13 LUGLIO 1986

Programma

VENERDI 27 GIUGNO

- spazio spettacoli
dalle ore 18 alle ore 23
"Ambrosia Brass Band"

SABATO 28 GIUGNO

- spazio libri
ore 21
Massimo Moscati presenta "I predatori del sogno" Ed. Dedalo '86. Dello stesso autore verrà proiettata la videocassetta "Comics - i fumetti al cinema".
- spazio spettacoli
ore 21
Spettacolo di musica leggera

DOMENICA 29 GIUGNO

- spazio spettacoli
ore 17
Il burattinaio Onofrio presenta "Le avventure di Gioppino".
- ore 21
Spettacolo di musica leggera
- spazio libri
ore 21
Stella Pende presenta "L'ho fatto per amore. Dodici donne raccontano" Ed. Longanesi '86.
- ore 22
Botta e risposta con lo scrittore Aldo Busi.

LUNEDI 30 GIUGNO

- spazio dibattiti
ore 21
"Dopo Cernobil, quale strategia energetica?". Partecipano: sen. Andrea Margheri, responsabile nazionale della Commissione energia del Pci; Marcello Inghilesi, del Consiglio di amministrazione nazionale dell'Enel; sen. Mario Signorino, presidente nazionale degli "Amici della terra"; sen. Nicola Loprieno, della Sinistra Indipendente. Coordina: G. Battista Podestà, responsabile nazionale Settore industria del Pci.
- spazio spettacoli
ore 21
Video music

MARTEDI 1 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"Dopo il referendum dei metalmeccanici, quale prospettiva per i contratti?". Incontro di Bruno Trentin, segretario nazionale Cgil, con i lavoratori.
- spazio libri
ore 21
Ersilia Zamponi presenta "I draghi locopei" Ed. Einaudi '86 e Manlio Cortelazzo presenta "Dizionario di parole nuove" Ed. Loescher '86.
- spazio spettacoli
ore 21
Video dancing

MERCOLEDI 2 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"Gli intellettuali e la politica per ricordare Elio Vittorini e la rivista *Politecnico*". Partecipano: Gian Luigi Berardi, Folco Portinari, Mario Spinella.
- spazio libri
ore 21
Fernanda Pivano presenta "Cos'è più la virtù" Ed. Rusconi '86.
- spazio spettacoli
ore 21
Spettacolo di cabaret

GIOVEDI 3 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"Come cambiano i 'mestieri' da qui al 2000". Partecipano: Umberto Colombo, presidente dell'Enea e Sergio Garavini, segretario generale della Fiom. Coordina: Marco Merlini, capo redattore di *Politica ed Economia*.
- spazio libri
ore 21
Anna Bartolini presenta "I conti intelligenti" Ed. Rizzoli '86.
- spazio spettacoli
ore 21
Spettacolo di cabaret
- ore 22.30
Spettacolo musicale

VENERDI 4 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"Gli industriali e il Pci si confrontano" Partecipano: Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria e Alfredo Reichlin, della Segreteria del Pci.
- spazio spettacoli
ore 21
Spettacolo teatrale

SABATO 5 LUGLIO

- spazio libri
ore 18.30
Edoardo Sanguineti presenta "Novissimum testamentum" Ed. P. Manni '86.
- ore 20
La "rivolta" futurista.
Ne parla Edoardo Sanguineti.
- spazio dibattiti
ore 21
"A proposito della classe operaia". Antonio Tatò, del Cc del Pci, intervista Claudio Napoleoni, senatore della Sinistra Indipendente.
- spazio spettacoli
ore 21
Spettacolo di musica leggera

DOMENICA 6 LUGLIO

- spazio libri
ore 21
In occasione dell'uscita dei libri "L'espresso desnudo", e "Il nuovo Moravia desnudo", l'autore Sergio Saviane risponderà alle domande del pubblico sul tema: l'altro volto del giornalismo italiano. Partecipano, inoltre, Renzo Bresciani del *Giornale di Brescia* e Tonino Zana del *Bresciaoggi*.
- spazio spettacoli
ore 17
Clowneria circense
- ore 21
Spettacolo di musica leggera

LUNEDI 7 LUGLIO

- spazio spettacoli
ore 21
"Alaska expedition '86"

MARTEDI 8 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"Solidarietà, disoccupazione e politica attiva del lavoro". Partecipano: Giorgio Alessandrini, della Segreteria nazionale della Cisl e Michele Magno, della Commissione problemi del lavoro della Direzione del Pci.
- spazio libri
ore 21
Guido Baglioni presenta "La politica sindacale nel capitalismo che cambia" Ed. Laterza '86
- spazio spettacoli
ore 21
Video dancing

MERCOLEDI 9 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"Il Pci ha un programma di governo?" Giancarlo Pansa, giornalista de *la Repubblica*, intervista Luciano Lama, della Direzione del Pci.
- spazio spettacoli
ore 21
Spettacolo di cabaret

GIOVEDI 10 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"È possibile governare democraticamente la fabbrica e l'economia?" Partecipano: Romano Prodi, presidente dell'Iri, Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto Cgil; Gianfranco Borghini, della Direzione del Pci. Coordina: G. Battista Podestà, responsabile nazionale del Settore industria del Pci.
- spazio libri
ore 21
Maurizio Chierici presenta "La pelle degli altri" Ed. Rizzoli '86.
- spazio spettacoli
ore 21
Spettacolo di cabaret
- ore 22.30
Spettacolo di musica brasiliana

VENERDI 11 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"Ambiente di lavoro: rischi, prevenzioni, leggi" Partecipano: Fausto Bertinotti, segretario nazionale Cgil; Felice Mortillaro, direttore generale della Federmecanica; Raffaele Guariniello, autore di "Se il lavoro uccide" Ed. Einaudi '85.
- spazio libri
ore 21
Enrico Menduni presenta "Caro Pci" Ed. Bompiani '86
- spazio spettacoli
ore 21
Spettacolo di musica leggera

SABATO 12 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 21
"Il veliero di *Micro-mega*: l'industria della politica".
- spazio libri
ore 21
"Come vivere - e bene - senza i comunisti" di Roberto D'Agostino. Mondadori '86. Sarà presente l'autore.
- spazio spettacoli
ore 21
Ballo liscio

DOMENICA 13 LUGLIO

- spazio dibattiti
ore 18.30
"Due cooperative a confronto: è possibile governare democraticamente l'informazione?" Partecipano: Giorgio Milani, direttore del quotidiano *Bresciaoggi*; Armando Sarti, presidente del Consiglio d'amministrazione de *l'Unità*; Paolo Volponi, presidente della Cooperativa Soci de *l'Unità*.
- spazio libri
ore 21
"La letteratura dentro l'industria" Partecipano: Paolo Volponi, scrittore; Guido Santato, critico letterario.
- spazio spettacoli
ore 17
Banda cittadina
- ore 21
Spettacolo di musica leggera

Domenica 6 luglio manifestazione con **Alessandro Natta**

Spettacoli

Cultura

Due dipinti di Goya: qui a fianco «Il volo di streghe»; sotto, «La contessa di Chinchón»

Gusto, olfatto, udito: i tre protagonisti di «Sotto il sole giaguaro», opera postuma dello scrittore

Il sapore di Calvino



Italo Calvino, di cui è appena uscito l'incompiuto «Sotto il sole giaguaro»

Il primo libro postumo di Italo Calvino. Sotto il sole giaguaro (Garzanti, pp. 95, L. 13.000), conferma quel ritorno a un criterio di narrazione più distesa e leggibilità più agevole, che lo scrittore ligure aveva già manifestato nel fortunato e felice Se una notte d'inverno un viaggiatore (1979). Siamo sempre, s'intende, nell'ambito d'uno sperimentalismo estroso, ad alto valore simbolico, alieno da ogni restaurazione di modelli realistici preneovecenteschi. Ma appare tramontata la lunga esecrazione che Calvino provò per un'idea di letteratura come allestimento di congegni semiologici impeccabili, al servizio d'una esemplificazione dei principi scientifici di reversibilità e d'indeterminazione relativistica.

Sotto il sole giaguaro comprende tre racconti, i suoi giunti a compimento d'una serie che avrebbe dovuto intitolarsi I cinque sensi. Mancano la vista e il tatto; rimangono quelli dedicati all'olfatto, il gusto, l'udito. Già molto indicativo è il programma di calare i temi narrativi sul piano della corporeità, lasciando il livello di astrazioni logiche lucidamente trasognate in cui si collocarono per molti anni le opere calviniane. Ad interessare il grande scrittore è ora la dimensione fisica della sensibilità, come tramite di comunicazione, conoscenza, comunione fra i viventi.

D'altronde, il pensiero di Calvino ha sempre avuto un orientamento empiristico, piuttosto che illuminista, come si è ripetuto troppo spesso, con unilaterale semplicità. Non stupisce perciò che la sua ultima fase di attività abbia sviluppato un progetto letterario volto a ricondurre la ragione umana alle sue radici, e ai suoi limiti, tangibilmente e carnalmente biologici. Di qui procede, ovviamente, una connotazione nuova delle strutture e dello stile narrativi. Il nome di Calvino è per un'opera in musica di Luciano Berio. Si tratta di un apologo sul Potere, tema assai in voga negli anni Settanta: un monarca indimenticabile, puro emblema di autorità, ravviva la cupezza so-

litarla delle sue giornate nella percezione ansiosa dei trasalimenti, clangori, sussurri trasmessigli dal corpo del palazzo, nelle cui segrete è rinchiuso il suo predecessore; solo quando sarà spossato di tutto potrà udire infine la sua stessa voce liberamente intonata al canto femminile di cui, assisto in trono, non capta che un'eco irraggiungibile.

Al di là dell'allegorismo morale, sin troppo manifesto, è accentuato dalla condizione del racconto in seconda persona, ciò che qui conta è la ricchezza elegantissima di effetti fonici e ritmici: un'onda di musicalità verbale disposta in crescendo, sino all'orchestrazione piena dei rumori di rivolta, per poi diminuire e lasciarsi spargere il duetto lirico che man mano si allontana, svanisce.

Il tenue filo narrativo, comunque riscontrabile anche in Un re in ascolto, si rafforza negli altri due racconti, più decisamente figurativi. Lo schema di un nome, il sesso e ancora quello della ricerca amorosa: l'ansia di ritrovare e congiungersi con una femminilità che i sensi hanno percepito ma di cui non sanno seguire a tempo la labile traccia. La vicenda si triplica, alternando orizzonti epocali diversi: nel primo un dandy della Parigi Belle Époque è in caccia della dama misteriosa che lo ha incantato col suo profumo irripetibile; nel secondo un maschio dell'orda trogloditica percepisce ma di cui non sanno seguire a tempo la labile traccia. La vicenda si triplica, alternando orizzonti epocali diversi: nel primo un dandy della Parigi Belle Époque è in caccia della dama misteriosa che lo ha incantato col suo profumo irripetibile; nel secondo un maschio dell'orda trogloditica percepisce ma di cui non sanno seguire a tempo la labile traccia. La vicenda si triplica, alternando orizzonti epocali diversi: nel primo un dandy della Parigi Belle Époque è in caccia della dama misteriosa che lo ha incantato col suo profumo irripetibile; nel secondo un maschio dell'orda trogloditica percepisce ma di cui non sanno seguire a tempo la labile traccia.

Vittorio Spinazzola

Nostro servizio
LUGANO — Non so se è ancora vero, come si sente dire, che la Spagna sia l'ultimo lembo superstita d'Europa in cui è ancora possibile, per gli storici dell'arte antica, scoprire capolavori assolutamente sconosciuti e di livello artistico pari a quello dei dipinti che si rinvenivano in Italia fino a cinquant'anni fa. È possibile che in certi palazzi spagnoli d'antica nobiltà si celino ancora favolose quadre serbate intatte per secoli, gelosamente conservate dagli eredi delle grandi famiglie del passato. E nei lunghi decenni della dittatura franchista la vecchia aristocrazia terriera spagnola poté conservare fortune e privilegi da tempo vanificatisi per i «cugini» di sangue blu nel resto d'Europa. La modernizzazione e sovversiva postfranchista, il ritorno della democrazia hanno però sicuramente accelerato il disgregarsi di quelle antiche e anacronistiche fortune: le quadre rinascoste, messe in vendita, verranno presto alla luce.

Non pensiamo di lavorare troppo di fantasia nel credere che la bellissima mostra «Goya nelle collezioni private di Spagna» aperta a Castagnola (Lugano) presso il Museo Thyssen-Bornemisza di Villa Favorita, sino al 15 ottobre, che in parte comprende dipinti già esposti questo inverno a Bruxelles e precedentemente al Prado (Madrid), rientri come un tassello in quel collaudato sistema di pubblicazione delle opere d'arte di proprietà privata, tramite mostre e pubblicazioni, che precede la loro messa in vendita. L'elenco dei prestatori pubblicati in apertura del catalogo (Electa) ci riporta a un passato che si credeva scomparso per sempre a parte i nomi delle raccolte pubblicate da semipubbliche (l'Accademia Reale di Belle Arti, il Museo d'arte catalana di Barcellona, il Lázaro Galdiano di Madrid, il Banco di Credito spagnolo, ecc.), sembra di scorrere la lista degli invitati a un pranzo di gala alla corte di Spagna, riesumata da un archivio di Madrid: il Duca di Albuquerque, la Duchessa di la Enjardada, il Conte di Villagonzalo, il Conte di Yebeas... tutti nomi che rievocano scappellarsi di feluche, trotti di cavalli, sferragliare di carrozze.

Ancor più curioso è l'elenco, mentre al secondo piano di Villa Favorita si am-



Uscite dai salotti e dalle collezioni della vecchia nobiltà spagnola, cinquanta tele del grande pittore sono in mostra a Lugano. Metà cortigiano e metà borghese, metà Mozart e metà Beethoven: ecco il ritratto che vien fuori da questi magnifici e rarissimi quadri. Presto finiranno sul mercato?

Alla corte di Goya

mirano i Goya della redivva aristocrazia iberica, al primo piano sono invece in mostra (fino al 2 novembre) i tesori della Repubblica dei Soviet: gli «Ori e argenti dall'Ermitage» prestati alla raccolta Thyssen dallo stesso museo, il maggiore dell'Urss, che già tre anni fa aveva invitato a Lugano un'ammirabilissima raccolta di dipinti impressionisti (e quel prestito, ora si capisce, preludeva al disgelto politico proclamato poi da Gorbaciov). La coesistenza delle due mostre è forse meno forzata di quanto non sembri, poiché le decine di vassoi, piatti, brocche, tabacchiere, gioielli, pezzi rilucenti d'oro e d'argento e incrostati di diamanti e smeraldi, giunti da Leningrado, rappresentano una parte dei tesori raccolti, sino alla fine del secolo scorso, dagli zar e dai loro cortigiani, prima di essere nazionalizzati in seguito alla Rivoluzione d'Ottobre. Essi stavano nel Palazzo d'Inverno di Pietroburgo, in giro per i saloni o raccolti nella celebre camera dei preziosi (brilliantovaja kladovaja) suona il termine in lingua originale, con onomatopeica evidenza), assai prima che vi facesse irruzione la furia rivoluzionaria eternata in un celebre film di Eisenstein. Fasti dell'aristocrazia spagnola da una parte, dell'aristocrazia russa dall'altra: i due mondi non sono così distanti. Anzi, le parti si invertono, a ben vedere, poiché l'evidenza materiale dei tesori dell'Ermitage ci parla di un ordinamento sociale che non presagiva rivolgimenti, mentre nei dipinti di Goya la critica verso l'assolutismo, esplicita o implicita, è fortissima.

Quanto agli ori dell'Ermitage, la mostra comprende opere russe dal XII secolo in poi, gioielli rinascimentali dell'Europa occidentale, argenteria tedesca e francese dal XVIII secolo: centosessanta pezzi, attraverso i quali si dispiegano sette secoli di storia dell'oreficeria, dai tesori ecclesiastici fusi e smaltati nelle botteghe bizantineggianti di Kiev e Novgorod, sino alle sinuose e laiche creazioni liberty del primo Novecento francese. Una collezione del cui lusso non sapremmo dare l'idea al lettore, se non citando l'inventario meramente quantitativo stilato dai dirigenti dell'Ermitage a fini assicurativi: 19 kg. d'oro, 162 kg. d'argento, 4.869 brillanti, 2.970 diamanti, 320 smeraldi, 764 rubini, 262 zaffiri, il tutto composto e fuso nelle forme più varie.

Ma a Villa Favorita si deve andare non solo per rivedere la bella collezione Thyssen di pittura antica (ne è ora disponibile una catalogazione aggiornata, redatta da Gertrude Borghero, conservatrice della raccolta), quanto per ammirare i Goya venuti dalla Spagna, scelti da Marta Medina: un insieme che difficilmente si potrà ammirare in futuro, così vicino al confine italiano. Sono una cinquantina di quadri — circa un quarto del catalogo di Goya — esemplificanti tutte le fasi dell'artista: vi sono capricci di bambini e scene di genere, legate al Goya «cortese» e settecentesco degli anni in cui eseguiva i cartoni per gli arazzi della Fabbrica di S. Barbara; numerosi ritratti scelti per ol-



Per «Nouvelles littéraires» una sospensione

PARIGI — «Les nouvelles littéraires», l'autorevole mensile parigino che dal 1922 ad oggi ha ospitato sulle sue pagine tutti i maggiori scrittori di Francia, ha sospeso le pubblicazioni. Ne ha dato l'annuncio Michel Baroin, il presidente direttore generale della Fnac, la società che dall'anno scorso aveva la gestione del mensile. Baroin ha precisato che «Les nouvelles littéraires» non è riuscito a risalire la china della crisi in cui era caduto. Perciò il mensile cesserà le pubblicazioni con il prossimo numero di luglio-agosto, anche se sarà studiata la realizzazione di una nuova formula. Tra gli scrittori che il mensile aveva annoverato tra i suoi collaboratori vi sono stati Cocteau, Morand, Glé, Mac Orland e Drieu.

tre un trentennio; dipinti religiosi; un raro quadro mitologico; infine le immagini di stregoneria o le drammatiche cronache congeniali allo spirito più privato e autentico di Goya dalla fine del Settecento in poi.

Francisco Goya, nato presso Saragozza nel 1746, morto a Bordeaux nel 1828, è uno di quei rari personaggi chiave della storia dell'arte il cui destino fu di sintetizzare e chiudere un'epoca, e al contempo inaugurarne una nuova. Nel suo caso il trapasso fu particolarmente importante, poiché non riguardava soltanto lo stile pittorico, ma coinvolgeva lo stesso essere sociale dell'artista. Come più tardi il suo conterraneo Picasso, Goya riecheggia, facendole sue, tutte le tendenze stilistiche espresse dalla pittura europea del suo tempo: riprese la grande tradizione decorativa settecentesca, al contempo anticipò la libertà pittorica degli Impressionisti, ma lambì anche, con originalità, modi e temi neoclassici e preromantici; come Picasso, inoltre, dipinse molto, alternando capolavori supremi a composizioni di routine, dettate dalle opportunità del mercato. È difficile visitare un insieme di quadri di Goya senza alternare momenti di delizia a cocenti delusioni. Con lui si chiude l'epoca degli artisti-cortigiani, inseriti in un quadro sociale talora deludente, ma sempre sicuro e stabile; si aprivano le voragini interiori dell'insicurezza e dell'angoscia, ma anche possibilità insperate di autonomia stilistica e intellettuale dovute al confronto diretto col mercato.

Di fronte a un dipinto del Sei-Settecento ci chiediamo quale messaggio fosse stato chiesto all'artista di esprimere; di fronte a un'opera dell'Otto-Novecento ci domandiamo invece quali idee proprie il pittore intendesse comunicare e chi, in sintonia con lui, sapesse apprezzare il suo prodotto. Goya sta a metà strada: ora cortigiano, ora libero intellettuale; ora fatto cantante, ma sempre sicuro e stabile; ora drammatico interprete di eventi collettivi; un po' Morzat, insomma, e un po' Beethoven, ma non alternati, bensì composti con variabile miscela in ciascuna delle opere.

A Lugano sono esposti sei deliziosi quadretti raffiguranti Giochi di bimbi del 1777-85: una tipica serie decorativa da salotto, il cui tema «leggero» affonda le sue radici, attraverso il rinascimento italiano, sino all'Ellenismo; ma Goya, pur raffigurando i tradizionali scherzi, litigi, marachelle e lacrime dei bimbi, fa

Einaudi

Thomas Bernhard Gelo
Il romanzo che ha rivelato Bernhard racconta una drammatica partita a due sullo sfondo primitivo di un villaggio di alta montagna. Traduzione di Magda Olivetti.
«Supercoralli», pp. 272, L. 28.000

Samuel Beckett Mal visto mal detto
Un'altra tappa del viaggio di Beckett verso i confini dell'indicibile.
«Nuovi Coralli», pp. 84, L. 8.000



I libri di Borges
Nel 1955 Einaudi rivela Borges ai lettori italiani pubblicando *Ficcioni* nella traduzione di Franco Lucentini. In catalogo anche *Evanesco Carmelo*, *Manuale di zoologia fantastica*, *Cronache di Bustos Domecq* e due libri di poesie: *Carme presunto* e *Eligio dell'ombra*.

Bohumil Hrabal Inserzione per una casa in cui non voglio più abitare
La riscoperta di Hrabal: tanti piccoli Charlot ricorrono a surrealismo e humour nero e chiacchiere e fantasia per sopravvivere allo stalinismo
«Nuovi Coralli», pp. 143, L. 10.000

Frank Thies Tushimia
Il romanzo di una leggendaria guerra navale, con una cronaca di Luigi Barzini, inviato speciale sul teatro dello scontro.
«Gli Struzzi», pp. 317-351, L. 20.000

Carmen e altri racconti di Prosper Mérimée
nella traduzione di Sandro Penna
Con un saggio di Cesare Garboli, *Penna secondo Carmen*.
«Scrittori tradotti da scrittori», pp. 261, L. 9.000

Arthur Schnitzler Anatol
La raffigurazione ironica e commossa della fine di un'epoca nel primo lavoro scritto da Schnitzler per il palcoscenico. A cura di Paolo Chiarini.
«L'edizione di teatro», pp. 307-311, L. 5.500

Northrop Frye Il grande codice
Il linguaggio, il mito, la metafora nelle Scritture e la loro influenza immaginaria in letteratura.
«Paperback», pp. 316-318, L. 28.000

Manlio Brusatin Arte della meraviglia
Automi, mostri, casette magiche, opere colossali, grandi macchine: tecniche e immaginario della meraviglia, dal '500 al '700.
«Supercoralli», pp. 331-335, L. 28.000

Mario G. Losano Il diritto pubblico dell'informatica Corso di informatica giuridica II/2
Come garantire la libertà e i diritti fondamentali dell'individuo quando l'automazione è al potere: i casi delle leggi inglesi, francesi e tedesche.
«Pisa», pp. 341-348, L. 20.000

Primo Levi I sommersi e i salvati
«Un piccolo grande libro, terribilmente bello» (Galante Garrone, «La Stampa»).
«Gli Struzzi», pp. 167, L. 10.000



Nello Forti Grazzini



Videoguida

Raiuno, ore 18,30

«Italia sera» chiude e non torna

Chiude Italia sera. E chiude davvero: alla ripresa della stagione televisiva un altro programma...

Raiuno: tutti al «Colosseum»

Alle 20,30 decolla per il terzo anno consecutivo, su Raiuno, il palone di Colosseum...

Raitre: Natale con Eduardo

Una delle più belle commedie di Eduardo, Natale in casa Cupigliou...

Raidue: Nixon e il Vietnam

Va in onda su Raidue alle 16,50 Kent State: cosa accadde e perché...

Scegli il tuo film. CHARLESTON (Italia 1, ore 20,30)

Scegli il tuo film. PUGNI IN TASCA (Canale 5, ore 23,30)

Quanto vale il sedere di Jagger?

LONDRA — Gli inglesi, si sa, amano le aste. E ad una vendita svoltasi qualche sera fa nel quartiere londinese di Knighbridge è stata aggiudicata per 950 sterline...

Ommaggio a Fontana nel castello

TORINO — Nelle grandi stanze settecentesche del castello di Rivoli, da circa due anni recuperato ad uso pubblico...

Polverigi cresce: dal 13 luglio la nona edizione

ROMA — La piccola, grande azienda italiana di Polverigi cresce bene, come tutte le piccole aziende marchigiane...

svolgerà dal 13 al 19 luglio.

Nona edizione, dunque, suddivisa, stavolta in settori specifici. Teatro del Varietà, con l'ormai onnipresente, galvanizzante e peripatetica compagnia del Gran Pavese Varietà...

vace mais pas trop. Per il settore Nuovo Teatro, Polandese Studio Hinderik porta in prima nazionale «Glas» (Vetro), in cui la realtà si riflette, come in uno specchio...

B. MB.

Dal nostro inviato

VERONA — Mezza dozzina di film degli anni Ottanta ripeschiscono bene quel grigioglio pressoché inestricabile di tormentate vicende storiche del passato...



Verona '86 Le novità gustose vengono dalla commedia satirica

Brasile, e tutti risero...

sta Silvio Tendler mette in campo un devoto, giusto risarcimento alla memoria del presidente democratico Joao Goulart...



'Pau Brasil' appare, giusto a fronte di un film drammatico come Gaijin, decisamente e scopertamente frivola, pur se al fondo del disinvolto, insolente canovaccio architettonico...

Televisione Nuovo serial dall'Australia

«J.R.» colpisce ancora: ma ora vive tra i canguri



Alan Cassell

L'Australia, ultima delle terre emerse alla storia, è sempre data un gran da fare a riprodurre il mondo anglosassone. Mihi e riti, gerarchie sociali, nonché estetiche e morali. Quindi niente di strano se ora imita anche la cattiveria made in Usa...

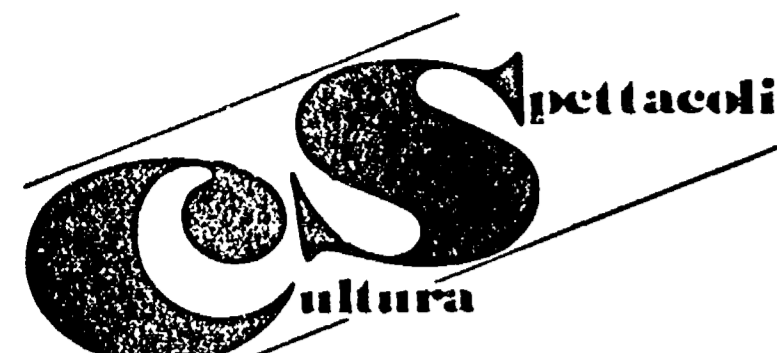
Programmi Tv

Table with TV programs for Raiuno, Canale 5, Retequattro, Italia 1, and Raitre. Columns include channel, time, and program name.

Table with TV programs for TG3, Canale 5, Retequattro, Italia 1, and Raitre. Columns include channel, time, and program name.

Table with TV programs for Delray Television, Telemontecarlo, Euro TV, and Rete A. Columns include channel, time, and program name.

Table with radio programs for Radio 1, Radio 2, Radio 3, and Montecarlo. Columns include station, time, and program name.



Un'inquadratura del film «La donna e l'estranee» di Rainer Simon



Il festival Cinema Rdt, molti titoli e qualche sorpresa
Prevale il prodotto «medio» senza grandi vette, ma soprattutto emerge una somiglianza: quella con i «cugini» occidentali...

Il festival Cinema Rdt, molti titoli e qualche sorpresa
Prevale il prodotto «medio» senza grandi vette, ma soprattutto emerge una somiglianza: quella con i «cugini» occidentali...

Quel film tedesco che nasce ad Est

La produzione è strettamente centralizzata nella Ddr, la ditta che ha esportato gli impianti di Berlino-Babelsberg della gloriosa Ufa sotto la cui egida il cinema tedesco ha vissuto negli anni Venti il suo momento d'oro. La Ddr, che quest'anno festeggia i quarant'anni della sua esistenza, è suddivisa in quattro gruppi «drammaturgici», a cui spetta il compito di selezionare e elaborare le sceneggiature da realizzare. Questa caratteristica si traduce immediatamente in un fattore estetico: in generale il cinema della Rdt si contraddistingue per il suo carattere di «kammermusik», un'opera cioè di ascendenza teatrale con pochi set e connotata da un forte psicologismo tra pochi personaggi. Si segue così una grande tradizione del cinema tedesco classico ma si appropria anche, spesso, al confine con l'etica televisiva (poca «aria» attorno agli attori, preminenza dei primi piani, ecc.) per cui a maggior ragione ci risulta incomprensibile la distinzione marcata con la produzione tv (circa 25 film l'anno sempre realizzati dalla Ddr) in un paese poi piccolo e dalle limitate risorse finanziarie come la Rdt (un film medio-orientale costa in media un po' meno di un miliardo e mezzo di lire). In compenso, il livello della recitazione è di regola, sempre molto buono dato che la Germania dell'Est dispone di un parco attori notevole malgrado l'emorragia verso la Rfr che l'ha privata di grossi nomi come, per esem-

pio, Armin Müller-Stahl, Barbara Sukowa, Katharina Thalbach (i protagonisti del film di Fassbinder, von Trotta, ecc.). La visione delle opere presentate al Festival di Karl-Marx-Stadt ci ha portato a delle conclusioni forse ovvie per altri ma per noi sorprendenti: abbiamo avuto l'impressione che la distanza tra le due cinematografie tedesche oggi non è così grande come eravamo portati a supporre, anzi è vero il contrario. Entrambe sono infatti afflitte da analoghe difficoltà strutturali (scarsa incidenza del prodotto nazionale sul mercato interno, gravi problemi nel ricambio generazionale, generi e problemi trattati nel film sembrano essere in gran parte gli stessi: i rapporti interpersonali, le biografie storiche, le trasposizioni cinematografiche di opere letterarie, ecc. Certo, vanno messe in rilievo anche le differenze: una ovvia, maggiore politicità e una particolare attenzione al mondo del lavoro mancante al cinema della Rfr; l'ambientazione delle storie: i fabbricci, cantieri, mense ecc., laddove, invece, nel «Nuovo cinema tedesco» troviamo uffici, grattacieli ed abitazioni lussuose. I registi che vanno oggi per la maggiore nella Germania dell'Est, si chiamano

Lothar Warnecke, Roland Graf o Rainer Simon, non hanno comunque ancora raggiunto un sufficiente livello di formalizzazione della scrittura cinematografica tale da permettere loro di essere qualcosa di più di buoni «metteur en scene» ed imprimere un marchio veramente personale al loro film. Prendiamo proprio il caso di Lothar Warnecke che agli inizi degli anni Ottanta ci aveva dato due opere di notevole impegno: La nostra breve vita (1981) e L'inquietudine (1982, passato a Venezia). Nella sua più recente produzione (Uno strano amore, 1984; Tango biondo, 1986), il regista di Lipsia non sembra assolutamente all'altezza delle sue precedenti realizzazioni. Soprattutto Tango biondo, che qualcuno in Rdt spera possa andare a Venezia, è un'opera fragile, inutilmente appesantita da una struttura narrativa a più piani e da digressioni del tutto superflue (tipo: una breve sortita del protagonista a Berlino Ovest servita a dimostrare la persistenza del fascismo nella società e nella polizia occidentale — il che può essere anche vero ma con la storia narrata nel film non centra assolutamente nulla). Eppure le difficoltà d'adattamento di un giovane emigrato politico cinema nella società tedesca (qui non è in gioco né il capitalismo né il socialismo), la

sua nostalgia di casa, ecc.) avrebbe potuto dare adito ad interessanti notazioni e sviluppi mentre di fronte a tutto ciò Warnecke si ritira come timoroso. Se la Rdt non può esibire grandi individualità come Herzog, Syberberg o Wenders, è anche vero che per quel che riguarda il cinema medio di genere essa ha degli assi nella manica. La fattura è sì un po' vecchiotta, quasi pre-«Nouvelle Vague» (doppiaggio, preponderanza dello studio, ecc.) ma conserva solide qualità artigianali. Il genere del film «sistenziale o antifascista o in generale quello di elaborazione del terribile passato nazista, sembra aver assunto negli anni Ottanta moduli e forme diverse. E per esempio il caso del buon film di Roland Graf, La casa sul fiume (passato quest'anno a Berlino) dove le vite parallele e gli intrecci tra una casata proletaria ed una alto-borghese durante l'ultima guerra vengono trattati con un'eccezionale padronanza di regia. Assai interessante un'opera prima, Giovani in città di Karl Heinz Lotz, che fonde con abilità scene di repertorio (soprattutto da Berlino, sinfonica di una grande città, 1928, se la nostra memoria non si inganna) e materiale girato oggi per narrare i destini, gli amori e le delusioni di un gruppo di giovani. Inevitabili, in terra tedesca, sono le biografie storiche di grandi personaggi del passato e le duzioni da opere letterarie. Mentre Holderlin, pensiamo, si sta ancora rivolgendo nella tomba per quel che gli ha combinato Hermann Zschoche in La metà della vita, Rainer Simon in La donna e l'estranee (giustamente premiato l'anno scorso a Berlino) è riuscito nel difficile compito di adattare per lo schermo la novella di Leonhard Frank, concentrando gli spazi e facendo leva su un'ottima recitazione. E veniamo, per concludere, all'oggi: la tendenza prevalente (come d'altronde nella Rfr) è verso la commedia e i film di rapporti interpersonali. Da numerosi e maldestri tentativi di imitare modi di vita e comportamenti occidentali, si distinguono, per fortuna, Ete e Ai, il simpatico film di Peter Kahane, sufficientemente ricco di spunti e situazioni brillanti, da risultare gradevole anche a chi non ha particolare predilezione per la «neocommedia» teutonica. Come si vede, un bilancio, quindi, tutto sommato non deficiente ed anche il pubblico italiano avrà finalmente una commedia di questa cinematografia dato che è annunciato per ottobre-novembre a Palermo, Roma e altre città una «Settimana del cinema Rdt».

Giovanni Spagnolotti

MILANO — L'eco flebilissima e deludente degli applausi al Martirio di San Sebastiano, tuttora in scena alla Scala, non ha intimorito, né influenzato i numerosi spettatori che al Teatro Nuovo hanno fatto trionfare come ai vecchi tempi il Ballet du XXème Siècle, impegnato in uno spettacolo dal titolo esplicito, Intorno a Debussy, ultimo appuntamento (poi diretto a Vicenza) del fluviale «Omaggio» scalfiero al compositore francese.

Alla serata non ha partecipato (se non come spettatore) Maurice Béjart, coinvolto nel Martirio, ma c'erano tutte le sue ultime stelle famose diventate, per l'occasione, anche coreografi. Si perché Intorno a Debussy è uno spettacolo di generosità del coreografo marsigliese nei confronti dei suoi allievi che nell'ordine sono Philippe Lizou autore di Debussy Cocktail, Michel Gascard (Children's Corner), Bertrand D'At (Autour d'elle), Kyra Kharkevitch (Nagual) e infine Marco Berril (Jeu de Dames). Ma in questo spettacolo non si spiegherebbe l'utilizzo autolesionista nel Martirio dei ballerini più scadenti della compagnia tra i quali fa eccezione solo la bella e brava Maria Grazia Galante. La realtà è un'altra.

Capitano nelle più grandi e solide famiglie della danza, momenti di tensione, di smembramento: il Ballet du XXème Siècle sta vivendo proprio uno di questi. Ha subito la perdita di molti danzatori-simbolo (Jorge Donn, Patrick Swayze, ecc.) e perderà la bella Shonach Mirk intenzionata a lasciare Béjart per il Balletto di Zurigo. In questa fase di ricambio, forse di riflessione, una compagnia può vivere o subire di tutto: un'opera «implombata di noia» come il Martirio (citiamo da Rubens Tedeschi), e questo collage separazionista, garbato, culturalmente inessenziale, ma sfiorante di danza che come dice il suo titolo vorrebbe tirare in ballo cose, situazioni e fatti di un ipotetico «entourage» Debussy. Intorno a Debussy parte però incoincando proprio nella figura del protagonista

Danza A Milano un garbato ma non travolgente collage chiude l'omaggio a Debussy

Béjart, non basta la parola



Il balletto del Théâtre Royal de la Monnaie di Bruxelles nell'«Omaggio a Claude Debussy» al Nuovo di Milano

in brandelli della sua biografia con Debussy Cocktail, balletto in costume di Philippe Lizou nel quale riconosciamo il musicista più incollerito di quanto non doveva essere in vita, i borghesi della società mondana e artistica del suo tempo e la scapitante figlioletta, delizia e passione del Debussy-babbo. Più ambiguo rispetto al bozzetto casalingo di Lizou è Children's Corner (sulla mu-

sica omonima) di Michel Gascard. L'estroverso ex interprete di Dionysos e di tanti balletti béjartiani si immedesima, qui, nella parte di un bambino un po' folle un po' pericoloso accanto alla tenerissima Fabienne Moreau che ora si piantane figlioletta, delizia e passione del Debussy-babbo. Più ambiguo rispetto al bozzetto casalingo di Lizou è Children's Corner (sulla mu-

matica ragione. Del resto, è chiara in questa coreografia troppo faticata soprattutto la voglia di piacere al pubblico come si mette a fuoco alla fine quando Gascard, da solo, sventa in una danza alla Bob Fosse che lascia perdersi coloro che non si vogliono fare ingannare solo dalla sana euforia di un corpo in movimento...

Questo pubblico incantato e paziente non ha fiutato, ad esempio, nemmeno di fronte alla punta coreografica più bassa della serata: Autour d'elle, sconvolvente e superficiale tentativo di accostare la figura incorporea di Méliandre, immagine di un impressionismo sonoro molto costruito, ma anche dissolvente ed evanescente interiore con la Luù di Alban Berg, creatura provocatoria, sensuale, ma troppo complessa per essere ridotta a una squaldrinella brutta e cattiva come in dipinge l'incanto coreografico. Autour d'elle è certo una mistificazione ingenua, tale però da far temere in una caduta a picco della serata. Invece, due coreografie ne risolvevano le sorti.

La prima è l'Inclusiva Naguel, spagnoleggiante, tesa, coreografata da Kyra Kharkevitch come l'avrebbe composta un nobile allievo di Béjart, per esempio Ivan Marco. La seconda, è Jeu de Dames. Sulla musica dell'Après-midi-d'un faune si squarcia un salone azzurrognolo stile Pretty Baby. Fanciulle sensuali attendono l'amore come l'attendevano nelle Variazioni del Don Giovanni (una coreografia in rosa di Béjart su musica di Chopin). E si struggono, si carezzano, fumano dondolandosi in un'erotica-innocente-esotica perversione che alta lungo tutta la coreografia. Gli uomini desiderati verranno, comunque. E tutti ballano il valzer sulle splendide note da ballo di Deux danses che Pierre Boulez ha magnificamente diretto proprio alla Scala. L'immagine arricchita dalla dolcezza sorridente e pacata di Shonach Mirk è tra le più abbandonate di questo «Omaggio a Debussy» e il pubblico l'applaudisce in piedi. Mentre il danzatore-coreografo Marco Berril, vent'anni e qualche spicciolo, si conferma il più adatto a ricamare intorno all'epopea e all'opera di Claude Debussy.

Marinella Guatterini

DA QUESTA SERA ALLE 20.30



IL SEGNO DEL TORO
VIOLENTI, SPREGIUDICATI, CINICI, COSI' CATTIVI CHE NON POTRETE FARE A MENO DI... AMARLI
CANALE 5

Di scena A Milano «Criside», commedia scritta nel 1444 da Enea Silvio Piccolomini, l'uomo che diventò papa col nome di Pio II

Che intrighi al Concilio

Un quasi papa umanista con un passato non proprio santificato, una indubbia propensione all'ironia e all'analisi disincantata della realtà — vale a dire Pio II al secolo Enea Silvio Piccolomini — è l'autore di questa Criside scritta nel 1444 prima dell'elezione papale dunque e con l'intenzione di rispecchiarsi in parte alcune delle esperienze osservate e vissute in prima persona in questo caso la vita, gli intrighi attorno al Concilio di Basilea del 1431. I temi prescelti dal Piccolomini, personaggio singolare che sembrò concretizzare agli occhi dei suoi contemporanei l'immagine stessa così cara all'Umanesimo dell'uomo come misura di tutte le cose sono quelli della commedia classica — sia greca che latina — alle quali, del resto, si rifà anche la scelta dei tipi teatrali: il servo furbo e profittatore, la mezzana compiacente, le prostitute pronte a tutto pur di portare a felice compimento i propri intrighi, i giovani abituati a prendersi beffe di tutto, i vecchi un po'



Milvia Marigliano e Narcisca Bonati in «Criside»

fessi — in questo caso sono dei chierici — oltre che ovviamente forniti di denaro. La Criside è infatti un'opera al Filodrammatici rispecchia dunque le due anime dell'autore: l'ironia elegante, la risata grassa, il gioco complicato e le riflessioni dotte, anche se alla fine, sembra dominare l'immagine godocentrica della vita per bocca della protagonista. Posto di fronte a una materia sulla quale da tempo indaga, Roberto Guicciardini non ci ha dato la commedia pura e semplice di Piccolomini, ma ne ha fatto un'elaborazione drammaturgica che vorrebbe ampliare la tematica interpretando altri scritti dello stesso autore come Cronaca dei due amanti I Commentari e le Lettere con l'intenzione di dare della vicenda e della sua epoca anche scene coordinate morali e politiche. I problemi di questa operazione nascono quando si passa dalla pagina al palcoscenico, quando si cerca di dare sostanza teatrale alla scelta. E allora non basta differenziare la recitazione degli attori contrapponendo, in modo riduttivo, la parodia a una pensosa riflessività. Meglio sarebbe stato, invece, proporre una maggiore distanziazione interpretativa,

una maggiore unitarietà d'impianto, rendendo il punto di vista registico più evidente, più forte. Eppure l'idea iniziale, ben suffragata dalle scenografie di Piero Guicciardini — una città rappresentata da una torre dorata, barbara con i merli sormontati da copricapi cardinalizi che si apre a mostrare quanto contiene nel suo ventre; vizi, inganni, fornicazioni —, è piuttosto buona, anche se perde il suo impatto, soffocata dal gioco di una comicità generale non livida come dovrebbe. Gli interpreti, da parte loro, si sono uniformati con disciplina al disegno registico che seguono con fedeltà, e nel quale ci sembrano un po' costretti. Ecco quindi l'accentuazione sarcastica di Milvia Marigliano, nel ruolo di Criside, ecco le stilizzazioni comiche di Riccardo Pradella e di Riccardo Mantani, la pensosità nobile di Franco Sangermano, la boccaccesca intemperanza di Raffaele Fallica e di Narcisca Bonati, i giovani amanti di Marco Bai e di Claudio Beccari. Buon successo comunque, ma con la netta sensazione, almeno da parte nostra, di un'occasione spreca-

Maria Grazia Gregori

Italo Calvino

Sotto il sole giaguaro
Garzanti

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

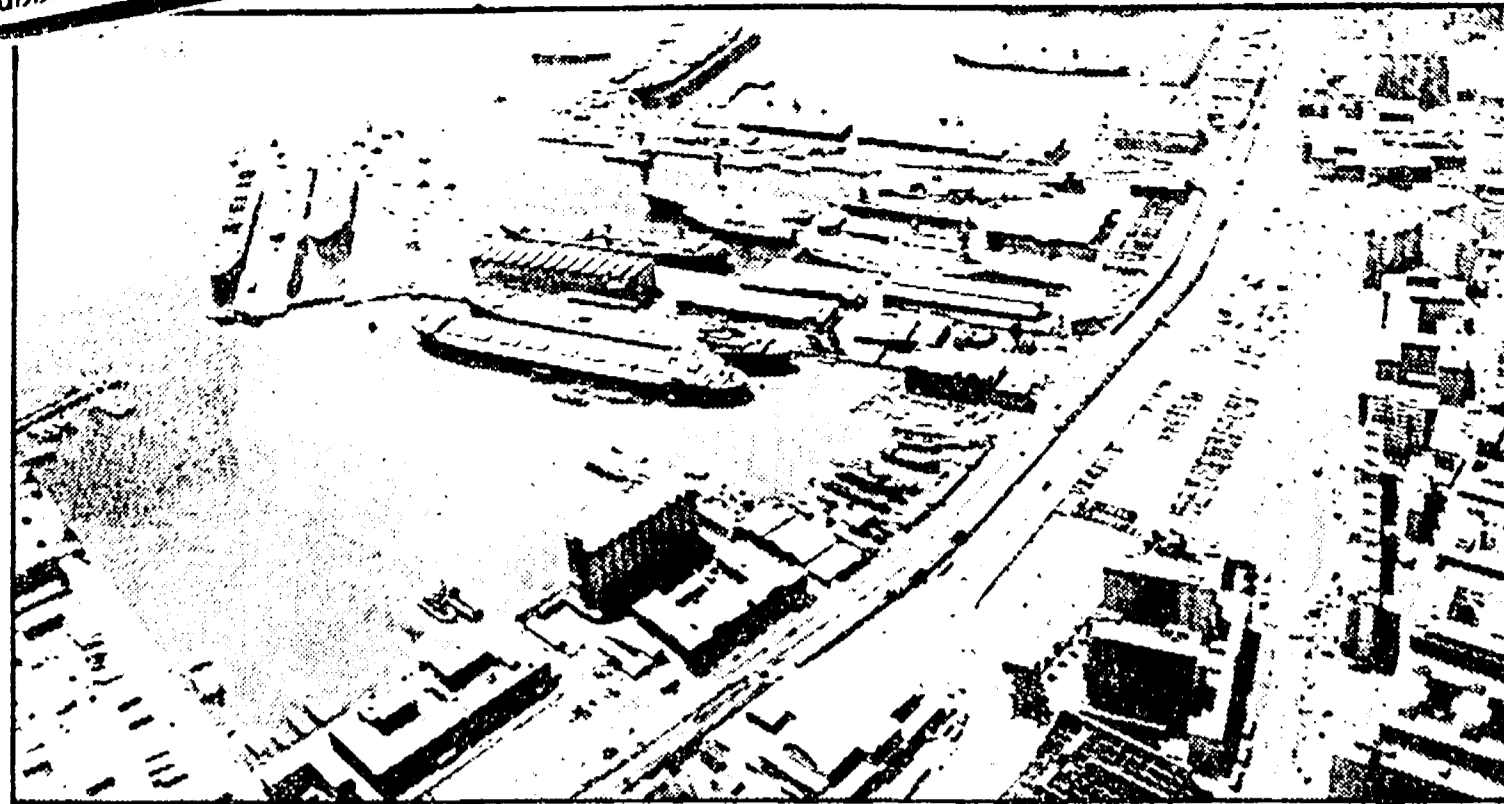
Regione Emilia Romagna
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 25
Avviso di gara
Si rende noto che la USL n. 25 di S. Gorgio di Piano indirà quanto prima licitazione privata per la fornitura di frutta e verdura occorrente ai presidi dipendenti per il triennio 1986-1988, per i seguenti importi presunti:
Importo annuo presunto L. 90.000.000
Importo presunto totale L. 270.000.000
Per l'aggiudicazione della fornitura si procederà con la modalità di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14 e successive modificazioni.
Gli interessati, con domanda in carta legale indirizzata alla USL n. 25 Ufficio Affari Generali - via Garibaldi 10 - San Gorgio di Piano (BO), possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data della presente pubblicazione. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione dell'USL n. 25. Le ditte debbono essere in possesso di tutti i requisiti delle vigenti leggi in materia igienico-sanitaria.
IL PRESIDENTE: Valter Gulminetti

SPECIALE PORTO DI NAPOLI

Ufficio
Promozione
e Pubbliche Relazioni



A rilento i processi di trasformazione che devono garantire lo sviluppo quantitativo e qualitativo dei traffici marittimi



La fatica di adeguarsi

Nel porto di Napoli, fra l'80 e l'85 le attività marittime, portuali e cantieristiche si sono consolidate in una posizione di immobilismo. Intanto nel contesto generale è cresciuta l'integrazione tra i vari sistemi della catena di trasporto, si è fatto più diretto il rapporto tra produzione e circolazione delle merci, e il capitale variabile ha sostituito il capitale fisso, senza dire dei progressi tecnologici.

L'immobilismo del Porto, garantito dal pensionamento anticipato obbligatorio e dall'uso della cassa integrazione, si è accresciuto paradossalmente al riparo di una finta «morale del rischio» e della richiesta di flessibilità e produttività.

In tali condizioni il porto di Napoli mantiene un suo ruolo puntiforme, ma non riesce a trasformare le sue funzioni in senso lineare ed a rete e, quindi, a costituire uno sbocco connettivo per le attività economiche nazionali e regionali.

Qualche punta di ripresa registrata in questo ultimo anno — ricondotta genericamente al ridimensionamento degli organici e ad una maggiore flessibilità delle squadre e agli orari di lavoro — tuttavia, non segna una inversione di tendenza. Il dato che emerge costante è la «casualità» delle attività ed il progressivo arretramento rispetto ad un trasporto marittimo mondiale che ha registrato, nel complesso, una costante espansione dei traffici marittimi migliorati, sia nelle tecniche di trasporto che nell'organizzazione commerciale.

assolvere alle funzioni finanziarie. Deve avere una forza contrattuale elevata all'interno dei cicli più complessi degli scambi tecnologici e commerciali.

Il potenziale di attrazione economica di ciascun terminal deve ampliarsi progressivamente e la rispettiva zona gravitazionale deve interessarsi sempre più con quella di altri terminali, per cui anche la competitività possa entrare a far parte di un progetto di trasformazione dell'intero sistema.

L'articolazione di aree specializzate all'interno del porto così come previste nel cosiddetto «progetto generale per il porto di Napoli 1955», presentato alcuni giorni orsono dal Consorzio risulta anch'essa inadeguata, perché non sono indicati flussi di finanziamento, obiettivi specifici che consentano di parametrare i miglioramenti che si vogliono conseguire (velocità, affidabilità, capacità, livelli di servizi e di sicurezza), non si indicano necessità di un riparto modale dei traffici, non si organizza in breve un momento di sintesi progettuale ed organizzativa di trasformazione.

Le aree specializzate devono, invece, fare rete sul territorio nel suo complesso e non solo su quello portuale; devono assicurare la continuità dei flussi di merci; così come ciascuna infrastruttura intermodale deve assolvere compiti specifici a servizio di un'area molto più vasta i cui confini sono determinati dalla capacità di penetrazione e consolidamento dei rapporti di scambio.

In questo contesto diventano necessarie scelte di tecnologia, di imprenditorialità e di organizzazioni del lavoro che non prospettino soluzioni parziali e localistiche, ma che siano in grado di misurarsi con modificazioni strutturali interne ed internazionali e di innescare meccanismi che, a medio e lungo termine, agiscano sulla domanda di servizi in una visione complessiva capace di tenere insieme le interrelazioni fra i vari modi di trasporto e di determinare quelle condizioni che consentano a ciascun segmento di diventare fattore di circolazione produttiva e di circolazione di scambi tecnologici e commerciali.

Questa è la vera sfida! Così come è vera sfida quella lanciata dal Piano generale dei trasporti che deve realizzarsi con capacità progettuali e programmatiche nuove.

La determinazione del sistema portuale del Basso-Tirreno, indica già di per sé una prospettiva geo-economica e di assetto del territorio che non può rispondere ad una operazione di mera accorpamento delle diverse realtà portuali e funzionali. Così come la individuazione del porto di Napoli, come porto capofila del sistema, lungi dai porsi come dato aprioristico e come criterio di mera compatibilità organizzativa e funzionale dell'esistente non può prescindere dall'adeguamento dell'offerta alla domanda ed alle sue modificazioni.

La scelta del sistema comporta inevitabilmente anche un'articolazione diversa delle forme e dei soggetti di pro-

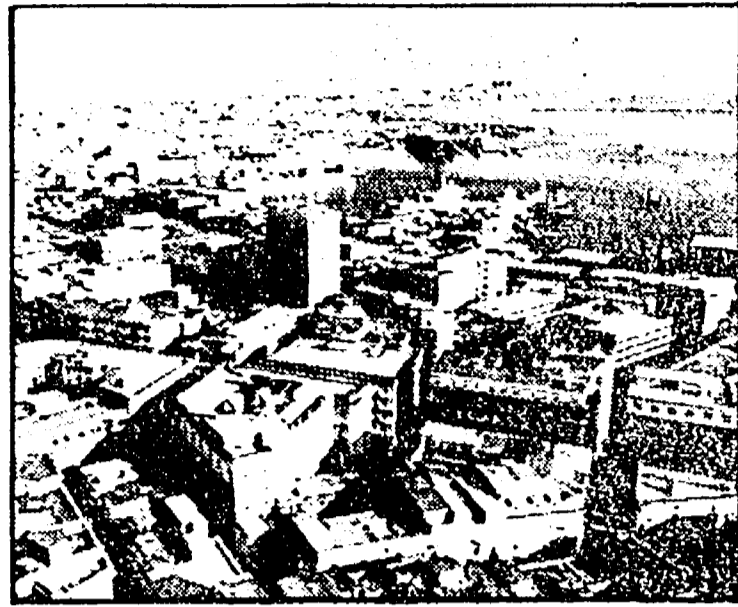
grammazione e di gestione delle attività portuali. L'aspetto giuridico-formale del tipo di organizzazione e gestione diventa anch'esso molto rilevante, non solo perché cambiano gli ambiti di riferimento, ma soprattutto perché il sistema richiede tre livelli di intervento: istituzionale (ente di programmazione), gestionale (società per azioni a partecipazione pubblica), operativo (ad esempio consorzi per riparazioni nautiche) e di servizi (ciclo unico delle operazioni portuali affidati alle compagnie). Questa articolazione dovrà rispondere al principio dell'accantonamento di pianificazione, promozione e coordinamento, ed a quello del decentramento della gestione delle attività. Tutto ciò comporta inevitabilmente il superamento della costruzione autonomistica ed autarchica del Consorzio del porto di Napoli (sia pure attualmente nella forma di ente pubblico economico) e la costruzione di un nuovo soggetto istituzionale che, operando su base interregionale, non potrà essere il vecchio ente, sia pure riformato, ma sarà necessario un livello istituzionale con funzioni di programmazione anche fuori dagli ambiti portuali, capace cioè di intervenire sulle questioni di assetto del territorio, dello sviluppo e delle attività produttive legate alle funzioni intermodali ed integrative del trasporto.

Come rompere il cerchio?

Le difficoltà a rompere il cerchio della marginalità sono tante e la stessa organizzazione cooperativa della compagnia portuale (circa mille soci-lavoratori) diventa sempre più omogenea al sistema delle imprese capitalistiche, deve recuperare i principi di solidarietà e di mutualità e superare le contraddizioni tra sistema produttivo e solidarietà dei gruppi sociali. Ormai l'economia marittima comprende un'area ampia di soluzioni organizzative ed imprenditoriali che vedono soggetti economici interagire al di fuori della polarizzazione tradizionale e di soluzioni categoriali per cui rivendicazioni monopolistiche e principi di libera concorrenza diventano soltanto pretesti, all'interno dei processi di trasformazione, non si riesce a ricomporre, a livello micro-economico, il rapporto tra lavoro e proprietà (o controllo dei mezzi di produzione), tra organizzazione ed esecuzione delle attività produttive, a livello macro-economico, domanda ed offerta, pubblico e privato, riconversione produttiva e riforme. Per cui l'intera collettività, e non soltanto il settore marittimo portuale e cantieristico, che finisce con il subire il processo di trasformazione in atto e gli effetti devastanti di soluzioni compromissorie tra Stato e mercato, tra democrazia e capitalismo.

Wanda D'Alessio
responsabile della Commissione
regionale Trasporti del Pci

La FILT-CGIL «È nella strategia il punto debole»



Le. La realizzazione del terminal d'altrove è il nucleo essenziale d'una ulteriore e progressiva attuazione del ciclo unico nelle altre attività terminali e di tutte le operazioni portuali. Il servizio porto dello scalo napoletano deve presentarsi con una specializzazione e conveniente offerta unitaria, controllata e governata in maniera centralizzata da una direzione unica delle operazioni, con una individuazione armonizzata di orari di lavoro e tariffe ferme restando che le attribuzioni di grande indagine produttiva restano al CAP. Sia una tale impostazione vengono, ai lavoratori, alla Compagnia, gravose responsabilità e compiti difficili. Vi è da mettere in discussione radicate separazioni, che si alimentano in qualche caso anche di un'antica e nobile storia di un duro lavoro. Ma le trasformazioni avvenute, gli immediati adeguamenti realizzati nei porti del Nord Italia ed Europa ormai rischiano seriamente di tagliare fuori Napoli e la regione dalle attività di scambio, continuando in crescita, nel Mediterraneo ad un livello intercontinentale. È in serio pericolo un pezzo grande del lavoro nel trasporto e nella città. La stessa prospettiva di favorire un processo di sviluppo fondato sul reinserimento delle attività produttive in un tessuto economico-organizzativo preparato da qualificanti apporti inter-settoriali e da nuove infrastrutture è compromesso in un momento centrale quale la definizione di un ammodernamento del sistema ciclico delle merci.

Il porto di Napoli (per rispondere alle trasformazioni che si sono prodotte sul mercato internazionale dei traffici via mare nei modi di contenimento, trasporto e commercializzazione, di organizzare l'impresa e gli scambi) deve diventare un luogo produttivo ad alta capacità di sistema con la portualità nazionale e campana, con le strutture del ciclo merci regionale come l'interporto di Nola.

Le condizioni attuali non consentono invece allo scalo di poter sostenere il ruolo di punto strategico mediterraneo per gli scambi internazionali. La recente presentazione da parte del presidente del CAP della proposta di terminal contenitori conferma in modo drammatico la netta inadeguatezza del CAP, la miopia imprenditoriale degli operatori privati. La stessa direzione consolidata della Compagnia dei lavoratori portuali si misura con notevoli contraddizioni sui fatti nuovi e sconvolgenti prodotti nell'economia marittima. Ancora una volta si propone di mantenere la frammentazione delle attività e delle società. Nessuno dei soggetti presenti nel porto ha inteso la necessità che nel breve periodo risulta determinante la riorganizzazione in un'unica area di parco contenitori, lavorando per la necessaria sofisticazione della tecnologia di movimentazione, di controllo dei traffici e del processo di amministrazione.

La struttura terminale deve presentare caratteristiche tecniche ed organizzative che diano veloce continuità al trasporto merci utilizzando consentendo la individuazione degli itinerari intermodali più efficaci, insieme all'offerta dei servizi qualificati come la tenuta in deposito, lo stoccaggio, la riparazione container, il prodotto agenzia. E ciò che chiede la nuova dimensione di impresa definita di ciclo completo che tende ad acquisire sul mercato nazionale ed intercontinentale la domanda, da utente a destinatario, soddisfatta con diversi modi ed a costo chiuso. Un terminal contenitori, così inteso, richiede un assetto direzionale e societario unico. La capacità d'operare grandi investimenti, d'essere presenti nei centri internazionali di divisione dei traffici e nelle sedi che realizzano l'intermodalità, di governare l'organizzazione del lavoro ed il ciclo operativo determina l'esigenza di superare in fretta l'attuale polverizzazione dell'impresa nel settore, gli interventi produttivi dispersi e che non si incontrano mai, la dequalificazione delle professionalità.

Da tempo la FILT-CGIL ritiene fondamentale tale intervento di grande innovazione dello scalo. Lo stesso studio ordinato dal CAP, e composto da più fasi, prevede nella seconda e terza una forte aggregazione di fattori e soggetti che sostanzialmente — tranne alcune incongruenze funzionali e nei tempi d'attuazione — conferma le validità della proposta sindacale.

Di qui la necessità che i governi nazionali e regionali, la direzione del CAP, i soggetti economici che operano nel porto e nella città, le sedi delle attività finanziarie, le forze politiche acquisiscano la medesima convinzione del sindacato sul carattere strategico dell'intervento innovativo da produrre nel porto di Napoli e diano vita ad una nuova fase di impegno nel segmento dell'economia marittima in Campania, così come s'è fatto a Genova, a Livorno, nel polo giuliano.

La Segreteria regionale FILT della Campania

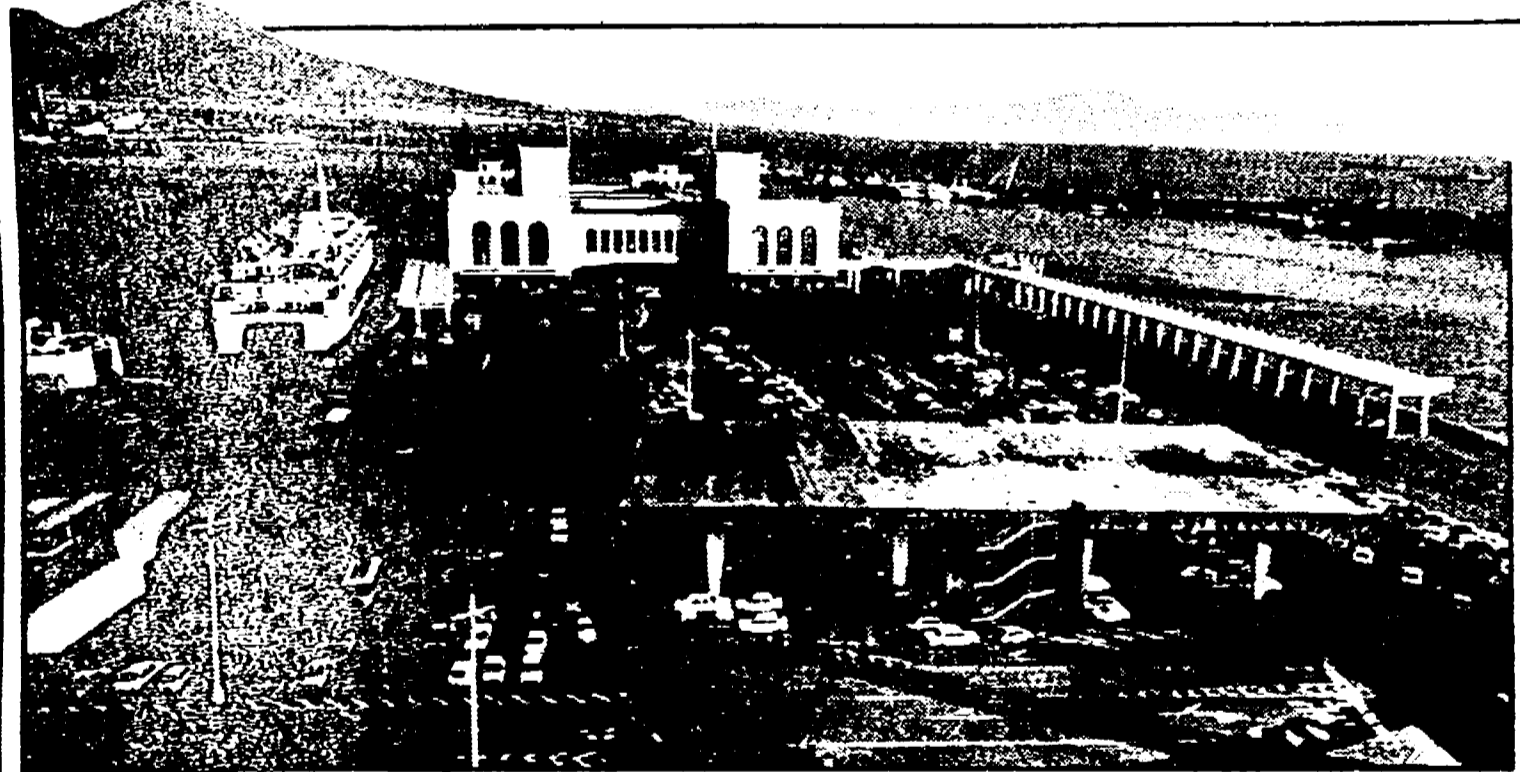
Qualche punta di ripresa

A sua volta l'interland è un'area marginale e fluttuante, nel senso che ha finito con l'appartenere a questa o a quella infrastruttura di trasporto esclusivamente per effetto del costo delle singole attività e dei costi di penetrazione nel territorio. Si sono così generate disfunzioni, sovrapposizioni, incoerenze nei sistemi di movimentazione, frammentarietà di competenze e di gestioni.

La crisi è strutturale e profonda e va oltre i meri dati quantitativi ed è dovuta essenzialmente alla completa assenza dal processo redistributivo del traffico, alla inadeguatezza tecnologica delle infrastrutture, e ad incapacità imprenditoriali.

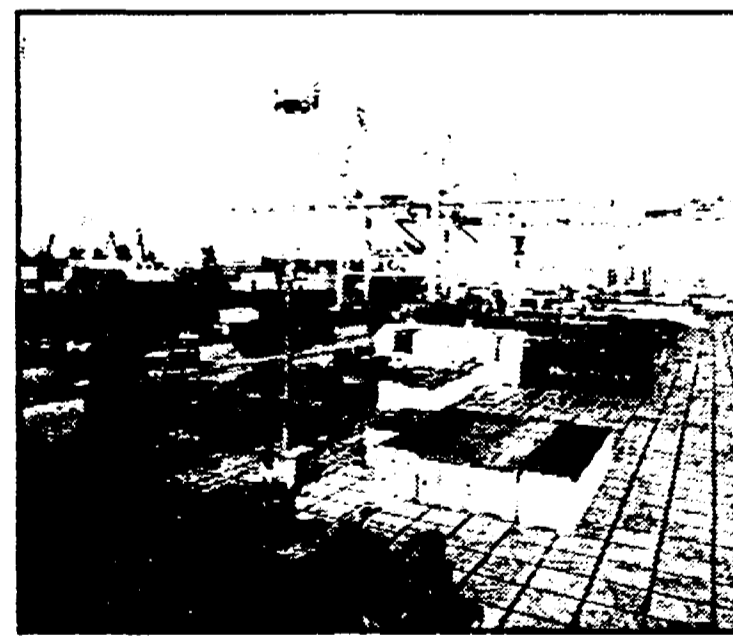
Non si tratta di uscire soltanto da una situazione di emergenza e di lanciare questa o quella «sfida» attraverso l'assetto di aree di localizzazione di attività, quanto di far fronte alla intermodalità, a quel processo ormai irreversibile che richiede forme di integrazione e di cooperazione tra le diverse modalità e tecniche di trasporto.

Il porto di Napoli, in questo contesto, non può essere più solo un nodo delle semplici funzioni di trasporto — ammesso pure che lo sia — ma deve diventare punto di interrelazione con aree industriali, agricole, urbane ed essere in grado di



L'obiettivo è raddoppiare il movimento

Il Consorzio si difende: «Razionalizziamo tutto»



Dal Consorzio Autonomo del Porto di Napoli riceviamo e pubblichiamo:

Il porto di Napoli ha relazioni con quasi tutti i Paesi del mondo; nella maggioranza dei casi, i collegamenti con detti Paesi e con gli altri porti italiani sono assicurati da linee regolari di navigazione gestite sia dall'armamento pubblico (Società di Navigazione p.i.n.) sia dall'armamento privato. Le relazioni più intense interessano, ovviamente, i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo con i quali l'interscambio commerciale assorbe oltre il 50% del movimento complessivo che fa capo al porto di Napoli; ancora più significativi, in questo senso, i dati relativi al movimento passeggeri che interessa quasi esclusivamente l'area mediterranea: basta considerare che il flusso dei passeggeri che transita attraverso il

porto e gli approdi turistici di Napoli (Beverello e Mergellina) supera annualmente i cinque milioni di unità. Anche se tale dato comprende il flusso turistico e quello strettamente locale (collegamenti con le isole e le altre località turistiche e terminali del Golfo), il movimento passeggeri con i Paesi esteri non è trascurabile superando esso, malgrado la concorrenza vincente del mezzo aereo sulle lunghe e medie distanze, il valore di 36.000 unità l'anno.

Il trend delle merci imbarcate e sbarcate nel porto di Napoli negli ultimi anni si aggira su valori prossimi a quelli massimi raggiunti prima della crisi mondiale a significare che questa è stata positivamente superata dal porto di Napoli, malgrado la recessione e i mutamenti nei flussi di traffico dovuti a tanti fattori come la crisi energetica, la crisi siderurgica, le profonde modificazioni

Intervenute nei sistemi di trasporto, la forte concorrenza dei porti nord-europei, e così via.

Il superamento del massimo punto di crisi impegna perciò il Consorzio Autonomo del Porto di Napoli ad un reale e definitivo rilancio della portualità napoletana attraverso un marcato recupero di potenzialità e produttività che potrà essere conseguito soltanto mediante una decisa riconversione delle risorse da realizzare con il coinvolgimento dei vari soggetti istituzionali (CAP, Regione, Comune, ecc.) e delle forze economiche e sociali.

Il problema, infatti, non è tanto quello di accrescere i collegamenti e nemmeno di recuperare i traffici dirottati in altri porti nazionali, anche se non manca un'efficace politica volta a conseguire tali obiettivi: la recente istituzione di due nuove linee regolari di navigazione Napoli-Australia e Napoli-USA così come gli indici più recenti di incremento delle merci movimentate nel sistema portuale napoletano stanno a dimostrarlo. L'obiettivo primario che si è posto il Consorzio portuale napoletano, per i tempi medi, invece, è quello del raddoppio dell'attuale movimento commerciale e per tale obiettivo la presidenza del Consorzio Autonomo del Porto di Napoli sta predisponendo una serie di atti volti alla razionalizzazione delle aree portuali, al potenziamento delle strutture portuali e, più in generale, all'aumento di produttività delle risorse anche con una appropriata politica promozionale che assicuri agli utenti (importatori e esportatori) certezza dei costi portuali.

NAPOLI

NAPOLI BAGNOI POZZUOLI BAIA PORTICI I. ANNUZZIATA DEL GOLFINO CASTELLAMMARE DI STABIA

Un porto al centro del mediterraneo

● TERMINAL CONTENITORI MODERNAMENTE ATTREZZATO

● SERVIZI RO-RO

● SEDI CEREALICOLE

● COMPLETA DISPONIBILITÀ DI ATTREZZATURE

● IL SERVIZIO COMMERCIALE DEL CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO DI NAPOLI È A DISPOSIZIONE DEGLI UTENTI PER STUDIARE E SODDISFARE LE LORO ESIGENZE

● PER IL TURISMO NAUTICO TRE PORTICCIOLI DI MERGELLINA, SANTA LUCIA E MOLISGIANO SONO ATTREZZATI PER RIFORMIMENTI ED ASSISTENZA TECNICA E DIVERTIMENTI COLLEGATI AI PRINCIPALI CENTRI TURISTICI E TERMALI DEL GOLFINO DA LINEE REGOLARI DI ALISCAFI E TRAGHETTI

CONSORZIO AUTONOMO DEL PORTO DI NAPOLI

NAPOLI PIAZZALE PISCARELLI TEL. 266506 TELEF. 721271 CAP-NA

Compagnia Unica Lavoratori Portuali di Napoli

STIVATORI - SCARICANTI - COMMESSI PESATORI - PORTABAGAGLI

Calata Marinella - Casa del Portuale
80133 NAPOLI - Porto - Tel. 26.82.22 PBX
Telex 711816 CULPNA

Tel. 283307 DIREZIONE
201218 DIREZIONE
220432 DIREZIONE
201995 UFFICIO COMMERCIALE
7528809 TERMINAL CONTENITORI - VIGLIENA
7524120 TERMINAL CONTENITORI - EX CAMIN
221084 BILICO VARCO DUOMO
223968 BILICO PONTILE VITTORIO EMANUELE
324095 SERVIZIO PORTABAGAGLI

La CULP svolge attività d'impresa con numerose attrezzature per la movimentazione, lo sbarco e l'imbarco di qualsiasi merce

O.N.I.S.p.A.

OFFICINE NAVALI ITALIANE

RIPARAZIONI NAVI E MACCHINARI
OFFICINA SPECIALIZZATA PER LA RIPARAZIONE IN MOTORI A COMBUSTIONE INTERNA DI QUALUNQUE TIPO E GRANDEZZA - IMPIANTI FRIGORIFERI

Sede - Direzione e officina: 80133 NAPOLI
Immacolatella Nuova - Varco Duomo
Telefono 260.864-260.864-209.280 - Telex 710555

g. & r. salvatori

OFFICINE MECCANICHE NAVALI S.p.A.

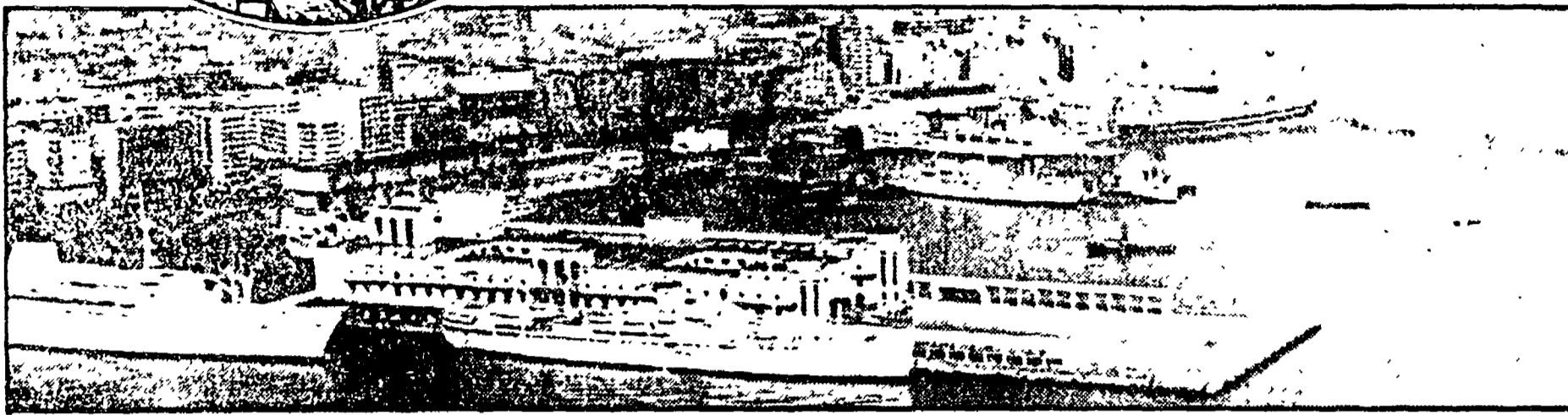
Allattamento navi
Lavori di meccanica
Riparazione caldaie
Carpenteria in ferro
Impianti sanitari
Impianti elettrici
Impianti di tubazioni

Calata Villa del Popolo (int. Porto) - 80133 NAPOLI
Telefono 201.374 - 261280 - Telex 710.098

Ufficio
Promozione
e Pubbliche Relazioni

Un intervento del Console della CULP

Fra le incertezze otto «idee chiare» dei portuali



Con la scadenza dei termini della legge 230/83, prevista per la fine di quest'anno, si pongono una serie di interrogativi per il settore dei porti a livello nazionale.

Nell'ambito di tali interrogativi si inserisce con le sue peculiarità il Porto di Napoli e tutto il sistema consortile previsto dalla legge istitutiva del Cap-Napoli.

Molte realtà stanno cercando di individuare modelli di gestione più conformati alle moderne esigenze tecnologiche che sempre più, nella loro continua affermazione, stravolgono le tecniche operative ed organizzative dei porti.

Anche Napoli sta sviluppando una serie di sforzi per adeguarsi ai tempi e per cercare di non rimanere esclusa da progetti che pare vogliono ignorarla. È pur vero che nel porto di Napoli accusiamo gravi ritardi, ma è anche vero che, soprattutto con il grosso sforzo che stanno sviluppando i lavoratori, in particolare quelli della Compagnia Portuale, si sta cercando di recuperare per presentarsi con le carte in regola in una vera e propria competizione per il rilancio dell'economia della regione e di tutto il Meridione.

Diventa, a questo punto, indispensabile individuare i problemi prioritari sui quali puntare senza alcuna distrazione, pena la esclusione definitiva dai meccanismi della ripartizione dei traffici a livello nazionale ed internazionale.

Le nuove norme e tariffe del porto di Napoli hanno voluto rappresentare un primo importante passo verso questo modo di riorganizzare il porto. Però, se non intervengono una serie di correttivi, si rischia il naufragio completo e, pertanto, bisogna coinvolgere e modificare le organizzazioni degli altri soggetti della operatività portuale. Collateralmente a tale verifica e perfezionamento bisogna procedere con speditezza allo sviluppo ed alla realizzazione degli altri progetti previsti anche nel piano triennale presentato all'assemblea del Consorzio dalla presidenza.

Le parti salienti di tale progetto sono senz'altro la realizzazione dell'acquisizione di aree e la loro razionalizzazione; il completamento di alcune strutture indispensabili al funzionamento dei servizi portuali; l'applicazione dei servizi di informazione e la terminalizzazione sulle stesse aree operative; la costituzione di una Società di gestione dei servizi portuali che permetta il massimo snellimento nelle procedure e nelle forniture dei servizi ancora troppo appesantiti da pastoie burocratiche.

E nell'ambito di questi punti fondamentali che vanno collocati alcuni progetti di primario interesse e che qui elenco per ordine di priorità: — la realizzazione dei terminali contenitori gestiti con il criterio del ciclo unico; — la riorganizzazione dei terminali prodotti della foresta; — la realizzazione di altri terminali

per altrettante importanti correnti di traffico (coils, auto, merce varia unitizzata, ecc.); — la meccanizzazione dello sbarco e/o imbarco della frutta fresca attraverso l'acquisizione di un impianto veloce ed economicamente conveniente;

— la riorganizzazione e razionalizzazione dei depositi e magazzini portuali fondata su criteri di modernità ed economicità; — la riorganizzazione delle aree portuali liberando quelle a ridosso delle banchine;

— la definitiva acquisizione della darsena «Progresso» il cui utilizzo deve essere finalizzato all'acquisizione di nuovi traffici; — lo sviluppo di iniziative atte ad acquisire nuovi traffici nel settore delle rifinse solide con particolare riferimento alle granaglie.

A monte di tutto ciò è necessario potenziare l'Ufficio lavoro portuale e la promozione traffici in modo che i servizi prestati nel porto di Napoli siano conosciuti per qualità, quantità e costi dagli utenti.

Se in tale ambito si vuole aprire un discorso di più ampio respiro si può benissimo affrontare il discorso del sistema portuale campano integrato e specializzato.

Le possibilità ci sono e sono percorribili se si riesce a coinvolgere un po' tutti e si fa capire che la realizzazione di questo progetto produrrebbe benefici non indifferenti per tutti. È questione di volontà politica, ma

anche di costanza nel voler riscattare da una condizione di dipendenza e dimostrare al contrario di saper organizzare in chiave imprenditoriale, avendo le possibilità di sviluppare non solo il discorso nell'ambito del commerciale ma anche in quello turistico, cantieristico, peschereccio, ecc.

La possibilità ci sono e quindi non resta, al soggetto realmente interessato, che rendersi disponibili a tutti i confronti necessari, anche ai più aspri, per poter in definitiva produrre dei risultati validi non solo per gli addetti del settore, ma anche per la collettività.

La spinta su tali temi certamente non mancherà da parte dei lavoratori portuali che, tra l'altro, hanno atteso da troppo tempo la realizzazione di strutture indispensabili per il porto, inclusa anche la nuova Casa del portuale, diventata ormai, inderogabile e da realizzare a medio termine.

I lavoratori dimostreranno che anche se da 3 anni e mezzo, con grande senso di responsabilità, non hanno creato confusione nel porto, sanno altresì individuare altre forme di lotta che avranno uguale efficacia senza danneggiare i servizi. Solamente se non saranno capiti o l'indolenza delle controparti sembrerà insuperabile, non è escluso che la lotta ricominci con i sistemi di una volta.

Salvatore Cuccaro
Console della Compagnia Portuale di Napoli



Dieci anni avanti e indietro Nuovo molo per la Caremar?

NAPOLI — La Caremar, la compagnia pubblica di navigazione, compie dieci anni. Dieci anni spesi per i collegamenti marittimi tra le isole del Golfo, il capoluogo e Pozzuoli. Un compleanno festeggiato con il raggiungimento di un ambito traguardo: quasi 4 milioni di passeggeri trasportati nel corso del 1985.

Nata il 1° gennaio 1976 con le sorelle Stemar (Stella) e Toremar (Toscana), la Caremar raccoglieva un'eredità ed assumeva un compito assai pesante: sopprimere alle carenze di un servizio insufficiente, esclusivamente in mano a gruppi privati e svolto con un naviglio vecchio e inadeguato. In questi dieci anni la flotta Caremar è stata interamente rinnovata; attualmente sono in servizio dieci traghetti e tre aliscafi. Se i collegamenti con Capri, Ischia e Procida vengono garantiti per 365 giorni all'anno, è innegabile che nella stagione estiva la Caremar concentra i suoi sforzi: 531 mila persone nel solo mese di agosto '85 hanno viaggiato sulle navi bianco-azzurre, un contributo straordinario all'economia turistica dell'intera regione.

I progressi della CAREMAR in dieci anni

	1976	1985
Passeggeri	1.385.000	3.858.000
Autoveicoli	64.000	285.000
Miglia percorsi	282.000	482.000

Il comandante Luigi Fiorentino, amministratore delegato della società, tracciando un bilancio decisamente positivo di questi dieci anni di attività, non nasconde tuttavia le difficoltà. «Per 4 milioni di passeggeri — esordisce il comandante Fiorentino — non sono sufficienti i pochi metri quadrati del Molo Beverello. Uno spazio piccolo, scomodo, da contenere sempre alle macchine in parcheggio; e per giunta privo di adeguati servizi igienici».

Da anni a Napoli si discutono soluzioni alternative da dare al problema: ampliamento o delocalizzazione? L'opinione dell'amministratore delegato della Caremar è molto chiara in proposito: «La soluzione ottimale — dice il comandante Fiorentino — sarebbe quella di costruire un nuovo approdo ubicabile secondo un progetto del

C.A.P. nella zona del Molosiglio, moderno, efficiente ed attrezzato, nel cuore della città. Mi rendo tuttavia conto dei grossi problemi tecnici, urbanistici e finanziari legati ad un'opera del genere. In attesa che il problema venga risolto dalle autorità competenti, la mia opinione è che sarebbe opportuno ampliare ulteriormente lo spazio attualmente a disposizione al Molo Beverello in direzione dell'elporto, da decenni inutilizzato. Ci sarebbe spazio per un numero maggiore di navi, si potrebbero attrezzare una serie di servizi in comune con le compagnie private, si darebbe un'accoglienza migliore al viaggiatore, in particolare al turista, oggi trattato malissimo».

Intanto, nell'immediato che cosa si fa? «Già per la stagione in corso — risponde il comandante Fiorentino —

abbiamo ottenuto una certa attenzione dal Cap che deve consentirci di unificare le biglietterie e di mettere ordine nel caotico flusso dei passeggeri. Per l'87 è in programma l'ampliamento verso il mare del Molo Beverello. Si tratta di un prolungamento di 15 metri dell'attuale banchina. Questo è il massimo che si può realizzare con l'ubicazione attuale».

Quali sono le caratteristiche del servizio di navigazione offerto dalla Caremar? «Il discorso sulla capacità di trasporto della flotta Caremar — sostiene l'amministratore delegato — non sarebbe completo se non si facesse esplicito riferimento alla sicurezza e al comfort. Va detto subito che le nuove navi, realizzate con le più moderne tecnologie, offrono garanzie di sicurezza con ogni tempo. Sistemi di propulsione, stabilizzatori elettronici, strutture sono calibrate a questo scopo. Oltre allo spazio, all'aria condizionata, televisione e bar che offrono al passeggero un ambiente in larga misura comodo e accogliente, abbiamo avuto riguardo per il mare e per l'ecologia. Siamo i primi a disporre di appositi impianti di raccolta e depurazione dei liquami di scarico».

Intervista a Mariano Pane, manager sorrentino responsabile del gruppo

Un battello che «spazza» l'acqua l'asso ecologico dell'Italmare

PIANO DI SORRENTO — Due rintocchi di campana risuonano nel modernissimo edificio in vetro e cemento dal quale si domina il golfo di Napoli. È un segnale convenzionale: due navi sono state fissate in Giappone e la campana lo annuncia a tutti i dipendenti spiega con un sorriso Mariano Pane.

Quarantasette anni, sorrentino, è al vertice dell'Italmare Spa, un gruppo imprenditoriale che nell'arco di pochi anni ha saputo spaziarle le proprie attività dai traffici marittimi all'industria, all'ecologia.

«Il fatturato 1985 — spiega Pane — supera i 100 miliardi di lire; un risultato positivo in un momento di crisi generalizzata. E come controprova dell'ottimo stato di salute del gruppo c'è il dato degli occupati: superano ormai le 1000 unità (tra addetti diretti e indiretti) con buone possibilità di ulteriore incremento».

L'Italmare agisce come un holding sui mercati internazionali; controlla infatti la Euroshipping, una società per il noleggio delle navi; la Regia Fiberglass, uno stabilimento industriale di Anagni (Salerno) per la produzione di fibre di carbonio; la Ecolmare, la società che produce e commercializza il Pelikan, un battello ecologico per la pulizia del mare e dei litorali.

È proprio l'Ecolmare il fiore all'occhiello del gruppo. Strutturata a sua volta in società regionali e internazionali (le ultime nate sono la Ecolmare California e la Ecolmare India), in appena due anni di attività è riuscita ad imporsi in Italia e all'estero. «La nostra fortuna nasce in Francia — spiega Mariano Pane — dove un progettista, Bagnis, costruì il prototipo del battello spazzamare. Noi abbiamo acquistato il brevetto per tutto il mondo ed abbiamo migliorato il progetto originario. Oggi siamo in grado di fornire alle amministrazioni pubbliche servizi di pulizia delle coste e anti-inquinamento «chiavi in mano». Infatti noi il Pelikan non lo vendiamo ma formiamo ai nostri committenti tutta l'assistenza necessaria ed un personale specializzato per farlo funzionare».

Il successo di questo battello ecologico è innegabile: il suo primo campo d'operazione è stato quello di Messina allorquando, nel marzo 1985, entrarono in collisione due petroliere. Il Pelikan è stato impiegato anche a Napoli nei giorni successivi allo scioppo del deposito Agip. In 12 ore riuscì a recuperare 60 mila litri di petrolio.

Attualmente 30 battelli sono a disposizione del ministero della Marina mercantile che li ha dislocati in altrettante Capitanerie di porto, mentre altri 20 vanno su e giù lungo le coste dello stivale. «Per la fine del 1987 — sostiene Mariano Pane — prevediamo una flotta di 400/500 Pelikan. Tra l'altro, va sottolineato che il battello viene costruito in piccoli cantieri della Campania e rap-



Ecco tutte le virtù del «Pelikan»

Il «Pelikan» (nella foto), il battello anti-inquinamento costruito dalla Ecolmare, società del gruppo Italmare di Piano di Sorrento, ha le seguenti caratteristiche tecniche. È lungo 10,80 metri, largo 2,48 ed ha una immersione media di 0,80 metri. La capacità di stoccaggio è pari a 3 metri cubi.

Il «Pelikan», spiega l'ing. Pio Contesso, responsabile del settore ecologico della società — oltre ad essere utilizzato nella raccolta per

aspirazione del macroinquinamento galleggiante e semisommerso, è particolarmente indicato nel recupero degli idrocarburi riversatisi in mare; la capacità di recupero, separazione e travaso è di 15 metri cubi all'ora. L'olio puro così recuperato è immediatamente riciclabile in quanto non consente alcuna emulsione. La capacità di separazione degli idrocarburi è vicina al 100%.

Il battello inoltre è equipaggiato

con un potente cannone antinquinamento con portata di 100 metri cubi all'ora d'acqua. Esso può essere utilizzato anche per la pulizia di spiagge, litorali e scogli.

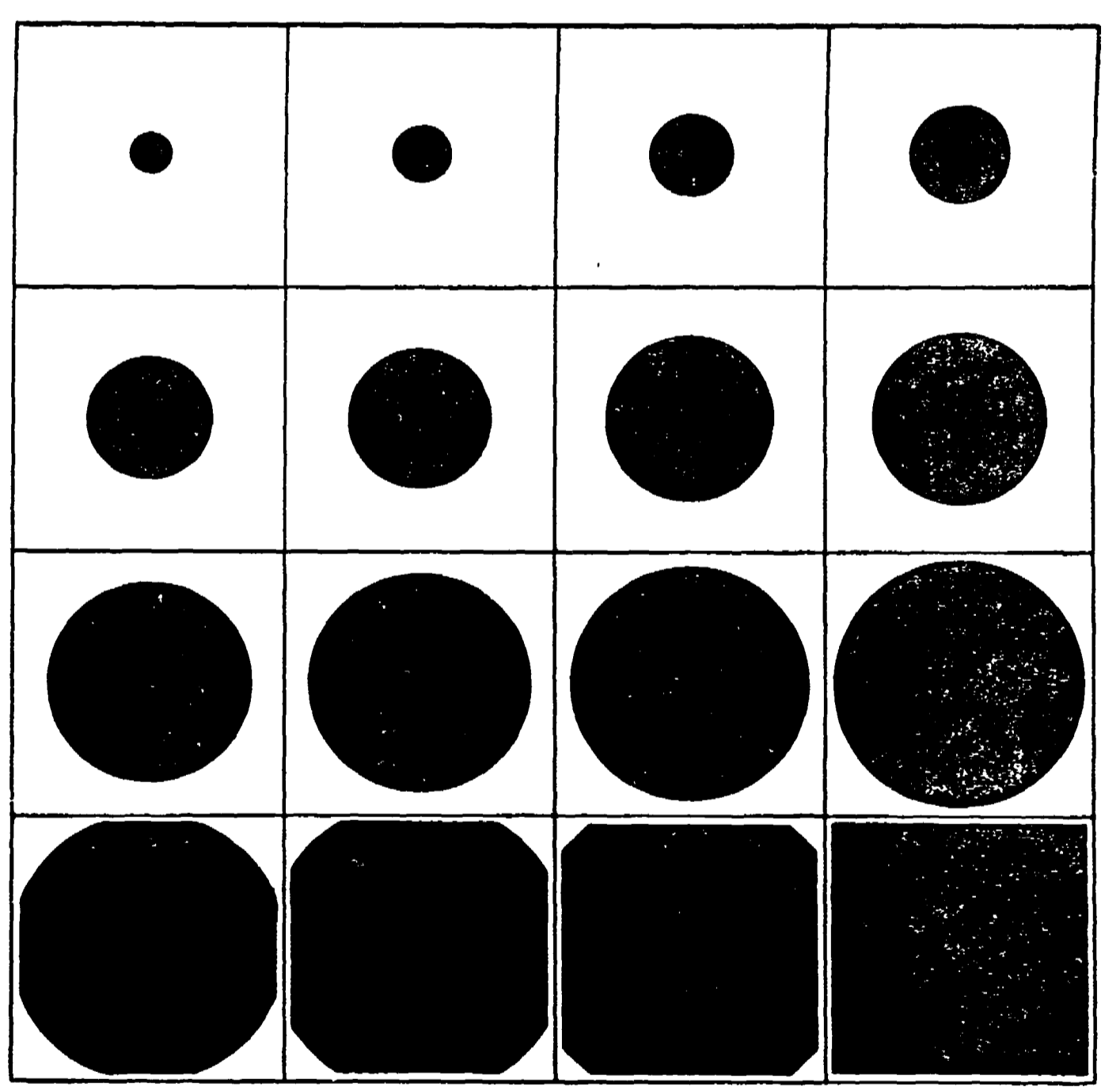
Un sistema originale e brevettato consente infine all'imbarcazione di immettere più di 150 metri cubi all'ora di aria nell'acqua trattata, arricchendola di 30 mila litri di ossigeno, che contribuisce alla rigenerazione dell'acqua stagnante, con la conseguente eliminazione di ogni sgradevole odore.

ventina sono prese a nolo. «Disponiamo della flotta più giovane; l'età media del naviglio è di un anno e mezzo, due anni, sottolinea con orgoglio l'armatore sorrentino. «Inoltre il 95% del nostro fatturato si forma all'estero. Trasportiamo da un capo all'altro del globo grano, minerali, carbone, acciaio, fertilizzanti, legno». Mariano Pane è anche l'unico armatore italiano e mediterraneo che siede nel comitato esecutivo della International Chamber of Shipping, un'organizzazione internazionale che rappresenta il 60% della flotta mercantile mondiale.

Tuttavia il gruppo è sempre più interessato ad ampliare e diversificare i settori d'intervento. Ecco dunque la partecipazione, con una quota paritaria insieme ad altri 9 soci, nella Sipor, una società di recente costituzione (capitale 5 miliardi) che si ripropone di costruire porti turistici

in Campania e le relative infrastrutture. Pane ne è l'amministratore delegato mentre presidente è il costruttore Eugenio Buontempo. La finalità dell'iniziativa così vengono spiegate: «La nostra intenzione è di attivare nel sud dell'Italia quel turismo qualitativo che è stato di trascorrere le sue vacanze in Costa Azzurra. Naturalmente ci vogliono strutture adeguate per ospitare la nautica da diporto. Se bene — aggiunge Pane — che quando si parla di questi argomenti si ha sempre il timore di fare della speculazione selvaggia. La nostra società invece vuol operare nel rispetto dell'ambiente. Inoltre non va sottovalutato un altro aspetto, quello della creazione di migliaia di nuovi posti di lavoro. Un lavoro, mi sia consentito, allegro. È innegabile infatti che l'industria del futuro sarà il bello: ambiente, turismo, qualità della vita».

Luigi Vicinanza



Vi aiutiamo a progredire

La Camera di Commercio, Industria, Artigianato ed Agricoltura di Napoli è al servizio delle attività produttive e dell'economia della provincia.

- Analisi di tutti i fenomeni economici e sociali a livello provinciale regionale e nazionale.
- Assistenza agli operatori economici con informazioni, notizie, chiarimenti legislativi e pubblicazioni interessanti l'economia locale e nazionale.
- Iniziative per il potenziamento e l'adeguamento tecnologico della struttura produttiva.
- Promozione e cura della qualificazione manageriale.
- Piazza Borsa - Telef. 20.72.22

SCUOLA E SOCIETA'

NON FA MOLTO caldo e le mura del vecchio Istituto magistrale di Roma mantengono fresco. Forse è un po' anche per questo che i candidati privatisti agli esami di diploma magistrale sembrano meno tesi degli altri anni. Mi avvicino ad un gruppo di tre ragazze e una ragazza. Due sono diplomate, uno ha la maturità classica e l'altro la scientifica, stanno frequentando l'università. Scoprono, mentre parliamo, che frequentano entrambi filosofia a Roma. Uno del due è laureando. Ma se vi laureate a che vi serve l'abilitazione magistrale? domando. Sorridono e si lanciano un'occhiata d'intersa prima di rispondere. «Il fatto è — dice uno — che con la laurea non si può insegnare alla scuola elementare. Con il diploma da maestro invece aumentano le possibilità di lavoro. Già, hanno ragione. È vero che la legge prevede la laurea per insegnare nella scuola materna. Ma quella legge (del 1974) è stata sempre ignorata e le cose sono andate avanti come sempre. La ragazza anche ha un diploma, il diploma per insegnare nella scuola materna. Già ha cominciato a lavorare e l'abilitazione magistrale le serve per aumentare il punteggio. L'altro ragazzo invece ha solo un attestato per radiotecnico. Viene dalla Valtellina ed è la seconda volta che tenta l'abilitazione. L'anno scorso l'hanno bocciato, ma a settembre, tramite una scuola privata, riuscì a conseguire l'ammissione al 4° anno. Quest'anno ritenuta, dopo aver studiato ancora in una scuola privata. «Ma quanto costa una scuola privata?», dipende. Nella scuola che ho frequentato io, gestita familiarmente da marito e moglie, si potevano ottenere buoni sconti per chi non aveva come me molte disponibilità. La cifra però è attorno ai due milioni annui. «Abbiamo pagato 130.000 lire al mese, più l'iscrizione. In totale, il milione e mezzo», mi confermano alcuni ragazzi

Privatisti agli esami di maturità «Il diploma? Mi serve per fare carriera»

provenienti da Teramo. Hanno frequentato il una scuola privata che li ha portati a fare l'esame a Roma. «Ma perché proprio a Roma? Non potevate fare gli esami a Teramo?», «Non sappiamo il motivo», rispondono. Ma un ragazzo fa sottovoce: «Ci hanno detto che a Teramo i privatisti sono malvisti. Questi ragazzi hanno una storia diversa, una storia simile a quella di altri che incontrerò poi: dopo aver frequentato per qualche anno il liceo con esiti negativi, passano alle scuole private e tentano per l'abilitazione magistrale. Ma perché cambiare scuola? In una volta faccio la figura dell'ingenuo, la risposta è sempre quella: perché le magistrali sono solo quattro anni e poi sono notoriamente più facili. Questi sembrano essere i privatisti dell'istituto magistrale: o vogliono aumentare le possibilità di lavoro o ripiegano su questa scuola perché più breve e ritenuta più facile. A quest'ultima categoria appartengono i candidati ingegneri. Uno, un poliziotto, dice esplicitamente: «Non farò mai il maestro. Il diploma mi serve per fare carriera oltre che per soddisfazione personale. In effetti l'esame di oggi serve per una prima conoscenza dei candidati privatisti, non lo cono prova integrativa in tutte le materie, domani sosterranno il colloquio nelle due materie, come tutti gli altri candidati della maturità. Seguo lo svolgimento degli esami, in casa mia, da parte di commissari, una notevole disponibilità...». Per quanto riguarda storia mi dica

un argomento a piacere... «Avanti, una parte che l'ha interessata di più. «Diciamo... la questione romana». È il radiotecnico della Valtellina che sta sostenendo l'esame. «Va bene. Perché si chiama questione romana?», «È la questione della capitale d'Italia...». Come si arriva ad avere Roma per capitale? «Ci si arriva lentamente, tramite accordi segreti e poi la capitale si sposta a Firenze...». Vista la situazione, l'insegnante cambia argomento. «Mi parli del fascismo», «Il fascismo è una dittatura. È un fenomeno di violenza che ha le sue origini nella Rivoluzione francese». «Non capisco. Cosa vuol dire? Perché questa relazione?». Si avvicina il presidente: «Quall sono le cause della diffusione delle dittature in Europa in questo periodo? Le ricordate in Germania abbiamo il nazismo. Si passa alle altre materie. Ma anche qui le cose non vanno troppo bene. Solo in fisica, dove il candidato riesce forse ad utilizzare qualche nozione di radiotecnica, qualche risposta buona. Altri candidati se la cavano meglio. La signora che vuole andare ad insegnare inglese ha la lingua sciolta. Ma anche per lei, quando si arriva a matematica, fisica e chimica, le cose si complicano. Le portano un bicchiere d'acqua, cercano di metterla a proprio agio... E tardi. Molti candidati già hanno finito. «Come è andata?», «Male — dice una ragazza di Teramo —. Mi son lasciata prendere dall'emozione». «Male — dice un'altra ragazza —, ma non per colpa della commissione. Non sapevo niente di letteratura latina. Non ho potuto studiarla per mancanza di tempo. E pensare che mi piacerebbe averla studiata, ma ormai è andata così». «Quello che avevo da dire l'ho detto — dice invece un ragazzo che per un incidente di fatto non è presente —. Spero che lo ritengano sufficiente».

Una proposta di legge dalle ragazze della Fgci

Chi insegnerà educazione sessuale, o meglio, chi introdurrà ai temi relativi alla sessualità nella scuola, così come recita l'intenzione della proposta di legge avanzata dai Centri di liberazione delle ragazze? E ancora, come e dove? A insegnare saranno i professori — chi risponde Cristina Biasini, responsabile romana del Cir — ma anche esperti dell'università e del mondo della cultura, operatori delle strutture socio-sanitarie, esponenti di movimenti e associazioni che operano per l'affermazione dei diritti alla sessualità. I professori, dopo corsi di aggiornamento, dovranno essere in grado di affrontare i temi della sessualità che la propria materia storica, filosofica, italiana e

In classe parlateci anche di sessualità

non solo scienze, offrono spunti per parlare di sessualità, ma anche di differenza di sesso, oppressione di sesso, universalizzazione del sesso maschile. L'insegnamento dovrebbe abbracciare il 10% dell'orario scolastico ed essere organizzato in cicli tematici o in moduli interdisciplinari. Al di fuori dell'orario scolastico gli studenti possono dar vita anche a iniziative autogestite. Su questa proposta di legge,

che coprirebbe un vuoto legislativo in materia, alla fine dell'estate verranno raccolte le firme per proporla come legge di iniziativa popolare; a firmare, però, non saranno solamente i magistrati ma anche giovani di sotto dei 18 anni. «Un gesto simbolico — spiega sempre Cristina — visto che la legge interessa gli studenti è poi un'occasione per raccogliere l'opinione di chi, solitamente, non viene mai interpellato. Sul perché di questa proposta Cristina insiste molto: il significato della legge è che nella scuola deve entrare una cultura sessuale. Basta con la finta a sessualità della scuola: è una ipocrisia. Se gli insegnanti non parlano esplicitamente di sesso, ne parlano poi, anche se indirettamente, i testi proponendo modelli sessuali e tradizionali divisioni di ruoli. E allora noi diciamo, meno modelli e più informazioni. Ancora due parole per sottolineare un particolare che non merita di essere trascurato.

La legge parla di «introduzione» e non di «educazione», né «informazione», «informazione sessuale». «Non è una ricerca di originalità — precisa Cristina — ma entrambi i termini ci sembrano superiori all'educazione e all'imposizione, mentre «informazione» odora troppo di approccio tecnico-sanitario. Quello che noi scuola vogliamo superare queste concezioni e proporci come approccio alla cultura della sessualità nella scuola».

Liliana Rosi



Art. 5 Nella scuola media, all'inizio di ogni anno scolastico, il collegio dei docenti predispone l'inserimento dello studio dei temi relativi alla sessualità nella programmazione didattica complessiva. Art. 6 Il ministro della P.I., con l'ausilio di una commissione nazionale di esperti rappresentativa delle diverse aree culturali, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, sentito il Consiglio nazionale della P.I., provvede ad adeguare gli orientamenti educativi sui territori di esponenti di movimenti e associazioni che operano per l'affermazione del diritto alla sessualità. Art. 7 Per lo studio dei temi relativi alla sessualità, sia all'interno dell'orario scolastico che al di fuori di esso, ci si può avvalere della collaborazione di esperti dell'università e del mondo della cultura, di operatori delle strutture socio-sanitarie educative presenti sul territorio di esponenti di movimenti e associazioni che operano per l'affermazione del diritto alla sessualità. Art. 8 Nell'ambito delle finalità della presente legge, gli Istituti regionali per l'aggiornamento e la sperimentazione educativa (Irsae) di cui all'art. 9 del Dpr 31-5-74, n. 419, predispongono ed attuano, in collaborazione con le Università e d'intesa con i Consigli scolastici distrettuali, corsi di formazione e di aggiornamento per il personale direttivo e docente delle scuole materne, elementari, medie e secondarie superiori (...).

Ecco i nuovi corsi di laurea Utili o no, il ministro li farà

UNIVERSITÀ	CORSO DI LAUREA	PARERE DEL CUN
L'Aquila (Bologna, Genova)	Scienze dell'informazione	FAVOREVOLE, eccetto che per L'Aquila: la cautela è dettata da difficoltà nel reperimento di un sufficiente corpo docente e dalla considerazione che i corsi di laurea presenti (Bari, Milano, Pisa, Salerno, Torino, Udine + Bologna, Genova) sono in grado di soddisfare temporaneamente la domanda di formazione nella materia dell'assetto telematico e della diversificazione della domanda stessa su più livelli di formazione universitaria (diploma e laurea)
Aquila	Ingegneria elettronica	FAVOREVOLE
Brescia	Ingegneria civile	FAVOREVOLE
Casino	Ingegneria elettrotecnica	FAVOREVOLE; lo stesso parere viene riconfermato per il corso di laurea in ingegneria chimica, chiesto dall'ateneo ma escluso dal ministro dell'elenco delle proposte di nuove istituzioni
Catania	Ingegneria elettronica	FAVOREVOLE
Catania	Ingegneria meccanica	FAVOREVOLE
Aquila (Catania, Cosenza)	Ingegneria informatica e sistemistica	CONTRARIO, pur valutando di grande importanza la proposta perché non vengono compromesse reali disponibilità di docenti e di strutture
Catania	Chimica e tecnologie farmaceutiche	FAVOREVOLE in rapporto ad esigenze formative, in analogia con le altre 22 facoltà di farmacia esistenti e in linea con le indicazioni proprie dell'area del MEC
Sassari	Chimica e tecnologie farmaceutiche	CONTRARIO, perché la proposta non appare adeguatamente supportata da una forte domanda didattica e quindi non riveste carattere di particolare urgenza
Camerino	Fisica	CONTRARIO, perché la proposta non appare adeguatamente supportata da una forte domanda didattica e quindi non riveste carattere di particolare urgenza
Napoli	Scienze delle preparazioni alimentari	FAVOREVOLE
Udine	Matematica applicata	CONTRARIO, affinché la proposta di un corso di laurea di nuova concezione venga riesaminata a conclusione del processo riformativo in atto nel settore matematico
Venezia	Scienze ambientali	CONTRARIO, pur valutando di grande importanza la proposta di nuova concezione in confronti di un settore di notevole potenzialità professionale, permangono perplessità
Pisa	Economia aziendale	FAVOREVOLE
Sassari	Economia e commercio	CONTRARIO perché la proposta di introdurre detto corso di laurea dentro la facoltà di scienze politiche non garantisce rispetto alla natura composita dei curricula propri e caratterizzanti il corso medesimo, che necessita di un ventaglio di competenze assai più ampio di quello offerto dalla facoltà di scienze politiche
Torino Statale	Economia e amministrazione aziendale	CONTRARIO, perché la proposta — sebbene avanzata da tantissimo tempo — risulta tuttora inadeguata nei contenuti curriculari rispetto alle specifiche esigenze professionali e al processo di ristrutturazione di analoghi corsi di laurea

Dal prossimo anno accademico nell'università potranno essere costituiti altri corsi di laurea e facoltà. Probabilmente anche quei corsi di laurea sui quali il Cun (Consiglio universitario nazionale) ha espresso parere contrario: infatti, quello del Cun non è un parere vincente e il ministro Faluconi può decidere come crede. Quali è il significato delle decisioni che il ministro si appresta ad assumere? Da un lato in parte possono illuminare le considerazioni che accompagnano il parere del Cun. Innanzitutto c'è la preoccupazione che la programmazione universitaria — non decollando quale «strumento insostituibile per lo sviluppo razionale e ordinato dell'università in relazione alle esigenze nazionali e alle risorse disponibili» — si costituisca addirittura come elemento aggiuntivo di disorganico intervento. In secondo luogo, viene sottolineata la necessità che le proposte istitutive di altri corsi e facoltà vengano valutate in rapporto: 1) alla rete nazionale e territoriale dell'offerta formativa e scientifica tenuto conto della domanda studentesca e della sua mobilità (il bac-

ino d'utenza, quindi, inteso non come semplice confine regionale); 2) alle potenzialità didattiche (docenti in servizio e in formazione, strutture, ecc.); 3) alle interrelazioni tra corsi di laurea, in specie se di nuova concezione, e processo di ristrutturazione di quelli già esistenti. Dall'altro può illuminare il fatto che continuano a non vedersi le finalità generali o quantomeno gli obiettivi ravvicinati di tali proposte. Dove sono i paladini della coppia «costi-rischi»? Ad esempio, rispetto al decongestionamento dei grandi atenei la cui utenza proviene in larghissima parte dalle stesse città, sede di università, rispetto alla diversificazione curricolare e scientifica sollecitata dalle nuove professioni; rispetto ad una politica di indirizzo ed orientamento correlata al rinnovamento della domanda del mercato del lavoro. Altre, sulla stampa, tra operatori dell'università, dell'apparato produttivo e delle autonomie locali si discute addirittura il core curriculum (le conoscenze di base) di questo o quell'ateneo. Qui, da noi, l'altro (che non sempre è «nuovo») si aggiunge al vecchio con l'interesse di pochi e la disattenzione di molti.



AGENDA

■ FORMAZIONE PROFESSIONALE. In occasione dell'uscita del n.3-4 1985 della rivista «Scuola democratica» edita da Marsilio, è organizzata una tavola rotonda, giovedì 3 luglio alle ore 16.30, sul tema «La formazione professionale tra domanda sociale e domanda economica» presso il Centro culturale Mondoperaio di Roma (via Tomacelli 146). Luciana Benedusi presiederà il numero di esponenti della Cgil, Antonio Sanderi dell'Ass. ind. laniera italiana. È prevista la partecipazione del ministro De Michelis.

■ ECONOMICS & BUSINESS. È il nuovo vocabolario della Zanichelli, un dizionario enciclopedico economico e commerciale italiano-inglese e inglese-italiano. L'opera comprende 22 mila voci nella sezione inglese-italiano e 20 mila in quella italiano-inglese. Il prezzo è di 57.800 lire.

■ LA VITA SCOLASTICA. È di imminente pubblicazione un numero monografico della rivista «La vita scolastica», edita da Giunti, dedicato interamente al piano pluriennale di aggiornamento degli insegnanti elementari sui nuovi programmi. Il fascicolo ospita contributi di una quindicina di pedagogisti (Lucini, Vissalbergh, Vertecchi, Scatena, Lascari, Martelli, ecc.), di specialisti delle aree disciplinari (A.A. Sobrero, M. Pelleri, G. Tocco, G. Bellezza, P. Porreca, ecc.) e di direttori didattici e ispettori tecnici (A. Alberti, F. Allieri, G. Petracchi, T. Murradi, ecc.). La redazione della rivista ha sede a Firenze (via S. Ammirato n. 37).

<p>Manuela (6 anni) 1. Alle 9 faccio colazione. 2. Alle 10 gioco con Walter a biglie.</p>	<p>Alle 11 gioco coi cugini. 3. Alle 12 e 30 mangio con Mamma.</p>	<p>Federica (7 anni) 1. Sto dormendo. 2. Sto giocando con mia cugina. 3. Mi sto lavando. 4. Sto giocando a carte.</p>
--	---	--

Tv e fumetti, così cambia l'idea di sé

I fumetti, la televisione influenzano le capacità e soprattutto i mezzi espressivi dei bambini. Ma esiste un modo di usarli, un interessante strumento didattico per educare all'immagine. Lo dimostra anche questa deliziosa piccola cronaca di una giornata fatta da due bambine di sei e sette anni e riprodotta in un testo precursore dei programmi della elementari. «Educazione all'immagine», editore Zanichelli. Il testo è curato da Cristina Lastrego e da Francesco Testa.

L'agitazione nelle università

Le ragioni che hanno spinto i ricercatori ad entrare in agitazione sono condivisibili, molto meno le forme di lotta adottate. È un po' questo, in sintesi, il pensiero di tanti studenti universitari, di fronte all'eliminazione di un appello estivo, determinato dallo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali. Malessere, nervosismo, la convinzione che, per l'ennesima volta, si è gli unici a pagare il prezzo di una situazione, drammatica, che non si è certamente contribuito a determinare. Ho l'impressione che si stia rischiando di perdere una grande occasione per ricostituire un fronte riformatore nell'università: un'alleanza sociale che, partendo dalle inaccettabili condizioni di studio e di lavoro nelle quali versano la maggioranza della popolazione studentesca e

Noi studenti, in difficoltà per l'esame slittato

la totalità dei ricercatori. Sia in grado di delineare una credibile e praticabile uscita a sinistra dalla crisi che segna oggi l'università italiana. In particolare, la richiesta avanzata dai ricercatori di veder finalmente riconosciuta quella funzione docente, effettivamente svolta, può essere valida premessa per una radicale riforma dell'organizzazione della didattica, in quanto porta con sé, insieme alla richiesta dell'abolizione della titolarità della cattedra, una idea diversa, più democratica dell'organizzazione dei dipartimenti, dei corsi di laurea, degli istituti.

Tutto ciò rischia però di essere vanificato, tra le altre cose (leggi ostilità studentesca nei confronti delle forze di lotta adottate), anche dalla mancanza di una suffi-

ciente informazione rivolta all'utenza studentesca circa i contenuti reali della proposta, le sue prospettive, il rapporto che lega le piattaforme rivendicative ad una idea più generale di rinnovamento del sistema formativo pubblico.

In quelle sedi (è il caso di Roma, dove si è tentato di coinvolgere gli studenti in una franca discussione, sui contenuti e le forme di lotta adottate) i risultati sono stati abbastanza soddisfacenti.

Per lo meno si è evitato lo scatenarsi di una sorta di «guerra fra i poveri». Gli studenti hanno compreso che le ragioni dei ricercatori non erano venute da quel «corporativismo economicista» di cui nella scuola si è fatto portavoce lo Snais.

Di più e meglio si sarebbe fatto se insieme a noi, ad informare gli studenti sulle

cause ed obiettivi dell'agitazione, si fossero impegnati quei docenti, ordinari e associati, che in un impeto insospettato quanto sospeso di «solidarismo egualitario» si sono schierati dalla parte dei ricercatori.

Occorre lavorare, tanto più se non si giungerà alla rapida conclusione della vertenza, alla costituzione di piattaforme rivendicative unitarie studenti-ricercatori, sulla base delle quali aprire vertenze a livello di facoltà, di ateneo, nei confronti del governo e del Parlamento, calibrando le stesse forme di lotta agli obiettivi che s'intende perseguire e alle controparti che s'intende colpire.

È possibile esercitare pressioni sulle istituzioni che risultino alla fine convincenti e vincenti, senza passare per

il blocco degli esami. Gli studenti, per la pesantezza delle loro condizioni di vita e di studio, per le aspirazioni di cui sono portatori, sono i naturali interlocutori di quelle forze politiche e sociali che intendono muoversi nella direzione di un profondo rinnovamento, di funzione e struttura del nostro sistema universitario.

Stia a noi, forze di sinistra, operare in questa direzione, consapevoli che senza il loro sostegno, senza un coinvolgimento studentesco, la lunga agonia dell'università pubblica risulterà inarrestabile. Una agonia che non potrà non coinvolgere tutti coloro che in questa istituzione operano.

Umberto De Giovannageli segretario nazionale Lega universitari/Fgci

Sogein, ultimo atto: stasera la discussione e il voto in Consiglio

Smaltimento rifiuti, affare che la giunta vuole regalare a ditte private

Anche la Fiat dovrebbe partecipare al consorzio - A Roma il servizio attualmente costa quasi cinque volte di più che a Milano - Polemici il sindacato e la Cispel

Sogein ultimo atto. La giunta, contro la storia dell'azienda che prevede di smaltire le quasi quattromila tonnellate di rifiuti che ogni giorno producono i romani, e al suo epitaffio, Stasera il consiglio comunale dovrebbe - sostanzialmente, dovrebbe - esprimere un voto sulle proposte della giunta: scioglimento dell'azienda pubblica al 67%, e costituzione di un consorzio di ditte private (Fiat, Montedison, Jacorossi e altri) che dovrà gestire il servizio. Ma proprio alla vigilia di questo voto una «Aldia» è stata lanciata dalle aziende pubbliche del Lazio, rappresentate dalla Cispel che ieri ha organizzato un convegno sul tema dello smaltimento dei rifiuti a Roma e nella regione.

Giacinto D'Aversa, presidente della Cispel regionale, ha parlato chiaro. «L'Amnu, l'Atca da tempo hanno avuto l'incarico dal Campidoglio di proporre un progetto per il futuro assetto del settore. Oggi scopriamo che la stessa cosa è stata chiesta al consorzio. Ma noi continuavamo a lavorare per fornire costi e ricavi precisi. L'obiettivo è quello di offrire un servizio competitivo. Vogliamo, infatti, che anche a Roma, come a Milano, lo smaltimento di una tonnellata di immondizia costi 60mila lire. E non 270mila, come ha denuncia-

to Walter Ganapini, dell'Enna milanese. Ma la sfida della Cispel arriva non solo sul campo della competitività economica. Tira in ballo anche la grossa questione di come smaltire i rifiuti, dei contratti delle tecnologie usate, dell'uso delle risorse. Chi deve gestire questo processo così complesso: un pool di aziende private o pubbliche? La scelta del Campidoglio è chiara. L'ha ribadita Corrado Bernardo, assessore agli affari generali, intervenendo al convegno nel pomeriggio con un discorso che ha suscitato enormi polemiche. «Nel consorzio vogliamo anche l'Atca e l'Amnu - ha detto - ma non vi può essere però commista tra il pubblico e il privato dal punto di vista finanziario. Perché, l'esperienza della Sogein lo dimostra, il Comune in questo caso, in una situazione di indebitamento come quella attuale, è esposto continuamente. Se paga i debiti che sono anche dei privati commette il reato di peculato per distrazione, se non li paga va incontro al fallimento, situazione impropria per una istituzione». Dunque il «privato» gestisce il processo di smaltimento, il «pubblico» raccoglie i rifiuti e controlla il processo.

Ma le parole di Bernardo non sono andate giù al sindacato. Giacinto D'Aversa, della Camera del lavoro, con un attacco durissimo ha denunciato che il Campidoglio non solo proponendo il consorzio mette di fronte al fatto compiuto il consiglio comunale, senza aver mai discusso della proposta nella commissione apposita, ma ha anche rotto gli accordi presi con il sindacato per una verifica preventiva di ogni progetto. D'Aversa ha dunque ricusato questi accordi, preannunciando una dura battaglia, anche perché non vi è nessuna garanzia che i 450 lavoratori della Sogein saranno assorbiti dall'Amnu, dall'Atca e tanto meno dal consorzio. Solo per 30 o 40 di essi c'è un futuro occupazionale certo. La battaglia annunciata dalla Cgil ovviamente non è piaciuta all'assessore. «Vogliamo prima avere la legittimazione del consiglio comunale della nostra proposta, poi ne discuteremo con voi», ha risposto Bernardo. Ma è proprio questa l'intenzione della maggioranza? «Si vuole arrivare allo sfascio - denuncia Piero Pataconi, da lunedì lavoratore Sogein segretario della sezione comunista dei lavoratori della nettezza urbana - Si sventola la proposta del consorzio con grossi nomi dell'industria come uno specchio per le allodole, per poi rinfacciare tutto, tra un po' di

Antionietta Cerqua, 87 anni, abitava in uno scantinato

Bruciata viva in cucina

Scoppia il fornello Muore tra le fiamme

L'anziana donna viveva sola in due misere stanze senza luce - «Era povera e analfabeta», dicono i vicini - Nessuno si è accorto di nulla



È morta nel suo rifugio, uno scantinato in un elegante palazzo del quartiere Trieste, bruciata viva in mezzo alla cucina, tra le fiamme uscite dal fornello a gas. Antonietta Cerqua, 87 anni, è stata soffocata dal fumo prima di riuscire a chiedere aiuto. E quando i vicini di casa, allarmati per l'odore che veniva dal seminterrato hanno sfondato la porta, era troppo tardi. La povera donna era a terra carbonizzata. Le fiamme dopo avere «mangiato» tutto stavano ormai spegnendosi da sole.

È successo ieri mattina di buon ora in via Parenzo 1, una traversa silenziosa di corso Trieste, in una palazzina dei primi anni del secolo, circondata di verde e ridipinta di fresco. Nel palazzo abitava soprattutto professionisti. Solo al piano seminterrato c'è gente più modesta. Antonietta Cerqua era una di questi.



NELLE FOTO: la stanzetta dove viveva la povera donna morta nel rogo e una sua immagine nei tempi sereni.

Vedova da tempo viveva di poche lire, il ricavato della pensione sociale. «Era poverissima - commenta frettolosamente una vicina - e analfabeta» poi si richiuse subito la porta di casa. Ieri mattina, come al solito Antonietta Cerqua s'è alzata di buon ora, ed è andata in cucina a prepararsi la colazione. Ha acceso il fornello a gas ma dev'essere successo qualcosa, forse una fiammella più forte delle altre le ha avvolto la vestaglia di nylon, forse il pentolino s'è rovesciato, la donna ha fatto un movimento brusco e con il corpo ha urtato il fornello. In pochi minuti la stanza s'è riempita di fumo. Quasi certamente Antonietta Cerqua ha perso i sensi prima di poter chiedere aiuto, o forse ha anche tentato di chiamare qualcuno, ma nessuno l'ha sentita.

Solo il fumo che ha continuato ad uscire dalla cucina e l'odore del fuoco hanno attirato l'attenzione degli inquilini dello stabile ma ormai era troppo tardi. I vigili del fuoco, avvertiti subito dopo non hanno potuto far altro che finire di spegnere l'incendio. Non è la prima volta che una persona anziana e sola perde la vita in questo modo. La maggior parte delle volte si tratta di «barboni» o persone che vivono in abitazioni precarie. Nel luglio scorso toccò a Roberto Giangreco, un vecchio solo che faceva il lavapiatti in

una trattoria e abitava in una baracca tra corso Francia e Ponte Milvio. Qualche anno fa fu Giuseppe Possidoni, «Capello» per gli amici, a morire in questo modo. Fu soffocato dai carboni che aveva acceso per riscaldarsi nel sottoscala dove abitava. E stessa sorte toccò prima ancora a Piero Pace, 39 anni (la sua baracca in via di Pece Luna si trasformò in un rogo) e Mario Indaco (lo trovarono alcuni passanti per terra avvolto nelle fiamme a Centocelle).

Carla Chelo

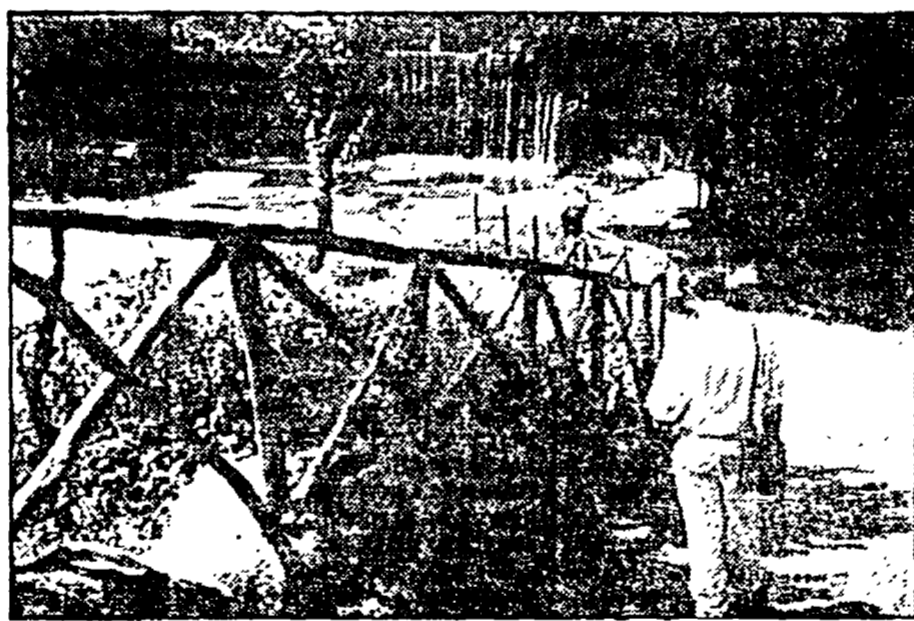
Si scava nel passato del professore

«Contraddizioni e punti oscuri nel suo racconto sull'omicidio»

Le indagini sul delitto della «notte delle streghe»: interrogati gli alunni dell'insegnante testimone e gli amici del ragazzo ucciso - Ieri i funerali della vittima



Il giovane egiziano ammazzato



Il luogo del delitto

Non c'è movente, non ci sono prove ma soprattutto non c'è una ricostruzione convincente dei fatti. Il racconto dell'unico testimone non persuade completamente gli investigatori. «Ci sono particolari che non quadra- no - dicono gli inquirenti - dichiarazioni contrastanti, episodi oscuri oppure inverosimili».

Le indagini sono dunque puntate ancora su ciò che ha detto Giuseppe Costa, insegnante, parapsicologo e amico di Luciano Hani, il giovane assassinato lunedì sera a Veio. Si scava nel suo passato e in quello dell'ex studente, diventato «uno di famiglia», per capire meglio i loro rapporti e le loro abitudini. Ieri i carabinieri hanno interrogato decine di alunni ed ex alunni del professore e molti compagni del giovane ucciso: dai loro racconti potrebbe uscire quel movente cercato disperatamente ma senza successo.

I sospetti scaturiscono soprattutto da alcuni punti poco credibili della ricostruzione del teste. «Eravamo andati a Veio per una seduta di parapsicologia - ha detto il professore - Quel luogo ha «energie» particolari, io e Luciano volevamo fare un esperimento. Improvvisamente sono spuntati dal buio tre uomini di colore che prima ci hanno preso a sassate e poi aggredito. Uno di loro ha sparato contro Luciano tre colpi di pistola. Gridavano «droga, droga» ed avevano la faccia stravolta».

Cosa non va, secondo gli investigatori, in questo racconto? PRIMO DUBBIO - Il tipo di aggressione. Che razza di rapina è questa con malviventi che prima prendono le vittime a sassate, poi sparano e alla fine se ne vanno senza rubare né le catenine d'oro, né i soldi (circa un milione) delle due vittime? SECONDO DUBBIO - Il testimone dice che l'assassino ha sparato tre colpi con un'arma non molto rumorosa, quasi una seacaciana. Una coppia appartata poco lontana in una Citroën, ha sentito invece due spari, senza grida e rumori. L'unico proiettile trovato nel corpo di Luciano Hani è inoltre di grosso calibro; la pistola doveva fare perciò un bel botto.

TERZO DUBBIO - Perché Giuseppe Costa non ha soccorso subito con la sua automobile il ragazzo in fin di vita invece di correre a chiedere aiuto ad una coppietta distante qualche centinaio di metri? «Certo qualche particolare può sembrare inverosimile - ha replicato il professore - ma le cose sono andate proprio così. Non ho preso la macchina per soccorrere Luciano perché non avevo con me gli occhiali e non potevo guidare senza». I carabinieri hanno comunque setacciato per un giorno intero il fiume ciattolo che corre sotto le rovine alla ricerca della pistola. Ma finora non hanno tro-

vato niente. Se spuntasse fuori sarebbe un elemento decisivo per le indagini. Sull'assoluta onestà di Giuseppe Costa giurano i familiari di Luciano Hani, anche loro appassionati di parapsicologia e amici dell'insegnante. «Nessuno può sospettare di lui - ha detto Stefano Hani, fratello della vittima - per noi era come un padre adottivo». Ieri tutti insieme hanno partecipato nella chiesa dell'Istituto San Gabriele ai funerali del ragazzo ucciso.

Luciano Fontana

Turista norvegese fa arrestare lo stupratore

La salva delle molestie la rapisce e la violenta

K. S., 20 anni, per sfuggire ad alcuni sconosciuti ha accettato un passaggio da un inaffidabile «cavaliere» l'altra notte a Termini

Si è decisa a salire sulla macchina di uno sconosciuto per sfuggire ad un gruppo di ragazzi che la infastidivano mentre all'una di notte aspettava un taxi alla stazione Termini. Ma il giovane che si era offerto di darle un passaggio fino a piazza di Spagna, si è diretto fuori Roma, fermandosi nella campagna vicino a Cisterna, dove l'ha violentata per tutta la notte. La presenza di spirito della ragazza, che è riuscita infine a fuggire e a tornare a Roma all'alba, ha permesso di individuare e arrestare il violentatore. È Michele Toppi, un ragazzo di 22 anni abitante a Cisterna, preso ieri mattina dagli agenti del Commissariato di Prenestino nella sua abitazione, dove sono stati trovati anche il passaporto e la borsa della ragazza. K. S. è stata accompagnata al pronto soccorso del Policlinico e da lì all'Istituto di medicina legale dove è stata accertata la violenza. Da due settimane K. S. era a Roma. Girava la città con la curiosità dei suoi vent'anni e lo spirito di giovane turista venuta da Oslo. A Roma

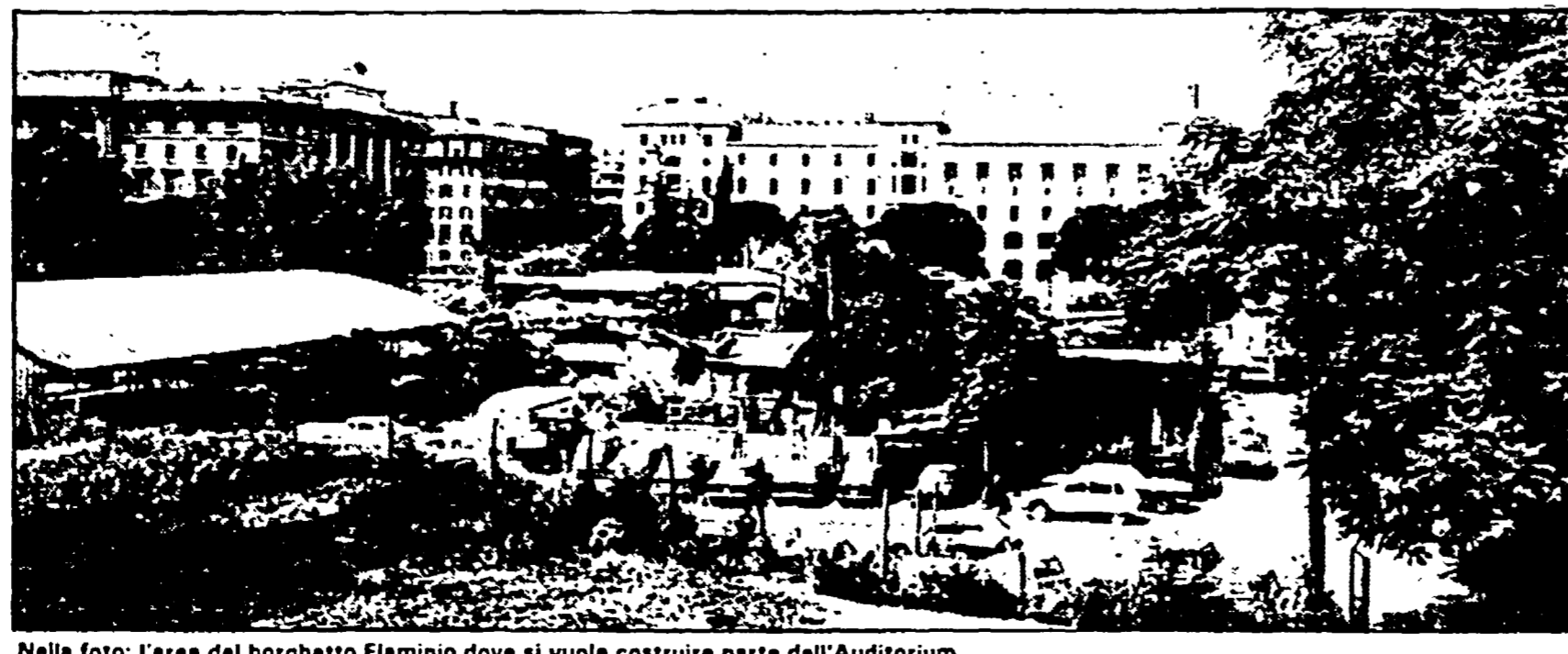
aveva un gruppo di amici che proprio l'altra sera doveva incontrare a piazza di Spagna. Per questo era uscita all'una di notte dalla sua pensioncina nei pressi della Stazione Termini. Ma a piazza del Cinquecento mentre aspettava il taxi, un gruppo di ragazzi ha cominciato ad importunarla. Michele Toppi, avvicinato con la sua Golf targata Latina, ha invitato i ragazzi a lasciarla in pace e poi si è ripetutamente offerto per un passaggio. Certo rassicurata dai toni del giovane e poi per sfuggire alle molestie degli altri K. S. ha infine accettato. Ma da lì i pochi chilometri per piazza di Spagna sono diventati un lungo tour per la città. Dopo aver girovagato per più di un'ora per le strade del centro, il ragazzo di Cisterna ha imboccato una via larga, lasciandosi alle spalle le luci della città. Una corsa lungo il racconto anulare in direzione di piazza di Spagna. Michele Toppi ha raggiunto la campagna di Cisterna, ha deviato dirigendosi in un prato dove ha fermato la macchina. Qui ha tenuto

prigioniera K. S. e nell'abitacolo dell'automobile l'ha violentata. La giovane ha tentato di ribellarsi, ma, ormai terrorizzata, ha subito passivamente. Solo all'alba Michele Tozzi ha rimesso in moto l'auto e si è diretto verso un gruppo di case. È sceso, portandosi via la borsa della ragazza con il passaporto e 600 mila lire dentro, dicendo che andava a cercare un amico. Ma nella fretta ha dimenticato di togliere le chiavi dal cruscotto. Così K. S. si è messa al volante ed è scappata. Seguendo le indicazioni stradali, è arrivata a via Palmiro Togliatti. Da un bar appena aperto ha telefonato ad un amico, poi ha raggiunto il commissariato di polizia Prenestino. Gli agenti, diretti dal dottor Piervirgilio, in base alla denuncia della giovane e alla targa della macchina, che Michele Tozzi si era fatto prestare da un amico, hanno potuto arrestare il violentatore, che ora è a disposizione dell'autorità giudiziaria di Latina. Su di lui pende l'accusa di sequestro di persona, violenza e rapina.

La città della musica sarà costruita parte all'Adriano e parte al borghetto Flaminio

Invece di un Auditorium ne avremo due

E fra i due litiganti... godono tutti e due. L'Auditorium si può costruire sia al Borghetto Flaminio sia all'Adriano: le due soluzioni non si escludono a vicenda ma, al contrario, si integrano. Dovevano arrivare esperti internazionali per ammettere tale singolare «verdetto». Chiamati dall'amministrazione comunale, hanno effettuato visite e sopralluoghi sulle due aree e hanno deciso che sono idonee entrambe. Il teatro Adriano è ottimo per realizzare la sala per i concerti. Il Borghetto Flaminio eccellente per costruirsi la struttura che comprenda sala prove, biblioteca, piccolo museo, centro di produzione.



Nella foto: l'area del borghetto Flaminio dove si vuole costruire parte dell'Auditorium

Maddalena Tulanti

Gli esperti hanno spiegato che in un'area si realizzerà la sala per concerti e nell'altra il centro di produzione. Gli artigiani del borghetto protestano

questo tipo non comporterebbe grandi sforzi, la struttura potrebbe ospitare 250 posti. La sua realizzazione non costerebbe più di un anno e mezzo di lavoro, fornendo quindi una risposta immediata al problema della sala per concerti a Roma, funzione rispetto a cui anche la collocazione centrale della sede risulta adeguata. Resta il problema del parcheggio, sul quale tuttavia c'è l'ipotesi di una soluzione sotterranea.

E tuttavia una sala per concerti non è proprio la stessa cosa che un Auditorium. Ecco perché gli esperti hanno pensato al Borghetto Flaminio dove appunto dovrebbero essere costruite le parti mancanti della struttura: sala prova, museo ecc., con un teatro da 2800 posti.

«Un edificio - ha spiegato l'architetto Bohigas - di circa 6mila metri quadri, dotato delle strutture necessarie con un volume complessivo non invadente rispetto all'ambiente circostante». Il parcheggio dovrebbe essere sotterraneo con una capienza di 900 auto. L'area sarebbe pronta nel giro di cinque anni. Il suggerimento degli esperti per la realizzazione è di bandire un concorso europeo invitando al massimo otto tra i maggiori architetti del continente.

Maddalena Tulanti

Appuntamenti

INIZIAZIONE ALLA VELA - Per iniziativa dell'Usl si sono aperte le iscrizioni a corsi rivolti a coloro che non hanno precedenti esperienze in questo sport. Il primo corso della durata di un mese ed articolato su 5 lezioni teoriche e 5 pratiche inizia il 25 giugno presso la sede Usl via Brancaccio, 20. Per informazioni rivolgersi al tel. 5758305/5781929.

Mostre

COSTLINE DA NAPOLI - La città nel lavoro di fotografare, dipingere e scolpire. Nella sede dell'Istituto nazionale per la grafica - Carta grafica nazionale - Via della Stamperia, 6 - Ore 9-13 giovedì - 17-19 venerdì - chiuso il 6 luglio.

TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO - Su questo tema uno storico archeologo urbanista progetta e dipinge per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa Via - S. Michele - 221 - Ore 9-13/16-30/19-30 - Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.

SCULTURA AFRICANA - Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voalaka ha hanno sono esposti fino al 6 luglio a Villa Medicea. Via Tommaso Moro, 11. Ore 10-13 e 14-19. Anche festivi. Lunedì chiuso.



Nella foto: interno di Mc Donald's

Il Fast food di nuovo in pretura

Ma dove va l'«aria fritta» di McDonald's?

Depo Valentino, i dirigenti degli uffici Asap ce l'hanno con gli odori di polpette

Mentre sta per calcare il sipario sulla guerra tra la polpetta made in Usa di Mc Donald's e l'alta moda 'made in Italy' firmata Valentino scoppia un altro conflitto, che finisce naturalmente in pretura. I lavori alla cannafumaria, tesi a non avvelenare con cattivi odori di fritto la sartoria di Piazza di Spagna, non avrebbero fatto altro che dirottarli verso gli uffici della società Asap che si è rivolta al giudice.

Un'intera giornata per raccogliere denunce, testimonianze e proposte

Microfono aperto del Pci sulla sanità: le colpe della Regione minuto per minuto

L'iniziativa dentro il palazzo della giunta - Parlano cittadini, lavoratori ed associazioni - Gli emodializzati che aspettano ancora un piano - La battaglia contro l'estensione del ticket

Per una intera giornata il palazzo «rosa» della Regione si è trasformato in Tribunale. Un processo in casa dell'imputato: la giunta pentapartita. Il capo di accusa: il non governo della sanità a Roma e nel Lazio. Nel panel del Pubblico ministero il Pci. I consiglieri regionali e comunali, i responsabili per la Sanità della Federazione e del comitato regionale e i rappresentanti del gruppo regionale della Sinistra indipendente hanno raccolto testimonianze, denunce, svedole e nuove denunce sulla drammatica situazione della sanità e sulle responsabilità del suo degrado.

Tacchino

NUMERI UTILI - Soccorso pubblico di emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cr. antiterrorismo 5109 - Guardia medica 475674 1234 - Pronto soccorso oculistico oculistica oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveicoli

NUMERI UTILI - 490663 (ignoni) 4957972 (notte) - Amed. assistenza medica domicilio urgente diurna notturna festivi 6810280 - Laboratorio odontoiatrico DIR.C. 31265123 - Farmacie di turno zona centro 1921 - Salaria Nomentano 1922 - E. 1923 - Eur 1924 - Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acquinense e notte 116, visibilità 4212 - Acqua quattri 5782241 - 5754315 - 575911 - EneI 3605591 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione rifiuti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171

Il Partito

RIUNIONE DEL COMITATO FEDERALE DELLA COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - È convocata per lunedì 30 giugno alle ore 17 in sede federale la riunione del C.F. e della C.F. sulla proposta per il decentramento del Partito a Roma.

SEZIONE ASSEMBLEA sulla situazione politica con il compagno Rinaldo Schiavo del Cc. Tareo Masera ore 18-30 in sezione Assemblea sul nuovo ciclo con il compagno Fiamano Cucchiarelli partecipano Fgci Pci Dp Psdiologiaci ore 17 a Ostiense Nuova attiva sulla situazione dell'iposi con il compagno Trevalle. Agostini. AVVISI ALLE SEZIONI - Da oggi sono disponibili le mostre su Ambiente Roma Pace in federazione.

La decisione è subordinata alla prossima riunione dei capigruppo

Sarà Sbardella (Dc) il nuovo presidente della Regione

Mercoledì dovrebbero essere ratificati gli altri cambiamenti - Vicepresidente resta Maroni (Pci) affiancato da Panizzi (Psi) - Nota del pentapartito e dichiarazione di Imbellone

Sarà l'ex segretario regionale della Dc Vittorio Sbardella (andreettiano) ad occupare mercoledì prossimo la poltrona di presidente del consiglio regionale rimasta vacante dopo la morte di Gerolamo Micelli. Le voci sull'avvicendamento che erano circolate con una certa insistenza nel corso dell'ultimo congresso regionale scudo crociato hanno trovato conferma ieri nell'incontro convocato dalla maggioranza pentapartito per fare il punto sulla situazione.

Unità vacanze - PER INFORMAZIONI - Unità vacanze - Via delle Montagne Roccose 18 - Roma - Tel. 06/5921263

Cina dei Ming - DURATA 16 giorni - TRASPORTO voli di linea PARTENZE 5 luglio, 4 agosto QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.300.000

M. A. Sartori nuovo capogruppo Pci alla Provincia - Maria Antonietta Sartori, 35 anni, al suo secondo mandato come consigliere provinciale del Pci è stata eletta ieri pomeriggio capogruppo del Pci alla Provincia di Roma.

Operaio ferito da pala meccanica - Giuseppe Caroti, 59 anni, dipendente della Metromora e da ieri ricoverato in gravissime condizioni al Centro Traumatologico della Garbatella con una mano spezzata da una pesante pala meccanica.

Macchie oleose a largo delle isole Pontine - Mezzi navali della Capitaneria di porto di Gaeta sono dall'altro ieri al largo delle isole di Ponza e quella di Ventotene per eliminare due macchie oleose, di cui una lunga circa tre miglia, che da due giorni galleggiano sulla superficie del mare.

Manifestazione Pci a Civitavecchia - Oggi alle ore 17,30 in Piazza Regina Margherita a Civitavecchia si svolgerà una manifestazione pubblica sulle proposte dei comunisti per lo sviluppo della città e del comprensorio.

LA DENT. - PROTESI OLANDESI SENZA PALATO MOBILI, FISSE O SCHELETRATI - Per informazioni telefonare da lunedì a venerdì Via delle Montagne Roccose 18 - Tel. 06/5921263

SONO BELLISSIMI AUTOVOR - la forza dello spettacolo con nuovo stile - MAZZARELLA BARTOLO - Vie delle Medaglie d'Oro, 108 Roma - Tel. (06) 386508 - MAZZARELLA & SABBATELLI - Via Tolernaide, 16/18 Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA - 28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO 36 RATE MENSILI DA L. 63.000 - 24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO 36 RATE DA L. 47.000

AGENZIA PEGNO MARIO GIANPAOLI - Via Rasella 34/35 - Il giorno 30 luglio alle ore 16,30 vendita di pegni scaduti preziosi e non preziosi dal numero 47881 al numero 48199

A tutti i bambini di Roma e del Lazio LA ZONA CENTRO e l'Unità lanciano una grande iniziativa per tutti i bambini di Roma, dai 7 ai 12 anni, che chiameremo aria pulita

Cosa pensate del pericolo nucleare? Raccontatelo con un disegno a colori o in bianco e nero e fatelo pervenire entro e non oltre il 5 Luglio 1986 presso l'Unità, Aria pulita - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

Scelti per voi

Speriamo che sia femmina
Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto al femminile...

Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni» di epoca di Zelig, Broadway Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan...

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Taccuino di Dolly Bell») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra...

Prime visioni

Table with columns for title, location, time, and description of films like Academy Hall, Admiral, Adriano, Airone, Alceone, Ambasciatori Sexy, Ambassade, America, Ariston, Ariston II, Ariston III, Atlantic, Augustus, Azzurro Scipioni, Balduina, Barberini, Blue Moon, Bristol, Capitol, Capranica, Capranichetta, Cassio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Esperia, Esperto, Etiole, Euricene, Europa, Fiamma, Garden, and others.

Spettacoli

DEFINIZIONI: A. Accademica, C. Comico, DA. Documentario, DO. Documentario, DR. Drammatico, F. Fantascienza, G. Grottesco, H. Musical, M. Musical, S. Sperimentale, SA. Satira, SM. Spettacolo, ST. Spettacolo

Table listing theaters and plays such as Giardino, Gioiello, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison, Maestro, Majestic, Metro Drive-In, Metropolitan, Modernetta, Moderno, New York, Nir, Paris, President (ex Diane), Pussicat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Savoia, and others.

Visioni successive

Table listing theaters and plays like Acilia, Adam, Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Broadway, De Piccoli, Eldorado, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Pasquino, Splendide, Ulisse, Volturino, and others.

Cinema d'essai

Table listing theaters and plays like Farnese, Mignon, Novocine D'essai, Kursaal, Screening Politecnico, and others.

TIBUR Café express con Franco Marthes - SA
Cineclub
LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE
GRAUCCO
IL LABIRINTO

Sale diocesane
CINE FIORELLI
DELLE PROVINCE
MOMENTANO
S. MARIA AUSILIATRICE

Fuori Roma
OSTIA
KRYSTALL (ex CUCCIOLI)
SISTO
SUPERGA

MONTEROTONDO
NUOVO MANCINI
RAMARINI

FIUMICINO
TRAIANO

ALBANO
ALBA RADIANI
FLORIDA

FRASCATI
POLITEAMA
SUPERCINEMA

GROTTAFERRATA
AMBASSADOR
VENERI

MARINO
COLIZZA

VALMONTONE
MODERNO

Prosa

Table listing prose works like Abraxa Teatro, Agorà 80, Alla Ringhiera, Anfritrione, Anteprema, Argo Teatro, Aut and Aud, Belli, Centrale, Delle Arti, De Servi, Fahrenheit, Ghione, Giulio Cesare, Il Cenacolo, La Chanson, La Comunità, Politecnico, and others.

Musica

Table listing music groups and events like Coop. Teatro Lirico di Iniziative Popolari, Coro Aureliano, Accademia Barocca, Accademia Italiana di Musica Contemporanea, Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Gruppo Musica Insieme, Gruppo di Ricerca e Sperimentazione Musicale, International Chamber Ensemble, Istituto Universitaria dei Concerti, and others.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock events like Alexanderplatz Club, Associazione Musicale Arco di Giario, and others.

TUSITALA
ALFELLINI
BASSANO
CABARET
MUSIC INN
ROSA LUIS
STADIO FLAMINIO
LAPSUTINNA

Estate in festa

ISOLA D'ELBA 13/22 giugno
Primo mare sull'altra faccia dell'Elba
Brescia 27 giugno / 13 luglio
Industria e lavoro

FESTA NAZIONALE DEI GIOVANI COMUNISTI
dal 3 al 13 luglio/NAPOLI
Un grande appuntamento politico. Una festa, un incontro tra migliaia di giovani di tutta Italia.
Oltre al campeggio, convenzioni con HOTEL e PENSIONI
Se vuoi partecipare telefona in Federazione al 492151 e chiedi della FGCI

IL NICARAGUA E' GIOVANE AIUTIAMOLO A CRESCERE. UN PULLMAN CHIAMATO NICARAGUA
ROMA 12-27 GIUGNO 1986
PROGRAMMA DELLE MANIFESTAZIONI



La finale tocca ad un arbitro brasiliano: Arpi-Filho

CITTÀ DEL MESSICO — Ancora un arbitro brasiliano per una finale dei campionati del mondo. È la seconda volta consecutiva. Nell'82 in Spagna l'onore toccò a Arturo Coello, che diresse la sfida finale tra l'Italia e la Germania; questa volta toccherà ad Arpi-Filho, dirigente Argentina-Germania. È la sua terza uscita nel corso del torneo mondiale. Arpi-Filho ha infatti già diretto nel corso del torneo Francia-Urss e Messico-Bulgaria.

Filho sarà uno dei tre sudamericani sui sei direttori di gara (guardalinee compresi), che dirigeranno le ultime due sfide mondiali. Una netta prevalenza, visto che due saranno europei e uno asiatico. Un occhio di riguardo per il presidente della Fifa Havelange o soltanto il frutto di una graduatoria di merito scaturita dalle precedenti direzioni? Forse la verità sta nel mezzo. La finale per il terzo e quarto posto toccherà all'arbitro inglese George Courtney. Aiutanti di campo del brasiliano saranno lo svedese Fredriksson e il costaricano Ulloa, dell'inglese il cileno Silva e il siriano Al-Sharif.

Una incerta sfida tra Europa e Sudamerica chiude dopodomani all'Azteca un Mundial non certo esaltante

Argentina-Germania, l'ultimo atto

E il principe nemico esclamò: «Signori, è un fenomeno...»

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — «Sì, questi sono i campionati mondiali di Diego Maradona. Lo dico oggi a voi, così come lo dissi a lui tre anni fa quando, per la prima volta, andai a trovarlo in Italia... Carlos Bilardo non fa grandi sforzi per dissimulare la «maradonadipendenza» di questa sua Argentina giuocando alle soglie della finale. E non si vede, del resto, come potrebbe farlo dopo la vittoria sul Belgio. Avere a disposizione il miglior giocatore del mondo, sembra dire sfidando l'insistenza dei giornalisti, non è un peccato, né un limite, né una vergogna. È soltanto un vantaggio. Ed io ho saputo utilizzarlo nel migliore dei modi.

«Sapevo che Diego poteva fare ciò che sta facendo. Ero convinto che questi campionati fossero il grande appuntamento della sua carriera di calciatore, e che questa Argentina dovesse essere la sua Argentina. Glielo dissi tre anni fa e lo feci capitano della squadra. Un atto di fiducia al quale lui ha stupendamente risposto.

«Come? Con i suoi gol, con quel genio calcistico che tutti, fin troppo facilmente, gli riconoscono da sempre. Ma non solo. Bilardo rivendica a sé — pur senza dirlo apertamente — soprattutto la metamorfosi umana del giocatore, la sua capacità di porre il suo estro a disposizione della squadra. «Voi — dice Bilardo — mi parlate delle due reti che ha segnato al Belgio. Stupendo, certo. Ma lo ricordo soprattutto dal coreano con metodi propri delle arti marziali», continua a giocare senza scomporsi. «Il comportamento di Diego in questo Mundial — dice Bilardo — è stato esemplare anche dal punto di vista della professionalità e della disciplina. Dite che

gli arbitri lo hanno protetto? Non mi pare. Gli arbitri devono proteggere tutti, difendere la possibilità di giocare al calcio. E questo stanno facendo...»

Dove sarebbe arrivata l'Argentina, gli chiedono, senza questo Maradona? «È difficile dirlo. E, del resto, credo che la domanda sia malposta. Il mio compito era quello di amalgamare una squadra nella quale potessero coesistere armoniosamente uno straordinario fuoriclasse come Diego, uomini di esperienza come Valdano e nuovi giocatori di grande talento come Burruchaga e tutti gli altri. E questo è quanto mi sono sforzato di fare. Non avessi avuto Maradona, mi sarei comportato diversamente».

L'Argentina arriva in finale nel momento in cui si torna a parlare della «partita comprata» contro il Perù nel '78. Per dissipare quell'ombra, curiosamente, Bilardo non prende neppure una parola. «Io credo — si limita a dire — che l'immagine che lasceremo di noi dopo il Messico sia quella di questa squadra che gioca e vince pulito. Niente altro. Sicché, tocca al rappresentante della Federazione argentina intervenire per tacitare di «burda menzura», grossolana menzogna, la notizia pubblicata in questi giorni da un giornale inglese. «Sono cose che non prendo neppure in considerazione. Tutti i nostri pensieri sono ora concentrati sulla finale di domenica».

Ed ora, che accadrà con la Germania? «È una squadra che conosciamo molto bene — dice Bilardo —. E, conoscendola, la temiamo molto. L'abbiamo affrontata l'ultima volta nel 1984 a Dusseldorf ed in quella occasione vincemmo 3 a 1. Era, se non sbaglia, la prima partita che Beckenbauer dirigeva come tecnico dalla panchina. Ed in quella occasione, lo stesso Beckenbauer dichiarò che questa Argentina avrebbe svolto un ruolo da protagonista nei prossimi mondiali. Credo possa essere soddisfatto di questa sua profetia. Ed anche del lavoro che, tra allora ed oggi, ha svolto con la sua squadra. La Germania di allora fu un avversario duro, domani sarà durissimo. L'ultimo capitolo di questo Mundial è ancora tutto da scrivere».

Massimo Cavallini



Brehme (al centro) ha appena segnato un gol che vale la finale. Lo festeggiano Matthäus (a sinistra) e Rolf, mentre Agnolin si avvia al centro del campo

I tedeschi polemici: «Le nostre vittorie non piacciono mai»

Da uno dei nostri inviati

QUERETARO — Hanno fatto uno scherzo al mondo intero, lo sanno, e l'idea di divertere da impazzire. Ovviamente i tedeschi non sono mai una sorpresa: campioni del mondo, competizioni europee, sfide tra club hanno insegnato che «i tedeschi non sono mai morti e non vanno mai snobbati» ed anche per questa ragione il nome Germania era infilato in tutti i pronostici di questo mondiale. Un atto doveroso, un obbligo, ma un moto spontaneo sostenuto dallo sfrigolio che accompagna un'ipotesi anche arida ma che promette imprevisti. La Germania in finale non è un imprevisto ma una constatazione di fronte alla quale ci si arrende impotenti. E da Queretaro, dal loro bianco rifugio, da dietro i loro occhi azzurri i pentafinalisti mondiali guardano il mare di cocci che questo campionato ha fatto e vedono avversari, tifosi di ogni paese, critici, esperti, osservatori improvvisati in ginocchio, rassegnati a subire la finale che nessuno aveva in cuor suo auspicato.

petto tronfio.

«Il campionato tedesco non suscita nel mondo particolari emozioni, la forma scelta dalla Bundesliga è durissima ma noi siamo qui e ne raccogliamo i frutti. Per un lungo anno ci siamo abituati ad un calcio massacrante, in Messico nonostante il caldo e l'altitudine noi siamo i meno stanchi di tutti. Nelle parole di Magath non c'è solo soddisfazione ma anche qualche cosa di più, la certezza di chi ricorda una regola che gli altri dovrebbero imparare a tenere bene in mente. «Si parla sempre di scuola sudamericana, brasiliana, francese, italiana. Questa nostra quinta qualificazione, la seconda consecutiva è invece la prova che c'è anche una formidabile scuola tedesca che ha il semplice merito di saper centrare gli obiettivi. Questa finale è un premo doveroso al calcio tedesco. Questo il pensiero di Briegel manifestato ergendo la sua enorme figura con il tono di chi espone un pensiero che è di tutta la squadra. Non parlano di bel gioco i tedeschi anche se Beckenbauer sente di dover dare delle spiegazioni. Franz si rende conto che la sua non è stata una marcia trionfale,

la Germania è arrivata in

Messico con i favori di un pronostico «di dovere», era addirittura riuscita a far sfumare questo patrimonio. Franz non ha mai fatto drammi ed ha preparato la sua rivincita, sicuro che sarebbe anche arrivato questo momento. Tra i giocatori il tecnico della squadra della Rfg e i giornalisti che l'accompagnavano ci sono state polemiche, violente polemiche, passate tutto sommato inosservate solo perché gli occhi di tutti erano puntati altrove. Dal ritiro «aperto» dei tedeschi, prima a Morelia poi a Queretaro dove i giocatori e stampa hanno convissuto senza barriere di demarcazione sono uscite polemiche e attacchi velenosi. La stampa tedesca, in vero specializzata in scandali e scandaletti dilatati e magari inventati ha tirato fuori terribili, raccontando storie di fughe amorose di questo o quel calciatore e non hanno risparmiato nulla a Franz «Kaiser» Beckenbauer. E per loro c'è forse la più appassionata delle dichiarazioni dell'allenatore tedesco: «Sono contento di questa esperienza messicana che mi ha dato l'opportunità di conoscere fino in fondo un giornalismo da porci». E per far capire meglio il suo pensiero ha tracciato un parallelo tra l'Italia dell'82 che si tappò la bocca e poi vinse e questa Germania che è stata bistrattata oltre ogni limite ed ora in finale.

Una finale che naturalmente più che Argentina si chiama Maradona. E mentre tutto il mondo grida di giubilo per l'estro di Diego, Rummenigge e Briegel brindano a questa Germania dove trionfa il collettivo e dove vale il motto dei moschettieri «Tutti per uno...» e Franz ha già predisposto le sue difese e non le nasconde: «Sarà Matthäus a controllare Maradona, è più agile di Rolf che ha fermato alla perfezione Platini». Ma il trucco non è tutto qui. La difesa dei tedeschi supererà i rilucchi, ci saranno delle novità nei ruoli e questo per dare ad un altro difensore l'incarico di raddoppiare sull'argentino nei pressi dell'area. Nell'euforia di questa vittoria sul francese uno di quelli che hanno chiacchierato di più è stato Magath che è stato ben felice di annunciare che quella di domenica sarà la sua ultima partita da calciatore: «È francamente non avrei mai immaginato di poter chiudere con una finale mondiale e magari con il titolo di campione».

Gianni Piva

MARADONA

«Che cosa saremmo senza Diego? Meglio lasciar perdere...»



Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — Incontrollabile, incontenibile, inarrestabile. È Diego Armando Maradona, naturalmente. Tanto incontenibile che, con qualche malizia, la commissione medica del Mundial lo ha inserito per la seconda volta consecutiva (era già accaduto dopo il match con l'Inghilterra) nell'elenco di giocatori argentini (sono tre) da sottoporre ad antidoping. Maradona, naturalmente, è risultato negativo, ma tant'è. I suoi due nuovi gol e la sua splendida prestazione hanno sollevato ovunque grandissima ammirazione. E vediamo, allora, alcune delle cose dette (o scritte) di lui dopo Argentina-Belgio.

GUY THYS, DT DEL BELGIO: «Maradona è in grado di far pesare la bilancia da una sola parte. Se fosse stato schierato insieme ai miei uomini, ora in finale ci saremmo noi».

CARLOS BILARDO, CT DELL'ARGENTINA: «Già tre anni fa dissi che aveva il fisico, il talento e l'età per essere il migliore esempio per tutti i giovani argentini».

RUIL ALFONSIN, PRESIDENTE DELL'ARGENTINA: In un'intervista rilasciata alla televisione di Stato subito dopo la partita, Alfonsin ha dichiarato di non avere più alcun dubbio sul fatto che «Maradona è un autentico fenomeno». Il presidente della Repubblica ha subito inviato un telegramma alla rappresentativa argentina: «Vi invio un cordiale saluto che testimonia l'entusiasmo e l'orgoglio di tutti gli argentini».

IL PRINCIPE FILIPPO DEL BELGIO: «È stato il principale artefice della vittoria argentina perché lui da solo ha squilibrato la bilancia». Il principe ha assicurato che sabato assisterà alla «finale» tra Belgio e Francia e, soprattutto, che domenica sarà a Città del Messico per ammirare di nuovo Maradona.

LA STAMPA FRANCESE: Aveva insistito molto negli ultimi giorni sul duello a distanza tra Maradona e Platini. Ora ammette che la sfida si è conclusa a tutto vantaggio dell'argentino. Le Parisienne scrive di un «superMaradona» definendo-

Due immagini di Diego Maradona. A sinistra, mentre un tifoso gli strappa la maglia dopo Argentina-Belgio



lo «boia dei belgi». E, guardando alla finale, il giornale aggiunge: «I tedeschi sono avvisati: il pericolo è lui, Maradona, e avranno bisogno di molta determinazione per impedire che l'argentino divenga l'incantatore del Mundial».

MICHEL RENQUIN, GIOCATORE DEL BELGIO: «Maradona ha prima battuto da solo l'Inghilterra ed ora ha battuto noi. Il suo talento fa la differenza tra l'Argentina e gli altri».

JEAN MARIE PFAFF, PORTIERE DEL BELGIO: «Dopo la partita Maradona mi ha dato la sua maglia ed io i miei guanti in segno di rispetto reciproco. Voglio dire, comunque, che è stato lui l'unico fattore che ci ha battuto fuori».

PHILIPPE DESMET, ATTACCANTE DEL BELGIO: «Quell'uomo è da solo al vertice della piramide, da solo in cima a tutto ciò che significa calcio».

LA STAMPA ARGENTINA: L'entusiasmo che si è impadronito di Buenos Aires e del resto dell'Argentina ha trovato puntuale riscontro nei titoli dei giornali del giorno dopo. Diario popular e Tiempo argentino titolano entrambi a tutta pagina «Grazie Diego». Cronica va oltre ed in un commento scrive: «È un genio che straripa allegria e la contagia. È una specie di eroe nazionale, perché è riuscito a unire sotto una sola bandiera radicali, peronisti, comunisti e democristiani».

LA STAMPA BELGA: Naturalmente più comparsata nel raccontare le gesta di Maradona e dell'Argentina, vittoriosi proprio sui «diavoli rossi» belgi. Comunque, Het laatste nieuws, autorevole quotidiano in fiammingo, in prima titola a tutta pagina: «Un inarrestabile Maradona esclude il Belgio dalla finale». La libre Belgique (lingua francese) scrive: «I belgi non andranno in finale poiché hanno trovato sul loro cammino un Maradona più diavolo di loro». In Italia, poi, il coro è unanime. Dopo che il secondo gol segnato da Maradona contro l'Inghilterra era stato unanimemente battezzato «il gol del secolo», lodì ancora più sperticate vengono tessute nel confronto dell'argentino sudamericano ora che l'Argentina è in finale grazie ad altre due sue prodezze. I giornalisti italiani di stanza in Messico gli hanno subito assegnato il premio «Campione mio Mundial». Ed anche in questo l'amico-nemico Platini è stato battuto.

r. s.



**Bruxelles:
quando
il tifoso
non sa
perdere**

BRUXELLES — Qualche tifoso belga ha preso davvero male la sconfitta della nazionale contro l'Argentina. A Bruxelles e ad Anversa alcune centinaia di giovani ubriachi si sono scontrati con la polizia, che ha dovuto creare nel centro della città «corse» di lontana memoria. A Bruxelles l'obiettivo dei teppisti era il commissariato, bersagliato di bottiglie di birra, ad Anversa auto e vetrine sono rimaste vittime della rabbia calcistica. Qualche ferito (non grave) tra agenti e tifosi, qualche morto. La stampa belga, dal canto suo, si è mantenuta sui toni più pacati, non tralasciando commenti soddisfatti per l'essere comunque arrivati tra le quattro squadre più forti del mondo. «Grazie diavoli per essere riusciti ad arrivare così lontano», titola *Dernier Heure*. Per il resto, i commenti si riassumono nel titolo «Il sogno è svanito», e gli incubi dei tifosi belgi sono popolati da un solo fantasma: quello di Diego Maradona. *Het Nieuwsblad* lo definisce «diabolico». *Le soir* lo chiama «il frantumatore del sogno». *Het Latse Nieuws* lo considera «irresistibile». E *Dernier Heure*, in altra pagina, titola semplicemente «Diego-o-o-o!». Basta la parola.

**La stampa
francese
piange
e accusa
Platini**

PARIGI — «Kaputt», «La fine del sogno», «Adios muchachos», «Maledizione!». Dall'improprio alle lingue straniere, tutti i mezzi sono buoni — per la stampa francese — per commentare la sconfitta dei «bleus» di Michel nella semifinale con la Rft. I francesi erano già convinti di aver vinto: Mitterrand aveva programmato il viaggio in Parigi, il Concorde presidenziale era pronto a riportare a Parigi i vincitori. Ora Mitterrand si limita a un telegramma: «Con tutti i francesi convinto della vostra delusione, ma voglio anche dire che il vostro coraggio e le qualità che avete mostrato nelle partite del Mundial attirano la nostra ammirazione». La stampa, comunque, fa di necessità virtù e loda la Germania; l'«Equipe» ammette che, a differenza di quattro anni fa, la vittoria dei tedeschi è «indiscutibilmente meritata». *Le Parisien* definisce la partita «un viaggio verso l'inferno». Molti giornali criticano anche «le roi» Michel Platini, che secondo *Le Matin* «fin dall'inizio di questo Mundial è stato ben lontano dal 100 per cento delle sue possibilità». Il duello a distanza tra Michel e Maradona, ormai lo ammettono tutti, è stato stravolto dall'argentino, che *Le Parisien* definisce «il boia dei belgi».

Domani si gioca a Puebla la finale degli sconfitti. E c'è chi la contesta apertamente: «Davvero una fatica inutile»

Terzi o quarti? Per quel che importa...

Ma tra francesi e belgi sono i «galletti» a sentirsi peggio

Francia sotto choc, Tigana inferocito Platini solo deluso

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — La chiamano finale per il terzo e quarto posto ma non significa proprio nulla e non interessa più nessuno. È una inutile gara tra due squadre che sono a questo punto solo deluse, forse arrabbiate, certamente stanche e già con la testa lontano. Non a caso sia Thys il tecnico dei belgi, che il francese Michel hanno deciso di far giocare molte riserve. Il traguardo vero è stata la semifinale, chi vi arriva ha già centrato un traguardo di grande importanza. E il Belgio, in particolare, ha molti motivi per essere contento. Nella storia di questo piccolo paese dove si gioca calcio innovativo e dove si ama sperimentare, la semifinale è un sogno ed è stato raggiunto. Il loro gioco è figlio di una regola precisa: non hanno mai avuto l'obbligo di imporre qualche cosa agli altri in questo mondiale. Hanno giocato alla loro maniera, hanno fatto meglio di ogni altra volta e questo è già un grande risultato. Chi sta certamente peggio sono i francesi che invece puntavano sicuri alla finale e al titolo. Anzi, ai francesi l'idea di dover giocare l'incontro di quelli che non hanno vinto nulla proprio con i belgi, vicini snobbati e sbeffeggiati, deve stare proprio male.

La «finalina», insomma, soprattutto sempre ai grandi capi della Fifa per gli ultimi giochi geopolitici. Dando l'arbitraggio all'inglese Courtney e al francese Agnolin nella semifinale ha fatto scattare i belgi dal gol irregolare di Maradona. Courtney poteva dirigere anche la finale ma li hanno preferito spedire l'unico sudamericano rimasto tra i dodici arbitri ancora presenti a Città del Messico. Alla corte di Havelange il tango è più apprezzato del suono delle cornamuse.



La semifinale è finita, la Germania ha vinto: Platini e Fernandez escono delusi dal campo

Da uno dei nostri inviati
GUADALAJARA — Pelé aveva chiamato Platini «Napoleone del calcio» prima che la Francia giocasse con il Brasile e prima che il mondiale si rivoltesse nelle mani di Michel come un crotolo velenoso. Quattro giorni e la stella di Francia ha conosciuto la più lacerante delle cadute verticali. Una Francia che sentiva già tra le mani la finale e che per molte sere in riva al lago Chapala ha vissuto questo appuntamento come la chiamata di un destino, l'epilogo naturale per un formidabile gruppo di giocatori con in testa a tutti Platini.

E oggi la Francia è come un'anguilla caduta per strada, buona solo da buttare. Se potessero i francesi sarebbero già partiti, di andare a Puebla a giocare non ne hanno proprio voglia e faranno di tutto per starsene da parte, a cominciare da Michel. Ci siamo infilati nei panni del Brasile e come il Brasile siamo finiti — è l'amara con-

statazione — ma credo che abbiamo pagato troppo duramente l'aiuto che la sorte ci aveva dato contro Socrates e Zico. Comunque non abbiamo giocato il più brutto secondo tempo di questo mondiale.

Nelle parole di Platini non c'è acrimonia, non è arrabbiato come Tigana che lancia accuse soprattutto all'allenatore o come Fernandez che se la prende con Agnolin. Anche in questa occasione prevale il Platini disincantato e un po' asettico. Il suo mondiale gli passa in fretta davanti agli occhi, non va in cerca di scuse, prepara le valigie (i francesi lasceranno il Messico subito dopo la gara con il Belgio e conosceranno il risultato della finale arrivando a Parigi ndr). Delusione? C'è da giurarci, comunque a questa domanda, arrivata puntualmente, Platini ha risposto così: «Delusione, gioia, speranza, felicità, tutto va a viene, in un mondiale come nella vita di tutti i giorni, quindi tutto normale...».

Michel ricorderà per un pezzo la marcatura di Roffi: «è stata una cosa assai forte» e i suoi disperati tentativi di rovesciare la gara dopo lo sciagurato gol subito da Bats «che senso avrebbe adesso accusare il nostro portiere? Se siamo arrivati alla finale è anche merito suo... Tutti mi dicono che ho giocato molto all'attacco, non me ne sono neanche accorto».

La voglia di voltare pagina è forte, sapere che un altro mondiale non ci sarà mette il desiderio di smettere subito e Platini ci ha già pensato: «Non so se giocherò ancora con la nazionale francese... Però non è questo probabilmente il momento per prendere delle decisioni». I bilanci, anche personali, li ha comunque fatti: «Ho giocato con la Germania la mia migliore partita di questo mondiale, la Francia è comportata discretamente nella prima fase, molto bene con l'Italia, poi ha avuto un po' di fortuna con il Brasile. Nella mia carriera il massimo l'ho raggiunto comunque agli europei. Non so se sarà mai più possibile un Platini come quello».

L'uomo del momento è invece un altro, Maradona con i suoi gol esplosivi e fantascientifici. Platini non spreca molte parole per Diego che non gli fa certo dei complimenti: «Sono in Italia gli avrebbero lasciato fare quei gol! A questo punto se nel calcio c'è ancora una logica l'Argentina vincerà il mondiale e non c'è dubbio che gioca meglio dei tedeschi». Ma non è una finale povera quella di Maradona senza Platini? «Se vogliono vedere basta che vengano in Italia l'anno prossimo».

Ancora una volta Platini è riuscito a chiudere con una battuta e con un sorriso. Sa vincere e sa perdere.

Non così sereno è invece Tigana che dopo essersi portato dentro per tutto il mondiale un grosso respiro ora non si trattiene e sbatte la porta in faccia alla nazionale e alle sue regole. «Sono in uno stato di forma formidabile, avrei potuto giocare due gare di fila contro la Germania, ma in nazionale non mi vedranno mai più. La decisione è presa da un paio di mesi, qui ci sono troppe cose che non vanno (non ha voluto dire tutto ma si sa che non ha mai sopportato certi criteri di scelta dell'allenatore Michel. In particolare riteneva un lusso la convocazione di Giresse che in effetti ha giocato decentemente poche volte ndr)».



Michele Serra (di spalle) e Ceulemans, due bandiere del Belgio sconfitto

Gianni Piva

**Mexico,
appunti
notizie
curiosità**

FERNANDEZ SQUALIFICATO — Luis Fernandez, il forte centrocampista francese di origine spagnola, non potrà giocare la finale per il terzo posto contro il Belgio. La ammonizione affibbiatagli da Agnolin nella semifinale ha fatto scattare la squalifica, poiché Fernandez era già stato ammonito in una delle precedenti partite. Per lui una piccola (amara) consolazione: saltare la finale per il primo posto sarebbe stato peggio...

SI SEGNA SEMPRE MENO — 25 gol meno che in Spagna: è un Mundial all'insegna del risparmio. Alla conclusione delle semifinali i gol segnati sono 121 in 50 incontri, con una media di 2,42 gol a partita. In Spagna la media era stata di 2,8.

LA FINALE INEDITA — Il mondiale non ripete: non è mai accaduto, in 13 edizioni, che una finale si sia riproposta. Anche Argentina-Rft è una finale inedita, nonostante entrambe le formazioni non siano certo alla prima esperienza (per i sudamericani è la terza finale, per i tedeschi la quinta, ma non si erano mai incontrati). Ci sono invece precedenti fra le due squadre nei turni preliminari: nel '38 in Svezia Argentina e Rft si incontrarono al primo turno (vinsero i tedeschi 3-1), lo stesso avvenne nel '66 in Inghilterra e il risultato fu 0-0. Resta invece molto elitario il gruppo delle squadre campioni del mondo: solo sei formazioni (Italia, Brasile, Rft, Inghilterra, Uruguay, Argentina) hanno vinto il mondiale e anche nell'86 non ci saranno novità, e solo dieci squadre sono arrivate in finale (oltre alle sei suddette, Olanda, Cecoslovacchia, Ungheria e Svezia, sempre sconfitte).

FUORI L'ITALIA, RESISTE LA RAI — La semifinale Rft-Francia può vantare un suo record: con quasi 19 milioni di telespettatori, il 59,4% dell'ascolto totale, ha totalizzato il maggiore ascolto televisivo per partite in cui non fosse presente la nazionale italiana. Ed è una cifra altissima in assoluto, una delle maggiori del Mundial messicano (anche se forse il record è destinato a durare poco: incombe la finalissima...). Il primo tempo ha avuto un ascolto medio di 12 milioni con una vettura di 17 e 700.000, il secondo una media di 14 milioni e 600.000 con la punta di 18.700.000. La partita era trasmessa su Raidue. L'altra semifinale, Argentina-Belgio, ha avuto (a causa dell'orario, e nonostante Maradona) un ascolto assai inferiore, stimato intorno ai 5 milioni di spettatori nel primo tempo e circa 3.400.000 nel secondo tempo. A causa del sonno, insomma, 1.600.000 sfortunati hanno rinunciato a vedere i gol di Maradona. Si tratta, comunque, di uno dei più alti ascolti «notturni» del Mundial.

Guy Thys invece ci scherza: «In campo mando le riserve»

Da uno dei nostri inviati
CITTÀ DEL MESSICO — Quel signore sorridente e sereno è Guy Thys, da dieci anni skipper del Belgio. Sopra uno scafo di vecchioni a prova di tarlo, ha montato una vettura giovane e ancora da collaudare. È arrivato alle semifinali, massimo traguardo mai raggiunto dai rossi, e adesso è contento, può pensare ai prossimi europei con buone prospettive. E poi perdersi contro Maradona non dico sia un piacere, ma è comunque un male mitigato dalla rassegnazione.

«Se Maradona fosse stato belga — dice Thys — oggi saremmo in finale. Direi di più: qualunque altra semifinale, con un Maradona in squadra, vincerebbe il Mundial. I miei hanno giocato bene, esattamente allo stesso livello dell'Argentina. Ma Maradona era con loro, e ha vinto da solo». Un bilancio dell'intero Mundial? Thys è, ovviamente, contento: «Abbiamo eliminato squadre del calibro di Spagna e Urss facendo giocare i ventenni. Come non essere più che soddisfatti?»

Contro l'Argentina siete scesi in campo già rassegnati?

«Un allenatore e i suoi giocatori non pensano mai di avere già perso.

Nel primo tempo la nostra zona era riuscita a fermare l'Argentina, par-don Maradona. Nel secondo tempo abbiamo avuto problemi di stanchezza. Pazienza».

E se l'avesse fatto marcare a uomo, lo scatenato Diego?

«Non sono così presuntuoso: nessuno dei miei è in grado da solo di fermarlo. Per provarci ci voleva tutta la difesa. Dunque la zona». Thys poi spiega l'andamento della partita: «Fino al primo gol — dice — la mia squadra ha retto bene contro un'Argentina bene organizzata in ogni reparto. Poi ho dovuto mettere un attaccante in più, Desmet, per tentare di pareggiare. Sono saltati, così gli schemi difensivi. Ma, ripeto, l'Argentina è stata migliore».

L'arbitro, nel primo tempo, è sembrato un po' strano. Diciamo non proprio imparziale...

«L'arbitro è stato totalmente ininfluente. Non è stato sensazionale, è vero, ma nemmeno sfacciatamente negativo. L'Argentina ha strameritato di vincere. Questo non toglie che siamo un po' sconcertati per avere avuto un arbitro argentino contro il Messico e uno messicano contro l'Argentina».

Che possibilità di farcela hanno i tedeschi? E che consigli può dare a Beckenbauer?

Editori Riuniti Riviste

<p>politica ed economia fonsdata nel 1937 diretta da E. Feggio (direttore), A. Accornero, S. Andriani, P. Forcellini (vice-direttore)</p> <p>mensile abbonamento annuo L. 36.000 (estero L. 50.000)</p>	<p>ristorina della scuola fonsdata nel 1935 da Dina Bertoni Jovine e Lucia Lombardo Rodice diretta da T. De Mauro, C. Bernardini, A. Oliviero</p> <p>mensile abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 50.000)</p>	<p>critica marxista fonsdata nel 1953 diretta da A. Torrorella e A. Zanardo</p> <p>bimestrale abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)</p>	<p>democrazia e diritto fonsdata nel 1950 diretta da P. Barcellona, F. Bassanini, L. Berlinguer, M. Bruni (direttore), G. Costurri, G. Ferrara, G. Pasquino</p> <p>bimestrale abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)</p>	<p>donne e politica fonsdata nel 1959 diretta da L. Trupia</p> <p>bimestrale abbonamento annuo L. 18.000 (estero L. 23.000)</p>	<p>studi storici fonsdata nel 1959 diretta da F. Barbogallo (direttore), G. Barone, R. Comba, G. Dorio, A. Giardina, L. Mangoni, G. Ricuperati</p> <p>trimestrale abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)</p>	<p>nuova rivista internazionale fonsdata nel 1958 diretta da B. Bernardini</p> <p>mensile abbonamento annuo L. 38.000 (estero L. 52.000)</p>
--	--	---	---	--	---	---

I versamenti possono essere effettuati sul ccp n. 502013 o a mezzo vaglia postale o assegno bancario intestati a Editori Riuniti Riviste. Via Serchio 9/11 - 00198 Roma

Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - tel. 06/866393

Calcio

TORINO — Ma allora Allodi è proprio nel guaì? Dopo gli interrogatori dei giorni scorsi sono in molti ad aver perso il piglio decisamente innocente...

sulla che Allodi e Salecchia si sentivano spesso, «c'era un rapporto strano». Da questa confidenza sarebbe nata la richiesta di Allodi perché Salecchia si movesse per combinare l'incontro con Tito Corsi...

Le ammissioni di Salicchia hanno inguaiato il consigliere del presidente

Allodi di nuovo dal giudice Il Napoli rischia davvero Ai magistrati altre minacce della camorra

porre delle contestazioni. È curioso che due personaggi come Corsi e Allodi debbano ricorrere a dei mediatori per incontrarsi? Ebbene nel mondo del calcio sarebbe inusuale una regola quando gli incontri non sono perfettamente leciti...

chiara che Allodi ha in serbo qualche carta a sorpresa per scagionarsi. Il Napoli insomma non è ancora condannato, ma la sua situazione è difficile. Rischia una forte penalizzazione, anche se la sua posizione non è comunque assimilabile a quella dell'Udinese...



Biase ha già prolungato al 5 luglio il termine dell'inchiesta, ma per Ferragosto dovrebbe essere tutto finito. Intanto fioccano le minacce di stampo camorristico, segno che si sta andando a fondo...

Peterson resta alla Simac

MILANO — È quasi certo che il campione d'Italia della Simac difenderà l'anno prossimo il loro titolo e tenteranno la conquista della Coppa campioni con ancora Dan Peterson in panchina...

Per l'incontro di luglio con la Svezia piccola rivoluzione in squadra

Panatta punta su Canè Forze fresche in Coppa Davis

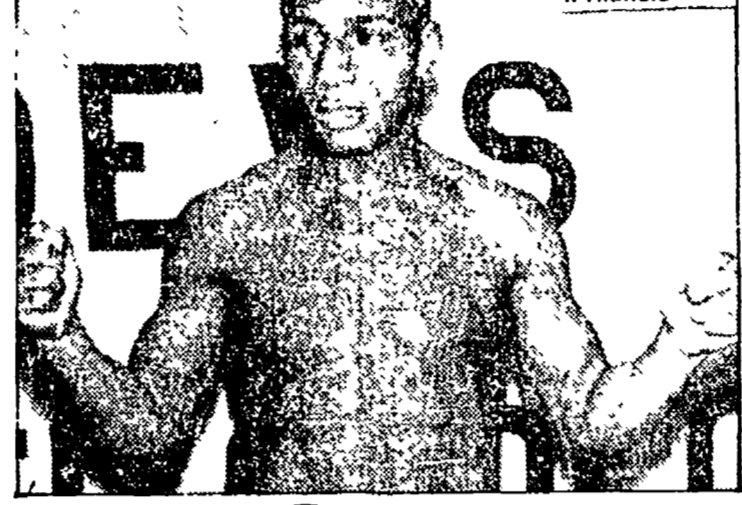
Tennis

ROMA — Aria nuova in casa azzurra alla vigilia della probabile trasferta di Coppa Davis in Svezia. Il responsabile del settore tecnico nazionale della Federazione Tennis, Adriano Panatta, ha reso noto la convocazione per l'incontro di Banstad dal 18 al 20 luglio...



Paolo Canè torna nella squadra di Davis

Nino La Rocca tenta il rilancio



Pugilato

MODENA — «Quello con Jacquot è un collaudo importante poiché si tratta non solo di riprendere confidenza col ring dopo una assenza, ma rendermi conto se il futuro potrà riservarmi altre soddisfazioni, come fermamente crediamo, io e tutta l'equipe che mi circonda».

De Leva il 2 luglio ad Agnone Oliva il 6 settembre a Caserta

Per l'assoluta boxe italiana si prospetta un periodo ricco di appuntamenti: si comincia mercoledì prossimo ad Agnone (Isernia) con il combattimento europeo dei pesi gallo tra il campione Nino La Rocca e il spagnolo Fernandez...

Il ritorno di Nino La Rocca

«Sul ring dimostrerò che non sono finito»

Nino La Rocca, infatti, non intende tornare sul ring per sfruttare l'immagine e finire come spesso accade, a fare da «materasso» per giovani di belle speranze. «Se capisco — precisa La Rocca — che il pugilato non è più il mio mestiere, lascio il campo e mi troverò un altro lavoro...».

LONDRA — Una polemica sull'uso di stimolanti illegali sui campi di tennis di Wimbledon vede il governo e la polizia britannica impegnati in un duro braccio di ferro con l'Associazione Internazionale dei Tennisti...

Per l'antidoping a Wimbledon Scotland Yard accusa

«Se le analisi risulteranno positive — aveva spiegato lunedì scorso Mike Davies in perfetto stile inglese — chiederemo all'interessato di farsi visitare da uno psichiatra, ma nessuno nel mondo del tennis saprà mai del suo problema».

Questa linea di condotta è stata subito criticata da Scotland Yard, la severa polizia britannica. «Se l'analisi delle urine risulta che una persona ha fatto uso di stupefacenti vietati dalla legge, il reato deve essere denunciato, aveva detto un portavoce di Scotland Yard, senza nessuna particolare comprensione per i campioni della racchetta».

deciso di introdurre gli esami delle urine nei principali tornei internazionali. «Se le analisi risulteranno positive — aveva spiegato lunedì scorso Mike Davies in perfetto stile inglese — chiederemo all'interessato di farsi visitare da uno psichiatra, ma nessuno nel mondo del tennis saprà mai del suo problema».

La Coppa Italia offre lo spunto per una riflessione con Maspes

La pista resta una malata Che cosa fare per guarirla

Ciclismo

NOSTRO SERVIZIO BASSANO DEL GRAPPA — Ieri sera sulla pista del Velodromo di Bassano è cominciata la Coppa Italia di ciclismo. Discorso vecchio quello legato alla pista, ma sempre d'attualità perché poco o niente si muove in questo settore, perché manca la volontà di tradurre le idee in fatti...

assicurato. Maspes vede lontano, vede un ciclismo che deve trovare nuovi sbocchi, per intendere una diversa collocazione. Molti rami dell'attività su strada sono seccati e vanno tagliati. Possono resistere le classiche perché legate ad un fascino antico, deve prendere consistenza la pista con una serie di iniziative vantaggiose anche per il loro costo e quindi più vicini agli interessi degli sponsor...

Tutto regolare Pernfors e Leconte avanti senza sudare

WIMBLEDON — I risultati degli incontri giocati ieri al Torneo di Wimbledon. Singolare maschile: Henri Leconte (Francia) Colin Dueswell (GB) 6-1, 6-4, 6-4. Wally Masur (Australia) Stephen Boldfield (GB) 6-4, 6-2. Mark Kratzmann (Australia) Carlos Kirmayr (Brasile) 7-5, 6-2, 4-6, 6-1. Brad Gilbert (USA) Mike Leach (USA) 7-6, 7-6, 6-2. Paul McNamee (Australia) Christo Steyn (Sudafrica) 7-5, 6-1, 3-6, 6-3. Miloslav Meir (Cecoslov.) Ulf Stenlund (Svezia) 6-2, 6-1, 4-6, 6-1. Mikael Pernfors (Svezia) Andreas Maurer (Germania O.) 7-5, 6-2, 4-6, 6-2. Ramesh Krishnan (India) Mike Bauer (USA) 4-6, 6-2, 6-3, 5-7, 7-5. Secondo turno singolare femminile: Helena Sukova (Cecoslov.) Andrea Betzner (Germania O.) 6-2, 6-1. Elise Burgin (USA) B. Bonni Reis (USA) 6-1, 7-5. Iva Budarova (Cecoslov.) Camille Benjamin (USA) 7-5, 7-6. Betsy Nagelsen (USA) Lisa Spin-Short (USA) 6-1, 7-6. Anne Minter (Australia) Lisa Bonder (USA) 3-6, 6-2, 6-2. Kathy Jordan (USA) Ann Henriksen (USA) 6-1, 6-1. Robin White (USA) Andrea Holikova (Cecoslov.) 6-1, 6-3. Marie Calleja (Francia) Neige Dias (Brasile) 6-2, 6-1. Maveva (Bulgaria) Nathalie Tauziat (Francia) 6-4, 6-2. Chris Evert Lloyd (USA) Pam Casale (USA) 6-0, 5-7, 6-1.

Si concludono oggi a Cesenatico i campionati di società d'atletica

Si ripete il duello Cova-Mei

Atletica

CESENATICO — Salti in alto e c'è una barra metrica che ti misura. Lanci il disco e c'è un marchingegno trigonometrico che dà dimensione al tuo lancio. Corri e c'è un cronometro che ti scandisce i battiti del cuore. L'atletica leggera è — per queste ragioni — sport individuale, il più individuale degli sport. Nessuno può barare col metro e col cronometro, oggetti freddi e implacabili, ma onesti. Ogni tanto — in occasione dei campionati di società, degli incontri internazionali per nazioni e delle coppie continentali e mondiali — l'atletica si fa lizza collettiva. E in queste occasioni...

l'atletica trova motivazioni e nuove e diverse. Perché se è vero che questo sport affascina è lo sport degli individui in lotta col metro, col cronometro, con gli avversari, con il caldo, con il freddo e con se stessi è anche vero che l'anima dell'atletica è la società. Ci spiega l'aspra polemica di alcuni club tradizionali capeggiati dalla Pro-Patria di Milano verso i club militari, indispensabili, benemeriti, preziosi, ma ingombranti. I club militari sono in grado di offrire stipendi e sicurezza, cose che i club tradizionali — eccettuati i casi dei grandi campioni — nemmeno si sognano. La polemica, su questa embrionale «Atletica di Stato», è cattiva e bisognerà che la Fidati trovi il modo di metterci una pezza anche se, per lei, la polemica può servire a creare interesse.



Stefano Mei

che ripete quella forzata dell'anno scorso, è felice perché qui l'atletica trova terreno fertile — è splendido e già nella prima giornata ha offerto non poche scintille. Oggi nella serata conclusiva il programma propone una sfida di rara intensità. Su 5000 metri Stefano Mei si batterà infatti con Alberto Cova. Sarà la battaglia di sempre: da una parte il campione quasi invincibile, colui che ha vinto tutto e che si guarda attorno nella ricerca di nuovi stimoli, dall'altra il delirante, il giovane asso che sogna di sconfiggere il re per insidiare il trono. Alberto dispone di un'arma suprema: lo sprint. Stefano ha la giovinezza, la rabbia, il coraggio. Ma Mei è insidiato dal dolore acuto di una borsite che non gli dà tregua. Il male è una trappola: non può addormentarsi con i farmaci tipo novocaina perché così allontana la soglia del dolore, perdendo di vista la consistenza del problema. Non può nemmeno tonificare il malanno con palloni perché rischierebbe di bruciare i tessuti. E così non gli resta che convivere col dolore. Una alternativa ce l'avrebbe, quella più seria: chiudere la stagione e badare a curarsi. Ma non osa o non può. Assisteremo a una battaglia tremenda nella notte romagnola. L'uomo che sa cambiare velocità con dolcezza mortale contro l'uomo capace di spezzare i rivali con progressione feroce. Non sarà tutto qui perché nel campionato di società i campioni della solitudine si trasformano in guerrieri schierati col battaglione. Ma cosa c'è di più bello, in atletica, di queste sfide?

Record europeo nella rana

HANNOVER — Il tedesco occidentale Rolf Beab ha stabilito il nuovo record europeo dei 50 metri rana, col tempo di 28"16, nella terza giornata dei campionati nazionali tedeschi di nuoto. Beab, 22 anni, ha migliorato di due centesimi di secondo il record precedente stabilito quattro mesi fa dal sovietico Dimitri Volkov.

Record europeo nella rana

BOLOGNA — Vincenzo Guerini, 32 anni, reduce dalla panchina di Empoli e Pisa, è stato presentato ieri al centro tecnico del Bologna. L'occasione è servita al presidente Luigi Corioni per ufficializzare l'acquisto dell'ultimo ora, quello del centrocampista Gaetano Musella, 26 anni. Il Como sempre ieri ha presentato Emiliano Mondonico, il nuovo allenatore che dovrà raccogliere la difficile eredità di Rino Marchesi, passato alla Juventus. Mondonico, 38 anni, è reduce da una lunga carriera nella Cremonese: il tecnico lombardo è stato sulla panchina di Cremona per due anni con le squadre giovanili, per quattro in serie «B», ottenendo una promozione, e uno in serie «A». Infine la Fiorentina ha acquistato dalla Sampdoria il centrocampista Scanziani.

Se ci sono sudafricani, boicottatemo

LONDRA — Due paesi africani minacciano di boicottare i giochi del Commonwealth che si svolgeranno in luglio a Edimburgo se vi parteciperanno due atleti di origine sudafricana. Secondo il «Times» di Londra, Nigeria e Zimbabwe hanno fatto sapere agli organizzatori dei giochi che ritireranno le loro delegazioni se non saranno esclusi la mezzofondista Zola Budd e la nuotatrice Annette Cowley, cittadine britanniche nate in Sudafrica.

Prove della Ferrari a porte chiuse

IVOLIA — Michele Alboreto e Stefan Johansson hanno provato ieri sul circuito dell'Autodromo di Imola. Sull'esito delle prove, che proseguiranno oggi, non è stato possibile apprendere informazioni perché esse si sono svolte a «porte chiuse», come hanno riferito dirigenti della Sagis. I due piloti della Ferrari avevano a disposizione tre vetture.

